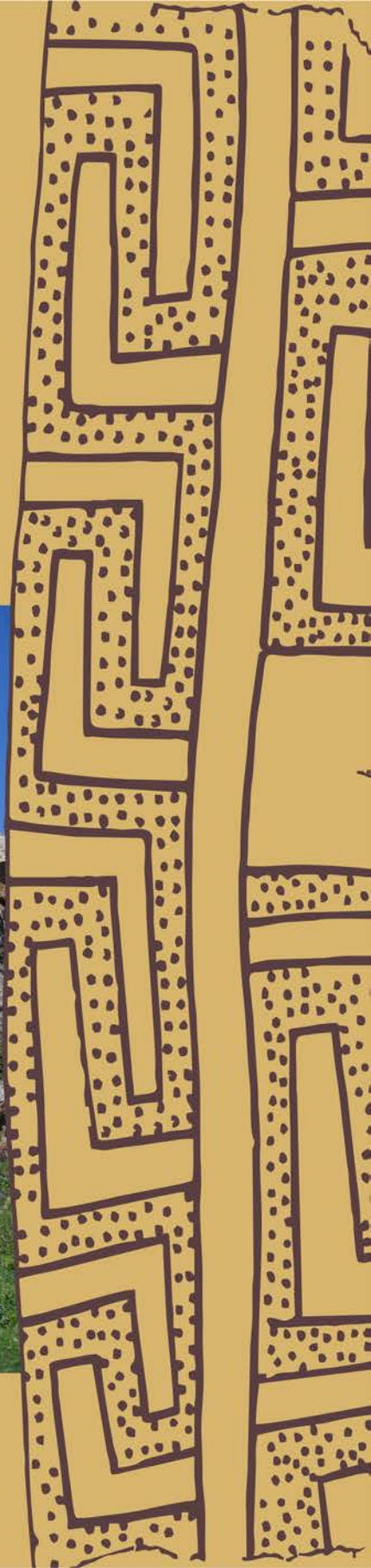
GRUPPO ARCHEOLOGICO DREPANON

ANTONINO FILIPPI

PREISTORIA E PROTOSTORIA TRAPANESE



IL SOLE
editrice

ANTONINO FILIPPI

PREISTORIA E PROTOSTORIA TRAPANESE

IL SOLE
editrice

© 2014 IL SOLE EDITRICE
via G. Marconi, 39
91016 Casa Santa - Erice (TP)
Tel. 0923 552841
www.sicilyvideo.it
info@sicilyvideo.it

Uno speciale ringraziamento va al Gruppo Archeologico "Drepanon" per aver dato un contributo per la pubblicazione dell'opera, al fine di favorire una maggiore conoscenza e valorizzazione del patrimonio culturale di questo territorio.

Si ringrazia la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani per la disponibilità e la sempre proficua collaborazione che si è instaurata nel corso degli anni.

Un ringraziamento va alla Direzione del Museo Regionale Interdisciplinare "A. Pepoli" di Trapani.

Le foto e i disegni, ove non diversamente specificato, sono dell'Autore.

I materiali illustrati, dove non indicato nel testo, sono depositati negli uffici della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani..

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il consenso dell'Editore e dell'Autore.

In copertina
Riparo paleolitico Baglio Casale (Buseto Palizzolo)

PREFAZIONE

La parte più occidentale della Sicilia ha avuto un'attenzione quasi schizofrenica nell'ambito degli studi di archeologia e storia antica. Da un lato, infatti, è stata quasi sempre sotto i riflettori della scienza mondiale a causa della presenza di grandi emergenze archeologiche come Selinunte, Mozia e Segesta e di eventi storici epocali per le dinamiche della più antica storia mediterranea. Dall'altro ha avuto scarsa attenzione per altri periodi della sua millenaria storia. Uno di questi è la pre- e protostoria. Fino agli anni '70 del secolo scorso, infatti, era la Sicilia orientale, grazie alle sistematiche ricerche di Orsi e Bernabò Brea, ad essere maggiormente conosciuta nei suoi aspetti più antichi. Sul finire del secolo scorso la situazione si è lentamente ribaltata poiché, a partire dalle ricerche nella Grotta dell'Uzzo, l'interesse per la preistoria, soprattutto del Trapanese, ha avuto una notevole espansione.

Il lavoro che qui si introduce è certamente il frutto di questo interesse verso le fasi più antiche del popolamento della Sicilia occidentale. Anzi contribuisce non poco ad arricchire e dettagliare un quadro che lentamente si va componendo di tasselli sempre più fitti. Contribuisce, inoltre, particolarmente, a colmare la lacuna di conoscenza della preistoria della parte più interna e settentrionale del territorio trapanese, a lungo poco nota e giudicata marginale rispetto alle fasce costiere.

Presentare questo saggio, oltre che un piacere ed un onore per la stima verso l'Autore, mi permette di sottolineare l'importanza di questa tipologia di analisi che, spesso, viene, a torto, relegata nelle fasce marginali della nostra conoscenza. Filippi analizza con criterio logico e padronanza della materia la dislocazione territoriale dell'insediamento pre-e protostorico di questa parte dell'Isola inserendo i dati desunti dalla capillare opera di ricognizione effettiva dei luoghi in un quadro preordinato di conoscenze fisico-morfologiche del territorio che gli permette di trarre conclusioni appropriate di carattere storico. In altre parole non si tratta di una semplice, seppur utile, carta archeologica descrittiva, bensì di un'analisi locazionale che ci permette di comprendere, attraverso il rapporto tra le caratteristiche morfologiche del territorio e dei siti identificati, la storia dell'evoluzione del paesaggio antropico.

Si tratta di un approccio che va emergendo nella sua importanza ed efficacia soprattutto in tempi come questi che non permettono, per ovvie motivazioni economiche, l'impianto di grandi ed estesi scavi e ricerche su singoli siti. Oggi la conoscenza del territorio risulta ancora più importante perché necessario è salvare la memoria del paesaggio che ancora resiste alle incursioni della speculazione e della cementificazione del territorio. Studi come questo contribuiscono in maniera determinante a conoscere l'evoluzione del paesaggio antropico e, quindi, a difenderlo

in maniera intelligente evitando estremismi o pericolose omissioni.

Questo saggio, per la verità, segue e s'inquadra in una produzione di ottimo livello scientifico e rigore metodologico cui Filippi ci ha abituato con altri suoi lavori pubblicati, inerenti vari aspetti storico-archeologici della Sicilia occidentale. Il suo principale valore è di carattere storico poiché ci permette di dettagliare con maggiore chiarezza alcune fasi della preistoria siciliana che in questo territorio erano poco note. La validità delle conclusioni derivano dal rigore analitico adoperato basato su un'ottima conoscenza delle caratteristiche crono-tipologiche dei materiali identificati in superficie che permettono all'Autore di isolare fasi, periodi ed epoche in maniera appropriata.

In sintesi, siamo di fronte ad un saggio di estrema utilità per chi voglia approfondire questa singolare e fondamentale pagina di storia siciliana e mediterranea, ma anche ad uno strumento che dovrebbe stimolare coloro che gestiscono il territorio ad un maggiore senso di responsabilità che dovrà necessariamente passare per una conoscenza approfondita e capillare del paesaggio e del territorio avendone chiare le vicissitudini passate. È proprio la memoria più antica del territorio che emerge dal saggio di Filippi. Quella memoria che ci rende autorevoli e legittimi abitanti di questa meravigliosa terra.

Palermo, dicembre 2013

Sebastiano Tusa

INTRODUZIONE

Lo studio che qui presentiamo, pur nell'altisonanza del titolo scelto, non ha la presunzione di voler essere una guida esaustiva sulla preistoria e la protostoria del territorio di Trapani (non ne avremmo avuto gli strumenti e certamente le capacità per portarla a compimento) ma si propone semplicemente come contributo, o meglio ancora, come resoconto di una lunga serie di "osservazioni" e ritrovamenti effettuati nel Trapanese durante l'ultimo venticinquennio. A queste che definiamo "osservazioni", frutto di attività di ricognizione nelle campagne, si è aggiunta, nel 2008, l'opportunità di studiare l'importante collezione di materiali preistorici custoditi nel Museo Interdisciplinare Regionale "A. Pepoli" di Trapani, che ci ha consentito di apportare un ulteriore contributo alla conoscenza della preistoria trapanese. Infine, di estremo interesse scientifico si è rivelata l'attività di ricerca e scavo archeologico condotta fra il 2007 e il 2010 sul Monte Bonifato di Alcamo, in qualità di Direttore del Gruppo Archeologico Drepanon, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i BB.CC.AA di Trapani.

È importante chiarire subito che il territorio che nel titolo abbiamo indicato con il termine "trapanese" rappresenta in realtà un vasto comprensorio che abbraccia gran parte della porzione settentrionale dell'attuale provincia di Trapani, isole Egadi comprese.

Si tratta di un'area che presenta differenti aspetti geologici, morfologici e storici: nella parte settentrionale il territorio presenta una morfologia aspra e montuosa, caratterizzata dai massicci dei monti Inici, Sparagio, Cofano, San Giuliano e dalla catena di monti che giungono fino al capo San Vito (Monte Acci e Passo del Lupo, Serra d'Acci, Monte Monaco); al centro si estende il cosiddetto "agro ericino", un'area dalla conformazione collinare, costellata da borghi e ad alta vocazione agricola; più a sud vi è l'ampio bacino del fiume Birgi, costituito in parte da piane alluvionali, lungo le quali si sono maggiormente concentrate le nostre indagini. Inoltre, sono state considerate parte integrante di questo territorio le isole minori antistanti la costa trapanese: le isole dello Stagnone di Marsala e l'arcipelago delle isole Egadi, sulle quali abbiamo condotto solo limitatissime ricerche sul campo e, per le quali, faremo riferimemo principalmente a ciò che è stato sin qui pubblicato.

Infine, oltre alle notizie sulla preistoria e la protostoria del territorio descritto, accenneremo ad alcuni risultati riguardanti le ricerche archeologiche condotte nel limitrofo comprensorio alcamese-segestano, e in particolare alle indagini eseguite sul Monte Bonifato che sovrasta l'abitato di Alcamo.

Nella compilazione del testo si è deciso di seguire la tradizionale scansione

cronologica della preistoria e protostoria siciliana, descrivendo per ogni fase i siti e i materiali provenienti dalle diverse aree geografiche prese in esame. Inoltre, per ogni periodo analizzato, l'esposizione delle "osservazioni" sul territorio trapanese sarà preceduta da una sintesi di carattere generale relativa all'inquadramento culturale della Sicilia, con particolare attenzione ai dati archeologici provenienti dalla porzione meridionale dell'attuale provincia di Trapani, in special modo i territori della bassa valle del Belice, del Delia e del Mazaro, dove, soprattutto nell'ultimo quarantennio, le ricerche hanno fornito un quadro più ampio e dettagliato delle culture preistoriche che vi si sono succedute.

Nel corso di quasi un quarto di secolo di studi e ricerche nel territorio trapanese ho avuto la fortuna di incontrare studiosi e amici che mi sono stati vicini.

Voglio ricordare in particolare, il prof. Sebastiano Tusa, che ha sempre seguito e promosso le mie attività di studio e ricerca; la dott.ssa Maria Luisa Famà che, in particolare nel periodo della sua direzione presso il Museo "A. Pepoli" di Trapani, mi ha onorato dell'incarico di studiare la collezione di reperti preistorici del museo; la dott.ssa Rossella Giglio che, nella veste di Dirigente del Servizio Archeologico della Soprintendenza di Trapani, ha favorito la realizzazione del Progetto Bunifat, attività di indagine archeologica da me ideata e organizzata sul Monte Bonifato di Alcamo; il prof. Nunzio Allegro, relatore della mia tesi di laurea specialistica in Archeologia. Il mio pensiero va anche alla prof.ssa Carmela Angela Di Stefano, relatore della mia tesi di laurea triennale, recentemente scomparsa. Un ringraziamento va ad Antonella Altese, attuale Direttore del Gruppo Archeologico "Drepanon" e a tutti gli amici e alle persone a me vicine: Antonio Bambina, Alberto Barbata, Luigi Biondo, Maria Grazia Griffo, Mimma Licari, Giuseppina Mammina, Ferdinando Maurici, Giovanni Montanti, Nicolò Savalli, Marianna Tedesco Zammarano, Pierfrancesco Vecchio, Gaspare Virgilio. A loro vanno la mia stima e la mia gratitudine.

L'Autore

IL PALEOLITICO

Il Paleolitico inferiore e medio

Il primo popolamento della Sicilia è uno dei temi più controversi nella ricostruzione della storia umana dell'Isola. Fino al 1899, quando P. Orsi pubblicò il ritrovamento, avvenuto alcuni anni prima, di un'ascia litica proveniente dal vallone Zig-Zag, nei pressi della stazione ferroviaria di Alcamo,[1] e da lui attribuita al Paleolitico inferiore, si riteneva che in Sicilia non esistessero tracce così antiche della presenza dell'uomo. Ancora, nel 1924 il paletnologo U. Rellini così scriveva, *"a proposito dell'unico ed enigmatico esemplare siculo del territorio di Trapani, le cui circostanze di ritrovamento sono ignote (...) recentemente ho avuto modo di esaminarlo presso il Museo di Siracusa, è un perfetto amigdaloide chelleano*[2] *con corpo lavorato su tutto il contorno. Converrà indagare se in qualche parte interna e montagnosa dell'isola si celi l'introvabile chelléen (...)";*[3] ma le nuove prospettive di ricerca sul Paleolitico inferiore in Sicilia subirono, pochi anni dopo, una battuta di arresto a causa del giudizio negativo espresso dal paletnologo francese R. Vaufrey, il quale giudicò l'ascia di Alcamo un manufatto del Neolitico.[4]

Successivi ritrovamenti, pubblicati soprattutto a partire dai primi anni settanta del secolo scorso, hanno riaperto il dibattito sulle più antiche tracce dell'uomo nell'Isola.[5] Un tema che nel corso dei decenni ha trovato via via concordi buona parte degli studiosi, che hanno riconosciuto in Sicilia la presenza di industrie litiche appartenenti a diversi filoni culturali del Paleolitico inferiore,[6] ma che ha visto anche emergere il problema della ricollocazione cronologica di un'ingente mole di manufatti, attribuiti in un primo momento alle fasi più antiche del Paleolitico, ma successivamente ricondotti a periodi più recenti della preistoria.[7]

Recentemente, il punto della situazione sul Paleolitico siciliano è stato tracciato in uno studio di F. Martini e D. Lo Vetro, presentato alla XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria e pubblicato nel 2012.[8] Gli Autori, accogliendo in gran parte la tesi già avanzata alcuni anni addietro da A. Palma di Cesnola,[9] distinguono tre fasi migratorie avvenute nel corso del

1 ORSI 1899, pp. 317-318.
2 Per *chelleano* s'intende la fase più antica delle industrie litiche del Paleolitico inferiore.
3 RELLINI 1924, p. 32.
4 Opinione sulla quale successivamente furono concordi quasi tutti gli studiosi, VAUFREY 1928, pp.23-24.
5 BIANCHINI 1970, 171-180; ID. 1971, pp. 89-109.
6 PALMA DI CESNOLA 1994, pp. 99-105; TUSA 1999b, pp. 43-52; MARTINI 2004, 161-169.
7 PIPERNO 1997, pp. 88-91; NICOLETTI 1997a, pp. 395-404; TUSA 1999a, pp. 52-55; LEIGHTON 1999, pp. 21-22.
8 LO VETRO, MARTINI 2012, pp. 19-47.
9 PALMA DI CESNOLA 1994, pp. 99-105.

Paleolitico inferiore, durante le quali gruppi umani, che dovevano provenire dal continente europeo,[10] colonizzarono l'Isola. La prima fase è stata attribuita alla cosiddetta *Cultura del Ciottolo (Pebble Culture)*, la cui datazione nella penisola italiana sarebbe compresa fra 850 e 500 mila anni dal presente; questa cultura si caratterizza per la presenza di un'industria litica composta da choppers e chopping-tools, ovvero ciottoli scheggiati su una o entrambe le facce in maniera da ricavarne un margine tagliente. La seconda fase è definita da un'industria su scheggia senza bifacciali, che rimanda al filone Clactoniano e si daterebbe fra i 400 e i 180 mila anni dal presente;[11] infine, un terzo filone, quello Acheuleano, "ancora più labile del precedente, è documentato da rare e deboli tracce".[12]

In Sicilia, i ritrovamenti di materiali attribuiti al Paleolitico inferiore sono stati segnalati soprattutto nel settore sud-occidentale dell'Isola, generalmente in siti posizionati sui terrazzi marini, nell'Agrigentino,[13] nell'area del basso Belice[14] e lungo il corso del fiume Delia.[15] Per quanto riguarda il territorio prossimo a Trapani, le segnalazioni di industrie litiche relative al Paleolitico inferiore provengono da siti posti sui terrazzi marini fra Paceco e Marsala,[16] e in particolare dalle contrade **Malummeri**, **Guarrato**, **Chinisia** e **Granatello**, località nelle quali sono stati raccolti manufatti su ciottolo e su scheggia (fig. 1).[17] Infine, nel territorio di Alcamo, in **Contrada Mulinello**, sulla sommità del terrazzo fluviale lungo il corso del fiume Freddo, è stata raccolta industria litica su scheggia in quarzite, attribuita alla tradizione clactoniana (fig. 2).[18]

Durante lavori di scavo archeologico condotti nel 2005 da un'equipe dell'Università "La Sapienza" di Roma nella **Grotta Emiliana**, cavità che si apre lungo le pendici settentrionali del Monte Erice, in uno strato contenente resti di fauna pleistocenica caratterizzata dalla presenza di ippopotami, sono stati recuperati tre beccucci su ciottolo, un nucleo e un frammento di scheggia, attribuiti dagli scavatori, se pur con grande incertezza, al Paleolitico inferiore o medio. L'incertezza è stata giustificata dall'esiguità del campione (solo cinque pezzi), dalla cattiva conservazione dei materiali e dalla mancanza di chiari confronti proponibili per il territorio siciliano. Si tratta, in ogni caso, di un

10 La tesi è stata più volte ribadita da E. Burgio, in particolare BURGIO 1997, pp. 54-71, in netta contrapposizione con l'ipotesi di un ponte siculo-tunisino (ALIMEN 1975, pp. 399-436), attraverso il quale sarebbero arrivati in Sicilia sia la fauna africana che i primi ominidi.

11 Un approfondimento sul Clactoniano in Sicilia, in MARTINI 2004, pp. 162-165.

12 LO VETRO, MARTINI 2012, p. 20.

13 Una sintesi dei ritrovamenti nell'Agrigentino in, BIANCHINI 1982.

14 VENEZIA, LENTINI 1994, pp. 78-79.

15 ACCARDO 1997, pp. 101-105.

16 Sull'epoca di formazione del terrazzo marino che si sviluppa fra Paceco e Marsala, D'ANGELO, VERNUCCIO 1996, propongono una datazione intorno ai 650 mila anni.

17 TORRE, TUSA 1986, figg. 32-34; TUSA 1990, fig. 5. Perplessità circa l'alta antichità di alcuni di questi manufatti sono state espresse in, TORRE 1994, p. 96; SCUDERI et Al. 1997, p. 28; PIPERNO 1997, p. 88.

18 FILIPPI 1996, pp. 20-24; l'attribuzione al Clactoniano dell'industria di Mulinello è stata presa in considerazione da MARTINI 2004, p. 162.

ritrovamento di grande interesse, dato che, forse per la prima volta in Sicilia, sono stati recuperati, in un deposito in grotta e associati a fauna pleistocenica, manufatti assimilabili ad una fase culturale così antica.[19]

Per quanto riguarda il popolamento dell'Isola nel corso del Paleolitico medio (circa 100-35 mila anni dal presente), nonostante negli ultimi decenni siano stati segnalati in più siti industrie litiche di tradizione musteriana e pertanto attribuibili a questo periodo,[20] Martini e Lo Vetro non riconoscono l'affidabilità dei dati fin qui pubblicati, affermando che *"La documentazione archeologica non comprende evidenze che possano far pensare ad una presenza dei neandertaliani in Sicilia"*.[21] Nel territorio trapanese l'unico manufatto pubblicato, ritenuto appartenente ad industrie musteriane del Paleolitico medio, è una punta proveniente dal sito di **Malummeri** presso Paceco.[22]

Il Paleolitico superiore

Nel corso del Paleolitico superiore (fra 35 e 9 mila anni a.C.), periodo durante il quale *Homo sapiens-sapiens* colonizzò gran parte del territorio europeo,[23] la Sicilia dovette accogliere una nuova migrazione di gruppi umani e di fauna selvatica, ancora una volta proveniente dalla penisola italiana.[24] Da questo momento sembra che l'Isola sia stata popolata stabilmente, anche se le tracce d'insediamento umano s'individuano con certezza soltanto a partire dalla fase conclusiva del Paleolitico, periodo denominato Epigravettiano finale, la cui datazione è compresa all'incirca fra gli 11 mila e i 9 mila anni a.C.[25]

Nella Sicilia Nord-occidentale buona parte dei siti attribuibili all'Epigravettiano finale sono stati finora individuati in grotte e ripari posti lungo il litorale fra Trapani e Castellammare del Golfo e nelle isole di Levanzo e Favignana. Queste grotte, sin dalla seconda metà del XIX secolo, destarono la curiosità di ricercatori e appassionati di preistoria, primo fra tutti il marchese Guido dalla Rosa che nel 1870 effettuò una ricognizione in questo territorio.[26] In seguito, soprattutto a partire dagli anni '50 del secolo scorso, anche grazie all'importante scoperta dei graffiti e delle pitture rupestri nell'isola di Levanzo, le ricerche si andarono intensificando (basti pensare all'importanza che hanno avuto per la ricerca scientifica le indagini

19 CHILARDI et Al. 2012, pp.280-281. In precedenza, nell'ex feudo Mandrascava, nell'Agrigentino, era stato rinvenuto un bifacciale acheuleano in associazione con un molare di Elephas primigenius, TUSA 1983, p. 45.
20 Le segnalazioni provengono soprattutto dal territorio agrigentino, BIANCHINI 1982, p. 184.
21 LO VETRO, MARTINI 2012, p. 21.
22 TORRE, TUSA 1986, fig. 35.
23 MALLEGNI 2004, p. 310.
24 PALMA DI CESNOLA 1994, p. 105.
25 LO VETRO, MARTINI 2012, tab. 1.
26 DALLA ROSA 1870.

condotte alla Grotta dell'Uzzo a partire dai primi anni '70), fino ai recenti scavi eseguiti tra il 2004 e il 2005 in numerosi siti di questa regione.[27]

I più importanti ritrovamenti relativi al Paleolitico superiore sono stati effettuati nella Grotta d'Oriente e in quella delle Uccerie nell'isola di Favignana; nella Grotta di Cala del Genovese e nella Grotta dei Porci di Levanzo; nella Grotta Emiliana e nei ripari di San Francesco, del Maltese e di Polifemo, lungo le pendici settentrionali del Monte San Giuliano; nella Grotta Mangiapane e in quella degli Scurati presso Custonaci; nella Grotta Perciata, in quella del Racchio e dell'Isulidda, nelle grotte di Cala Mancina, dei Ciaravelli, dei Cavalli, nella Grotta dell'Uzzo, lungo la penisola che si conclude con il Capo San Vito; e in numerosi altri siti minori, soprattutto nel comprensorio di Scopello, molti dei quali rimasti inediti (fig. 3).[28]

Le indagini geomorfologiche, condotte in anni recenti lungo la costa della Sicilia Nord-occidentale e nelle isole Egadi, hanno permesso di ricostruire le variazioni della linea di costa, avvenute a seguito delle oscillazioni del livello del mare, nel periodo tardo-glaciale, ovvero nella fase di passaggio fra il Pleistocene superiore e l'inizio dell'Olocene.[29] Queste ricerche hanno dimostrato che durante il Paleolitico superiore il livello del mare dovette attestarsi mediamente fra i -20 e i -40 metri rispetto a quello attuale, con picchi di regressione marina, ovvero di arretramento della linea di costa, che superarono i -100 metri fra 25 e 20 mila anni dal presente (tav. 1).[30] Durante la fase di maggiore regressione marina i rilievi di Favignana e Levanzo dovettero costituire l'estremo promontorio occidentale della Sicilia (Marettimo restava sempre un'isola), rimanendo collegate ad essa da un'ampia pianura costellata di pantani e lagune, un habitat che doveva ospitare una fauna essenzialmente composta da erbivori di grossa taglia: Cervidi *(Cervus elaphus*), Suidi *(Sus scropha)*, Bovidi *(Bos primigenius)* ed Equidi *(Equus hydruntinus)*. Questi animali costituirono per migliaia di anni, fino alla loro estinzione, la principale base di sussistenza per i cacciatori epigravettiani che abitavano la regione. Lo dimostrano i numerosi resti di pasto rinvenuti nel corso delle ricerche condotte nelle grotte del litorale trapanese e delle isole Egadi, i quali testimoniano che la principale preda dei cacciatori preistorici fu il cervo, seguito dall'asino selvatico, dal bue e dal cinghiale.[31]

È plausibile che proprio con i rituali propiziatori e propedeutici alla caccia siano da mettere in relazione le notevoli testimonianze grafiche e pittoriche del tardo Paleolitico, rinvenute in alcune grotte lungo il litorale trapanese e

27 Su quest'ultima attività di ricerca si vedano le diverse relazioni negli ATTI 2012, dove è citata anche tutta la bibliografia relativa agli studi precedenti.

28 Un quadro generale sui ritrovamenti del Paleolitico superiore in, TUSA 1999a, pp 63-102.

29 TORRE 1990, pp. 79-80.

30 ANTONIOLI 1997, pp. 146-155.

31 LO VETRO, MARTINI 2012, tab. 2.

delle Egadi. La più importante attestazione di arte rupestre paleolitica venne scoperta nel 1949 nella grotta di **Cala del Genovese**, nell'isola di Levanzo;[32] si tratta di incisioni sulle pareti rocciose raffiguranti erbivori di grossa taglia (fig. 4) e personaggi intenti in oscuri rituali (fig. 5). Inoltre, di particolare rilevanza fu il ritrovamento, nel corso degli scavi eseguiti dal Graziosi nel 1953, di un frammento di roccia che riportava incisa la figura di un bovide, reperto che costituì un importante elemento per la datazione delle altre incisioni rupestri della grotta.[33] Analoghe incisioni sulle pareti rocciose le ritroviamo anche nella **Grotta del Racchio**, presso la cala dell'Isulidda, non lontana da San Vito lo Capo, le quali mostrano due figure di cervi.[34]

Un certo numero di grotte, fra le quali la **Grotta Miceli**, i ripari di **Grotta Rumena** presso Custonaci, il gruppo delle **grotte dell'Isulidda** e la **Grotta dei Porci**, nel territorio di Valderice,[35] mostrano invece numerosi segni di incisioni lineari,[36] il cui significato appare ancora di difficile comprensione.[37]

Un ulteriore aspetto delle pratiche cultuali attribuibili alle popolazioni paleo-mesolitiche di questo territorio è dato dalla scoperta, sin dagli anni '70 dello scorso secolo, di attestazioni funerarie nella **Grotta dell'Uzzo** e nella **Grotta d'Oriente** a Favignana,[38] dove recenti e più estese indagini hanno apportato nuovi importanti contributi.[39]

Analizzando i risultati delle recenti ricerche sulle dinamiche insediative nel territorio, aspetto sul quale si è incentrata maggiormente la nostra attenzione, è rilevante il dato emerso dagli scavi in alcune grotte, relativo all'utilizzo stagionale di questi siti da parte dei cacciatori/raccoglitori del tardo Paleolitico. A tale proposito, le analisi isotopiche condotte sui gusci di *Osilinus turbinatus*, un gasteropode rinvenuto negli strati paleolitici della Grotta d'Oriente di Favignana, nella vicina Grotta delle Uccerie e nella Grotta di Cala Mancina presso San Vito lo Capo, hanno dimostrato che questi molluschi venivano raccolti e consumati in loco prevalentemente nel corso dell'inverno, periodicamente durante le stagioni

32 GRAZIOSI 1962, p. 19.
33 GRAZIOSI 1962, pp. 62-63, 67-70.
34 MANNINO 1962, pp. 147-159.
35 Per la Grotta dei Porci di Valderice, si tratta in realtà di un frammento di roccia con incisioni facente parte della collezione di materiali preistorici del Museo Regionale "A. Salinas" di Palermo (Inv. n. 24382).
36 La scoperta di buona parte di queste incisioni si deve all'incessante opera di ricerca condotta fra gli anni '60 e '80 del Novecento da G. Mannino; in particolare, MANNINO 1962, pp. 152-158; ID. 1964, p. 303; sulle nuove ricerche alle grotte dell'Isulidda e del Racchio, MARTINI et Al 2012b, p. 363-364.
37 TUSA 1999a, pp. 117-120, evidenziando la difficoltà di comprensione delle incisioni lineari in grotta, le ritiene *"manifestazioni espressive post-pleistoceniche",* quindi del Mesolitico. In generale, LEROI-GOURHAN 1993, pp. 112-115, interpreta le incisioni lineari delle grotte paleolitiche come espressione simbolica della dualità maschile e femminile.
38 PIPERNO 1976, pp. 734-760; MANNINO 2002, pp. 9-22.
39 Su Grotta d'Oriente, MARTINI et Al. 2012a, pp. 333-339; DI SALVO et Al. 2012, pp. 340-351. Sulla scoperta di nuove sepolture alla Grotta dell'Uzzo, DI SALVO et Al. 2012a, pp. 461-470.

di mezzo, raramente in estate.[40]

Sulla scorta di questi dati, appare verosimile affermare che durante il tardo Paleolitico i gruppi di cacciatori/raccoglitori abitassero le grotte della regione costiera fra le Egadi e il golfo di Castellammare soltanto nella stagione meno favorevole dal punto di vista climatico, usufruendo così di un luogo coperto e asciutto. È ipotizzabile, invece, che nel corso dell'estate questi gruppi si spostassero in accampamenti all'aperto e in ripari sottoroccia nell'entroterra trapanese, un territorio in buona parte collinare e pianeggiante dove, nel periodo tardo-glaciale, la vegetazione, prevalentemente steppica e quindi ricca di pascoli, creava le condizioni favorevoli atte ad ospitare gli erbivori di grossa taglia, come l'asino selvatico e l'uro, fra le principali prede delle attività venatorie degli epigravettiani.[41]

Dai primi anni '90 del secolo scorso, pur non disponendo dei dati scientifici di cui oggi è possibile avvalersi, l'ipotesi di un utilizzo stagionale di accampamenti posti nell'entroterra, e quindi alternativi agli insediamenti costieri in grotta, si era fatta strada a seguito dei ritrovamenti di industria litica epigravettiana, effettuati in alcuni ripari sottoroccia nelle campagne dell'agro ericino e del Trapanese.[42] Chiaramente, alla luce delle informazioni provenienti dai recenti studi condotti nelle grotte del litorale, tale ipotesi sembra oggi assumere connotati più definiti.

Fra gli insediamenti localizzati nell'entroterra trapanese, il sito che ha fornito il maggior numero di informazioni per quanto riguarda il Paleolitico superiore è stato individuato in prossimità del Baglio Casale, nel territorio di Buseto Palizzolo, alla base di un alto pinnacolo di roccia, lievemente proteso in avanti sul lato orientale (tav. 2).[43] La scoperta del **Riparo Baglio Casale** avvenne in modo casuale, a seguito del dilavamento di un esiguo strato di terra che ricopriva il deposito archeologico, rimasto sigillato per millenni. In questo modo furono rinvenuti in superficie, concentrati in meno di 3 m², circa 500 fra strumenti litici e schegge ritoccate ed oltre 900 frammenti relativi a nuclei e scarti di lavorazione. Dell'intero complesso litico, ben il 98% era realizzato in selce e solo la restante parte in quarzite.

L'analisi e l'elaborazione dei dati sui materiali provenienti dal Riparo Baglio Casale, pur trattandosi di una raccolta di superficie e non di uno scavo archeologico, hanno tenuto in considerazione le favorevoli condizioni di

40 COLONESE et Al. 2012, pp. 1061-1063.

41 Sull'ambiente in Sicilia nel periodo Tardo-glaciale, LO VETRO, MARTINI 2012, pp. 22-25.

42 Un resoconto sui ritrovamenti nel territorio trapanese di ripari sottoroccia con industrie epigravettiane fu presentato al I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane nel 1997, FILIPPI 2004, pp. 49-61.

43 La scoperta avvenne nell'estate del 1990 dallo scrivente e da M. Tedesco Zammarano e fu immediatamente segnalata al Prof. S. Tusa, il quale ne diede una preliminare notizia in TUSA 1999a, p. 130. Per lo studio statistico dei materiali provenienti dal Riparo Baglio Casale, FILIPPI 2004, pp. 49-52. L'industria litica raccolta e oggetto dello studio è custodita nel Museo "A. Cordici" di Erice.

ritrovamento dei reperti, i quali si possono considerare come provenienti da un unico strato terroso, ben visibile in sezione, alla base della parete del riparo. Per lo studio dei materali è stato applicato il metodo statistico di analisi tipologica (ovvero l'analisi di tipi di armamentari presenti e loro frequenza numerica) e tipometrica (rapporto dimensionale lunghezza/larghezza di ogni manufatto), istituito da G. Laplace nel 1964 e in seguito più volte rielaborato.[44] I risultati dello studio statistico, eseguito su un campione di 241 strumenti, ha restituito una struttura essenziale nella quale prevalgono gli Erti (circa 38%) sul Substrato (meno del 34%) e con una predominanza dei grattatoi sui bulini; caratteristiche tecniche che evidenziano la presenza di un numero più elevato di strumenti considerati "specializzati" (gli Erti), rispetto a quell'armamentario di base (il Substrato) adottato da tutte le comunità tardo-paleolitiche (figg. 6-12). Questi dati sono stati messi a confronto con quelli relativi ad altri contesti epigravettiani della Sicilia, utilizzando come riferimento la tabella comparativa recentemente pubblicata da Lo Vetro e Martini.[45] Come generalmente avviene in questo tipo di comparazioni, è assai improbabile riuscire a far collimare esattamente tutti i dati statistici provenienti da due o più differenti siti. Nel nostro caso, limitandoci all'esame comparativo delle strutture essenziali, si dimostra, pur con la dovuta prudenza, una convergenza verso un generale inquadramento dell'industria litica del Riparo Baglio Casale nella Fase 2 dell'Epigravettiano finale, che cronologicamente oscillerebbe fra l'inizio dell'XI e la metà del X millennio a.C.

In assenza di uno scavo esteso soprattutto all'area circostante, costellata di altri ripari e cavità, i dati in nostro possesso non ci consentono di valutare l'esatta potenzialità archeologica del sito di Baglio Casale, al fine di comprendere se il riparo sia stato parte di un più vasto accampamento utilizzato soprattutto durante la stagione estiva da gruppi di cacciatori paleolitici (come in precedenza ipotizzato per i siti dell'entroterra), o semplicemente un cosiddetto "atelier" per la lavorazione della selce, ovvero il luogo dove i cacciatori si fermavano occasionalmente per realizzare l'armamentario venatorio. In ogni caso, riteniamo che il Riparo di Baglio Casale, il cui imponente sperone di roccia risulta visibile a grande distanza da una vasta area, nel corso dell'Epigravettiano finale dovette costituire qualcosa di più di un semplice luogo dove andare a scheggiare le selci, ma un preciso punto di riferimento per le popolazioni di tutto il territorio.

Le favorevoli condizioni di ritrovamento del Riparo Baglio Casale, che hanno consentito una puntuale indagine statistica e comparativa dell'industria litica, al fine di un inquadramento cronologico, non si sono riproposte in altri ripari sottoroccia individuati nel territorio indagato, dai quali provengono utensili di

44 LAPLACE 1964; ID. 1966; ID. 1968; ID. 1972; COCCHI GENICK 1994, pp.68-89.
45 LO VETRO, MARTINI 2012, tab. 3.

tradizione epigravettiana.

Poco a sud del Baglio Casale, ma ben visibile da questo, è il **Riparo di Case Zena**, un'emergenza di roccia calcarea nei pressi della frazione di Ummari, a dominio della valle del torrente Binuara (tav. 3).[46] Il sito, in parte devastato dall'attività di una cava e da profonde arature del terreno, nell'area antistante il riparo mostra in superficie tracce materiali di una lunga frequentazione umana che, con discontinuità, va dal periodo tardo-paleolitico fino all'età medievale.[47]

Alcuni chilometri più ad ovest, poco oltre l'abitato di Dattilo, si erge l'altura denominata **Costa Chiappera**, caratterizzata, come le vicine Rocche Emilio, da una serra rocciosa che si sviluppa sinuosamente in direzione nord-sud e che, nella parte sommitale, presenta un basso riparo roccioso in gran parte demolito dall'erosione e da crolli (tav. 4). Nell'area antistante il riparo, il terreno è stato rivoltato più volte da profonde arature; ciò ha causato il rimescolamento in superficie dei materiali archeologici che qui si erano stratificati in varie epoche. Sulla sommità della collina si è così formata un'area di dispersione di manufatti, ampia alcune centinaia di m^2, nella quale furono raccolti sia strumenti litici che ceramica di chiara fattura preistorica.[48]

Dello studio statistico dell'industria litica rinvenuta a Costa Chiappera, basato sull'analisi di 71 strumenti in selce, a causa delle precarie condizioni di giacitura, sono stati considerati soprattutto i dati relativi alla struttura essenziale, sapendo di trovarci di fronte a materiali che potevano appartenere a differenti fasi di vita dell'insediamento. In ogni caso, a livello sia quantitativo che tipologico, i dati statistici hanno evidenzato valori che non si discostano di molto da quelli forniti dall'analisi, ben più ampia, dell'industria del Riparo Baglio Casale; infatti, a Costa Chiappera, accanto ad un altrettanto elevato indice degli Erti, si registra soltanto un maggiore aumento del Substrato, imputabile, a nostro avviso, alla presenza in superficie di alcuni strumenti, come ad esempio le lame semplici a sezione trapezoidale, appartenenti ad una successiva frequentazione del sito nel corso del Neolitico. Complessivamente, come per l'industria del Riparo Baglio Casale, il campione studiato trova elementi di riscontro sia tipologici sia statistici con i contesti litici pertinenti alla fase 2 dell'Epigravettiano finale siciliano (figg. 13-15).

Lungo la valle del fiume Baiata, a dominio della quale si erge il riparo di Costa Chiappera, nei primi anni '50 del secolo scorso lo storico C. Trasselli effettuò alcune ricognizioni, soprattutto nei dintorni dell'abitato di Paceco, con lo scopo

46 FILIPPI 2004, p. 54.

47 FILIPPI 2002, pp. 381-382.

48 Insieme alla segnalazione alla Soprintendenza BB.C.AA. di Trapani fu fatta una comunicazione al Dott. Alberto Barbata, a quel tempo Direttore della Biblioteca e del Museo Civico di Paceco, che accolse subito l'idea di una esposizione al pubblico dei reperti di Costa Chiappera nel locale museo, FILIPPI, TEDESCO ZAMMARANO 1995; FILIPPI 2004, p. 52.

di individuare la presenza di cave di argilla, materiale che secondo la tesi dello studioso sarebbe stato utilizzato dalle popolazioni neolitiche quale merce di scambio per l'acquisizione di ossidiana proveniente da Pantelleria.[49] Della ricerca, nel corso della quale fu raccolta industria litica e ceramica preistorica, venne informata I. Bovio Marconi, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, la quale effettuò un sopralluogo a Paceco nel 1952, incaricando una sua allieva, E. Petralia, di redigere uno studio sui materiali litici raccolti.[50]

Nel suo studio la Petralia indicò che l'industria litica recuperata dal Trasselli proveniva in maggioranza da un riparo nel fondo **Sciarotta**, mentre i frammenti ceramici erano stati raccolti nel fondo **Malummeri**, due località che si trovano a breve distanza fra loro, lungo le due sponde del fiume Baiata. I manufatti litici del riparo Sciarotta, presi in esame dalla Petralia, furono oltre 500 (dei quali più della metà costituiti da lame e lamelle non ritoccate che possiamo ritenere prodotti di scarto di lavorazione, assai numerosi negli "atelier" del tardo-paleolitico) che la studiosa attribuì correttamente al Paleolitico superiore e che oggi potremmo meglio inquadrare nell'ambito dell'Epigravettiano finale.

Un altro importante sito paleolitico nel territorio trapanese è il **Riparo Rocche Draele**, una bassa parete di roccia alla base del terrazzo marino che emerge a breve distanza dal corso del fiume Birgi. Purtroppo, gran parte del terrazzo e delle sue pendici sono state devastate dall'attività di cave per l'estrazione della calcarenite, determinando la distruzione di molte testimonianze archeologiche riferibili a varie epoche (tav. 5).[51] Inoltre, a causa delle profonde arature praticate nel terreno, che hanno rivoltato in superficie la stratigrafia alla base del riparo, e del successivo dilavamento, gran parte dei manufatti litici sono scivolati a valle, determinando la dispersione dei reperti su una vasta area. L'industria litica proveniente da Rocche Draele, della quale si conservano un certo numero di reperti nel Museo Civico di Paceco, appare caratterizzata dai tipici strumenti a dorso (fra i quali spiccano delle belle punte) e da grattatoi frontali, tutti elementi che, ovviamente, con la dovuta prudenza dettata dalla non sistematica raccolta dei materiali e da un mancato studio puntuale, inducono ad inquadrare questo complesso alle fasi conclusive del Paleolitico siciliano.

Poco distante dalle Rocche Draele, sulla riva opposta del fiume Birgi, è il sito

49 TRASSELLI 1951; ID. 1968, pp. 24-31.

50 Il lavoro della Petralia fu oggetto della sua tesi di laurea, dalla quale abbiamo attinto le notizie sui ritrovamenti preistorici di Paceco, PETRALIA 1952-53. Nei magazzini del Museo "A. Pepoli" di Trapani, dopo oltre cinquant'anni, all'interno di una scatola di scarpe ritrovammo le selci oggetto del lavoro della Petralia; materiali che, nel corso dello studio condotto per la pubblicazione della collezione preistorica del Museo, ci si era ripromessi di analizzare applicando le recenti metodologie; ma per motivi di tempo non si è andati al di là di alcune osservazioni preliminari, FILIPPI 2009, pp. 69, 71.

51 Il paesaggio odierno delle Rocche Draele, costellato dai detriti di cava, è desolante, ancor più se si pensa alle enormi potenzialità archeologiche che il sito aveva nel passato e delle quali rimangono solo frammentarie testimonianze.

di **Granatello**, già noto per le segnalazioni di industrie del Paleolitico inferiore e in generale per una frequentazione in epoca preistorica.[52] L'altura rocciosa, dalla quale si domina l'ampia pianura fino alla foce del Birgi e allo Stagnone di Marsala, è stata per millenni la sede di insediamenti umani le cui testimonianze emergono copiose in superficie.[53] Lungo il pendio Nord-occidentale del rilievo, in un ambiente la cui originaria morfologia è stata compromessa da antichi tagli di cava per l'estrazione della calcarenite e da numerosi crolli del banco roccioso, si rinvengono alcuni strumenti in quarzite realizzati con tecnica "campignana" e pochi manufatti in selce che, per tipologia, sarebbero assegnabili al tardo Paleolitico (tav. 6). Una situazione analoga a quella di Granatello si registra sulla **Serra delle Rocche** (tav. 7), al confine fra i comuni di Trapani e Marsala, dove, nell'area del riparo sottoroccia che si erge nel punto più alto della dorsale rocciosa, sono stati recuperati alcuni strumenti che, solo su base tipologica, sono attribuibili al tardo-paleolitico/mesolitico (fig. 16). A breve distanza si rinvengono numerosi strumenti su scheggia in quarzite di tecnica "campignana", certamente pertinenti alla fase di frequentazione del sito nel corso dell'Eneolitico.

Un'ulteriore testimonianza relativa al Paleolitico superiore è quella di **Contrada Falconeria**, alle pendici Sud-occidentali della Montagnola della Borrania. Dal sito, scoperto nel 1995 nel corso delle ricognizioni sistematiche condotte in quest'area nell'ambito del Progetto Kalat,[54] *"proviene un'ingente quantità di industria litica, datata dagli specialisti all'Epigravettiano (Paleolitico superiore), frammista a dei microliti attribuiti al Mesolitico"*.[55] Infine, segnaliamo un piccolo gruppo di strumenti in selce attribuiti al Paleolitico superiore, provenienti dalla **Contrada Canneto d'Anna** nel territorio di Marsala[56] ed esposti nel Museo "Baglio Anselmi", e la *"localizzazione di un notevole concentramento di materiale archeologico dal paleolitico superiore al periodo romano"* [57] nella **Contrada Pietra Colle** (Buseto Palizzolo).

52 Sulle testimonianze del Paleolitico inferiore abbiamo già detto in precedenza; la segnalazione di tombe preistoriche in quest'area è di FALSONE 1987, fig. 1.

53 Sulla continuità abitativa del sito di Granatello in epoca storica, DI STEFANO 1982-83, pp. 350-367.

54 NICOLETTI et Al. 2004, pp. 67-79.

55 LAURO 2003, p. 232.

56 Ringrazio la Direttrice del Museo Regionale "Baglio Anselmi", Dott.ssa Maria Luisa Famà, per avermi consentito di prendere visione dei materiali preistorici custoditi nel museo marsalese. Il sito è stato localizzato negli anni '80 dello scorso secolo lungo il corso del fiume Sossio o Marsala che, proprio fra le Contrade Canneto d'Anna e Sant'Onofrio, attraversa una suggestiva gola con ripide pareti rocciose, nelle quali si aprono numerose grotte e ripari utilizzati dall'uomo in varie epoche.

57 TORRE, TUSA 1986, p. 65.

IL MESOLITICO

In Sicilia il Mesolitico copre un arco temporale compreso grossomodo fra il 9000 e il 6000 a.C.[58] e corrisponde geologicamente all'inizio dell'Olocene, periodo post-glaciale durante il quale, a causa del progressivo riscaldamento del clima, si portò a compimento il lungo processo di trasgressione marina, con un rapido innalzamento del livello del mare da una quota batimetrica di -45 m a soli -4 m dal livello attuale. Nell'arco di poco più di tremila anni il paesaggio mutò drasticamente e la superficie delle terre emerse, specie nella parte più occidentale e meridionale della Sicilia, rispetto al Paleolitico superiore si ridusse sensibilmente.[59] L'innalzamento della temperatura favorì un clima più umido e di conseguenza lo sviluppo di una fitta copertura arborea che, in precedenza, doveva essere limitata solo alle valli montane.[60] È probabile che nell'entroterra trapanese l'aumento della copertura boschiva anche a bassa quota e la diminuzione della fauna selvatica di grossa taglia segnarono un parziale abbandono della regione non soltanto nei mesi freddi, come accadeva in precedenza, ma nel corso di tutto l'anno, con una stabilizzazione delle popolazioni lungo la costa e una conseguente intensa occupazione di quasi tutte le grotte e i ripari che si affacciano lungo il litorale.[61] Questi importanti mutamenti comporteranno, quindi, un adattamento delle popolazioni alle nuove condizioni ambientali, con un progressivo passaggio da un'economia di sussistenza, basata quasi esclusivamente sulla caccia e sulla raccolta di specie vegetali e quindi su risorse reperibili soprattutto nell'entroterra, ad un'economia basata prevalentemente sulla raccolta di molluschi e sulla pesca, attività che, di conseguenza, si svolgeva esclusivamente lungo la costa.

Naturalmente, trattandosi di un periodo di oltre tremila anni, questo quadro generale presenta talune eccezioni, come nel caso del **Riparo di Baglio Abbatello**, un sito di collina posto nell'entroterra segestano.[62] La morfologia dell'area è del tutto simile a quella del Riparo Baglio Casale: una serie di emergenze rocciose fra le quali spicca un erto pinnacolo di roccia leggermente aggettante verso est, alla base del quale insisteva l'insediamento. Anche qui, come presso il Riparo Costa Chiappera, l'azione di aratura con mezzi meccanici ha rivoltato gli strati archeologici, rimescolando e disperdendo i materiali in superficie per alcune

58 Il riferimento è alle datazioni calibrate, LO VETRO, MARTINI 2012, tab. 4.

59 Basti considerare che almeno fino a circa 15 mila anni dal presente l'arcipelago maltese era ancora unito con un lungo istmo alla Sicilia, FEDELE 1988, pp. 59-71.

60 Sui mutamenti climatici in Sicilia nella fase di passaggio fra Pleistocene e Olocene, AGNESI et Al. 1997, pp. 31-53.

61 I dati della Grotta dell'Uzzo sono un chiaro indicatore di questo fenomeno, DI SALVO et Al. 2012a, p. 464.

62 FILIPPI 2004, pp. 52-53, tab. 4.

decine di metri.

I risultati dell'indagine statistica e tipologica, condotta su un campione di 85 manufatti raccolti in superficie e quasi tutti in selce, hanno evidenziato considerevoli differenze con i dati emersi dallo studio dei materiali litici provenienti dai ripari di Baglio Casale e di Costa Chiappera. Ad Abbatello vi è, infatti, un netto decremento degli strumenti "specializzati" a dorso, specie le punte, caratteristiche dell'armamentario venatorio delle comunità del tardo-paleolitico; di contro, si registra una predominanza del Substrato, come le lame semplici, i raschiatoi e soprattutto le schegge a ritocco denticolato. Infatti, l'elemento dominante dell'industria litica del Riparo Baglio Abbatello è la scheggia con encoche, ovvero uno strumento realizzato incidendo con profondi ritocchi il bordo di una scheggia, fino a creare una concavità dai margini taglienti, utile, ad esempio, per la lavorazione di piccoli manufatti in legno (fig. 17).

In definitiva, le caratteristiche dell'industria litica del Riparo Baglio Abbatello si possono così riassumere: sviluppo dei denticolati, rarità di strumenti a dorso, utilizzo di supporti larghi e scarsa laminarità, tutti elementi che trovano un raffronto statistico e tipologico con altri siti mesolitici siciliani inquadrati nella facies dell'Epipaleolitico indifferenziato, la cui datazione nell'Isola oscilla fra la fine del IX e la fine dell'VIII millennio a.C. (fig. 18).[63]

Nel territorio pericostiero di Alcamo l'assenza di grotte lungo il litorale dovette indurre le popolazioni ad impiantare insediamenti all'aperto già nel corso del Mesolitico, occupando posizioni privilegiate, come nel caso del sito di **Contrada Mulinello**, che sfruttava il margine calcarenitico del terrazzo fluviale, trovandosi così a breve distanza da due importanti fonti di sfruttamento delle risorse ittiche: il corso del fiume Freddo e la vicina costa tirrenica. Dallo studio dell'abbondante industria litica rinvenuta in superficie si sono registrate le medesime caratteristiche tipologiche e quantitative espresse per il Riparo di Baglio Abbatello, che assegnerebbero anche questo sito alla facies dell'Epipaleolitico indifferenziato (figg. 19-20).[64]

Il reperimento delle materie prime: la selce e l'ocra

Fra i principali problemi che lo studio della preistoria di un territorio pone vi è certamente quello legato al reperimento delle materie prime. Dall'analisi dei contesti tardo-paleolitici, mesolitici e anche della fase antica del Neolitico, scaturisce che le popolazioni di questo territorio realizzarono il loro armamentario

63 LO VETRO, MARTINI 2012, p. 42.

64 La descrizione del sito di Mulinello in FILIPPI 1996, pp. 19-24; per lo studio statistico dei materiali FILIPPI 2004, pp. 53-54, tab. 4.

litico utilizzando prevalentemente la selce. Le indagini statistiche compiute sui materiali raccolti in superficie nei contesti di questo periodo indicano sempre valori di pochi punti percentuali al di sotto del 100%. Questo indice è invece ribaltato analizzando le industrie litiche raccolte in contesti dell'Eneolitico e del primo Bronzo, quando la materia prima maggiormente utilizzata sarà la quarzite.

La selce è una roccia assai diffusa in natura, reperibile negli affioramenti calcarei nei quali la si trova intercalata negli strati sotto forma di liste continue o di noduli; inoltre, in aree di depositi alluvionali è possibile ritrovarla sotto forma di ciottoli fluviali. Nel Trapanese, il Monte Inici è il comprensorio dove la selce è di migliore qualità per la realizzazione di strumenti litici. In quest'area, infatti, la selce si presenta con una grana compatta, poco fratturata dalla compressione subita dalle rocce a causa dei movimenti tettonici nel corso delle ere geologiche, di colore rosso, marrone o blu; a differenza di quanto si verifica sul Monte San Giuliano, sul Monte Bonifato, oppure sulla Montagna Grande, dove la selce, generalmente grigia, si presenta piuttosto fratturata e, solo in pochi casi, utilizzabile per la scheggiatura di manufatti. Un'area di probabile reperimento della selce, indiziata per la presenza di alcuni nuclei scheggiati, è stata individuata lungo le pendici meridionali del Monte Inici, in **Contrada Parchi**.

Oltre alla selce, un'altra materia prima utilizzata nella preistoria è l'ocra, un ossido di ferro dal colore rosso (ematite) o giallo (limonite), presente in natura in piccole quantità e difficilmente sfruttabile per usi siderurgici. L'ocra venne utilizzata sin dal Paleolitico superiore come base per la creazione di sostanze coloranti da applicare alle pareti rocciose per la realizzazione di raffigurazioni di arte rupestre, oppure come pigmento da cospargere sul corpo dell'inumato nelle sepolture o, ancora, come fondo della fossa sepolcrale.

La ricognizione condotta nell'area circostante il Riparo Baglio Casale e in altre contrade, ricadenti in special modo nel Comune di Buseto Palizzolo, ha permesso di localizzare alcune fossette incavate negli affioramenti rocciosi di Flish numidico, all'interno delle quali sono stati individuati alcuni noduletti ferrosi contenenti ridotte quantità di ocra rossa o gialla. Dalle osservazioni condotte si è ipotizzato che le fossette, oltre ad aver subito l'azione erosiva degli agenti meteorici, fossero state in parte scavate durante la preistoria al fine di estrarne la piccola quantità di ossido di ferro contenuta nella roccia.[65]

In via sperimentale, da un affioramento roccioso nei pressi del Riparo Baglio Casale abbiamo estratto e triturato alcuni di questi noduli, ricavandone una "polvere ferrosa" di colore rosso. Nel corso dell'esperienza, alla "polvere ferrosa" abbiamo mischiato come aggregante dell'albume d'uovo, realizzando una pasta

65 La tesi sull'utilizzo di noduli ferrosi, cavati nel Flish numidico allo scopo di ricavare l'ocra per realizzare le pitture rupestri, è stata già proposta da BIONDI 2002, pp. 83-84, per quanto riguarda le pitture del Riparo Cassataro di Centuripe.

fluida di colore rosso vivo che è stata stesa con un pennello e con le dita su una superficie rocciosa di arenaria compatta, riproducendo alcune schematiche raffigurazioni (tav. 8). A distanza di un anno si è potuto constatare che le pitture, se pur esposte agli agenti atmosferici, avevano mantenuto intatte le loro caratteristiche cromatiche.

Questa esperienza mostra certamente numerosi limiti: infatti, non ci sarà possibile sapere se le nostre pitture dureranno migliaia di anni, per avere un raffronto temporale con le manifestazioni artistiche preistoriche (ma d'altro canto, chissà quante pitture preistoriche abbiamo perduto!). Inoltre, non abbiamo un'esatta conoscenza dei leganti utilizzati nella pittura rupestre in Sicilia, soprattutto al fine di stabilizzare sulla roccia l'ossido di ferro, ma si è comunque constatato che l'albume d'uovo, sostanza ben disponibile in ogni epoca, si è rivelato un ottimo fissante.[66] Infine, il limite maggiore di questa nostra ipotesi di lavoro è dato dal fatto di non avere a disposizione un'analisi comparativa fra la composizione mineralogica degli ossidi ferrosi da noi prelevati nella Contrada Casale (a conferma che fosse realmente ocra) e quelli utilizzati, a partire dal Paleolitico e soprattuto nel corso del Neo-eneolitico, nelle grotte del Trapanese per la realizzazione di raffigurazioni rupestri.

Nonostante ciò, riteniamo che il ritrovamento di affioramenti di roccia dai quali era possibile estrarre minerali ferrosi faccia del territorio busetano il punto di partenza per ogni eventuale ricerca tesa a comprendere le tecniche di estrazione, di lavorazione e utilizzo dell'ocra in Sicilia nel corso delle varie fasi della preistoria.

66 In generale, una sintesi sulle tecniche della pittura rupestre in COCCHI GENICK 1994, p. 238.

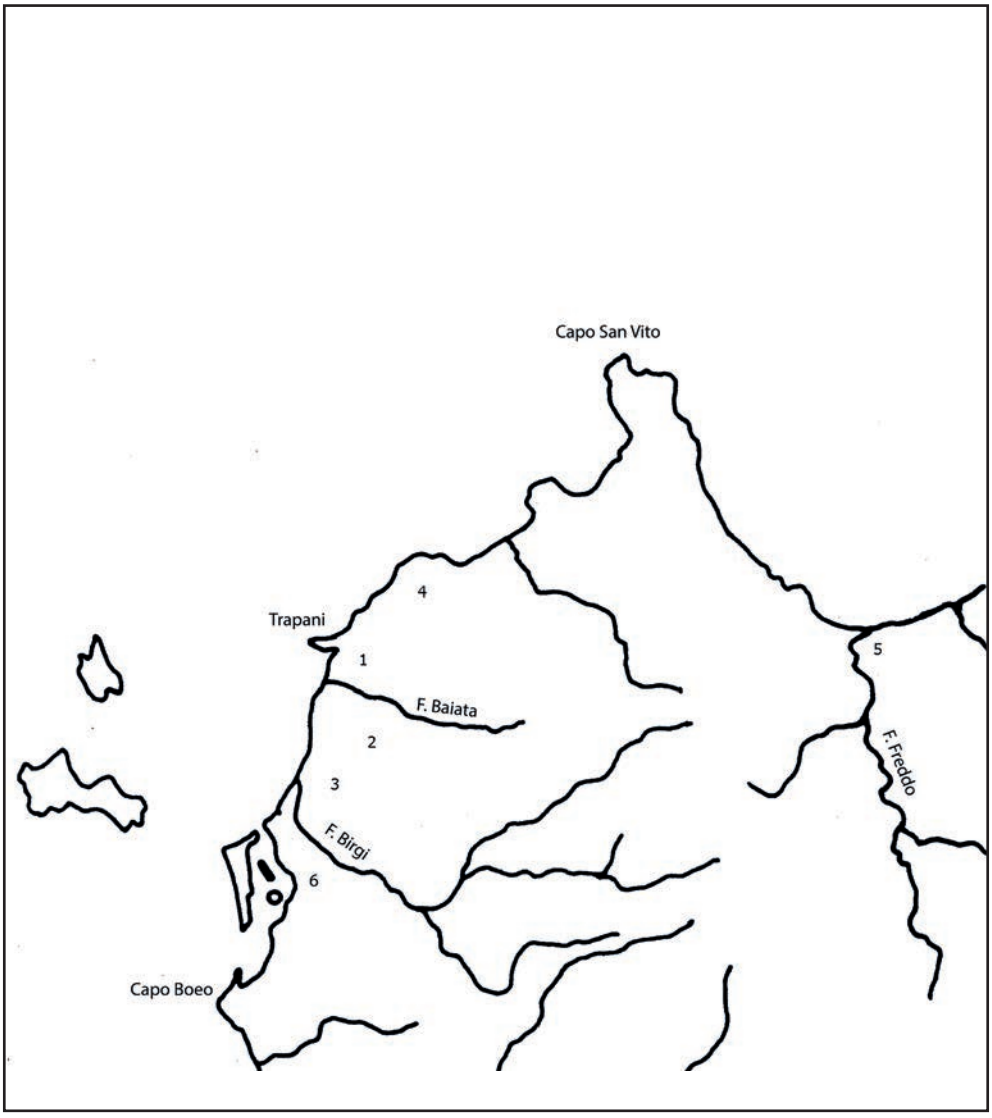


Fig. 1 - Carta dei siti del Paleolitico inferiore/medio:
1. Malummeri; 2. Guarrato; 3. Chinisia; 4. Grotta Emiliana; 5. Mulinello; 6. Granatello

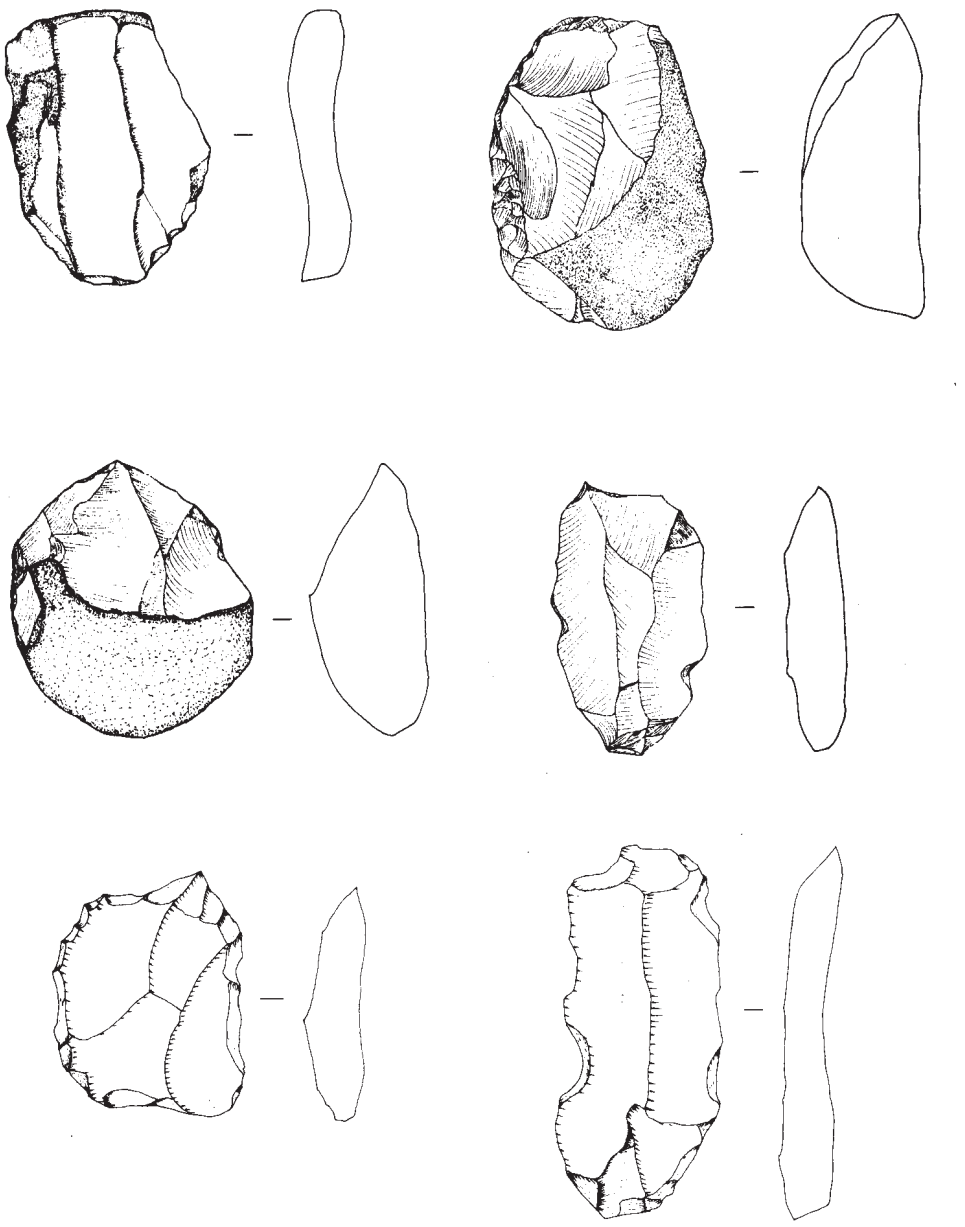


Fig. 2 - C.da Mulinello (Alcamo). Industria litica di tradizione clactoniana (da Filippi 1996).

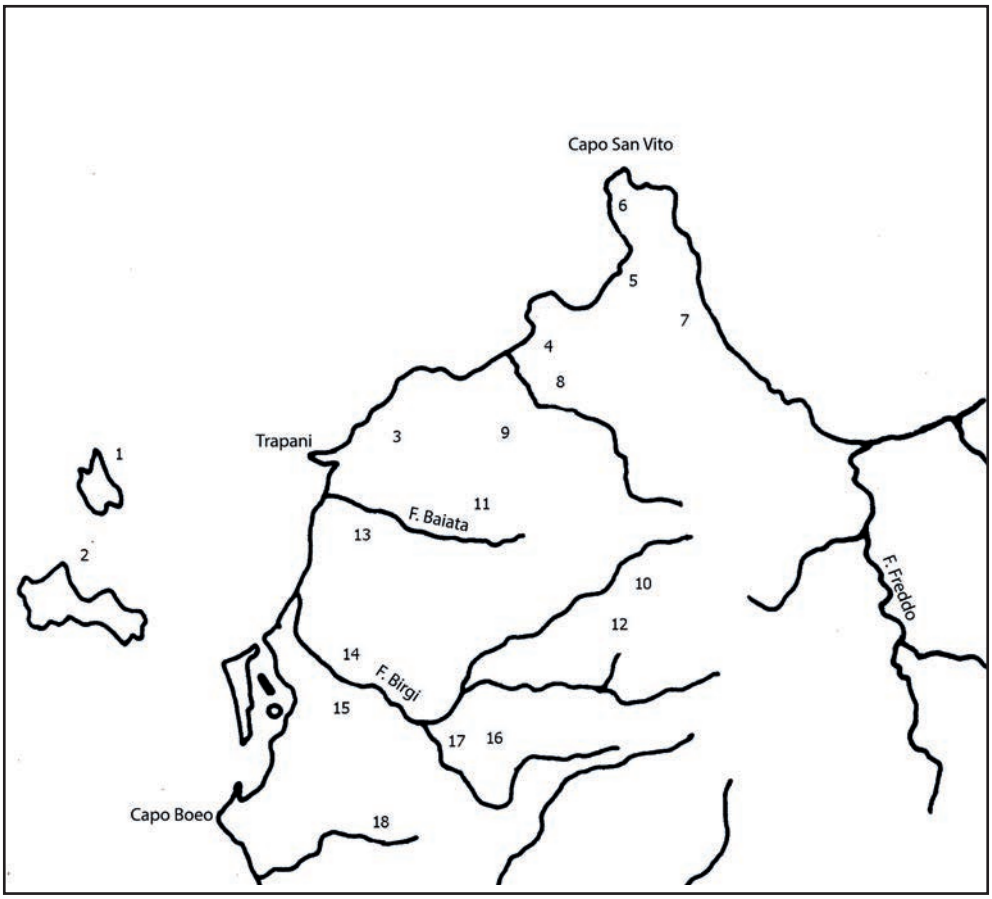


Fig. 3 - Carta dei siti del Paleolitico superiore/ Mesolitico

1. Levanzo (Grotta di Cala del Genovese, Grotta dei Porci)
2. Favignana (Grotta dell'Ucceria, Grotta d'Oriente)
3. Monte San Giuliano (Grotta Emiliana, ripari S. Francesco, Maltese, Polifemo)
4. Scurati (Grotte degli Scurati, Mangiapane, Miceli)
5. Isulidda (Grotte dell'Isulidda, del Racchio, Perciata)
6. Cala Mancina (Grotte di Cala Mancina, dei Ciaravelli, Grotta dei Cavalli)
7. Grotta dell'Uzzo
8. Grotta Rumena
9. Grotta dei Porci
10. Riparo Baglio Casale
11. Riparo Costa Chiappera
12. Riparo Case Zena
13. Riparo Sciarotta
14. Riparo Rocche Draele
15. Granatello
16. Serra delle Rocche
17. Falconeria
18. Canneto d'Anna

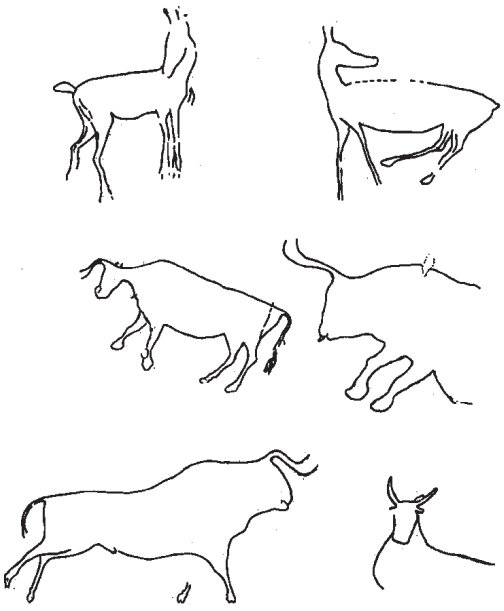


Fig. 4 - Levanzo, Grotta del Genovese. Figure zoomorfe incise (da Graziosi 1962).

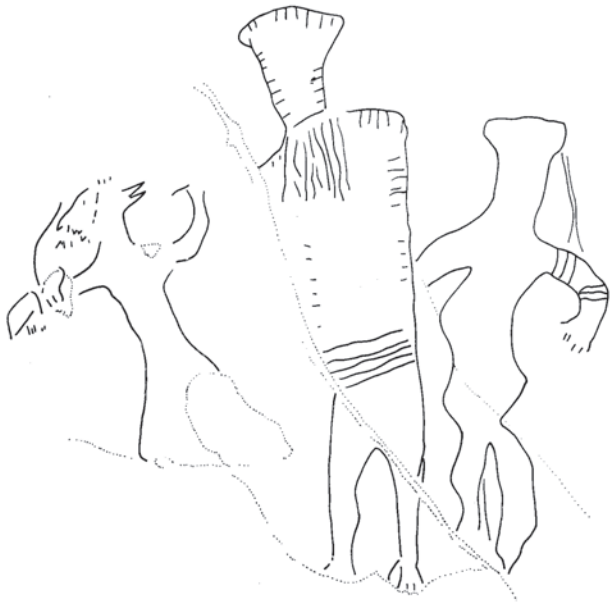


Fig. 5 - Levanzo, Grotta del Genovese. Raffigurazione di personaggi incisi (da Graziosi 1962).

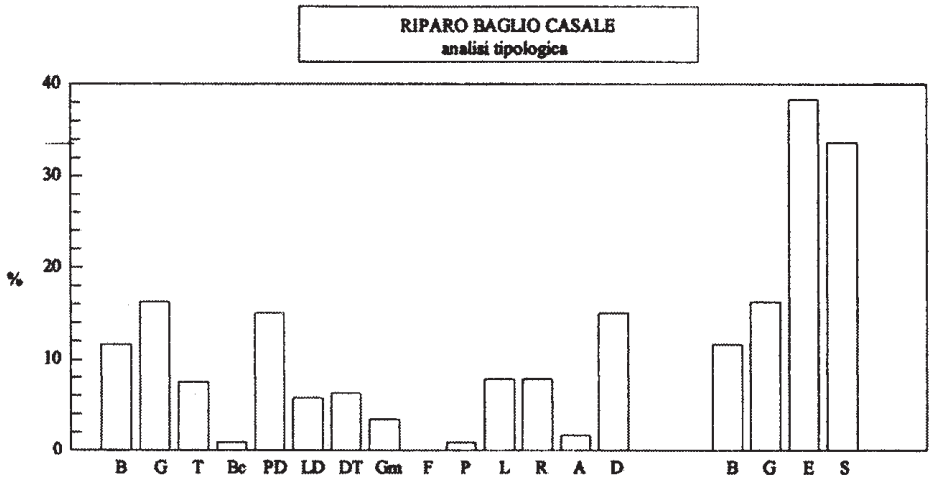


Fig. 6 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Analisi statistica e tipologica dei manufatti (da Filippi 2004).

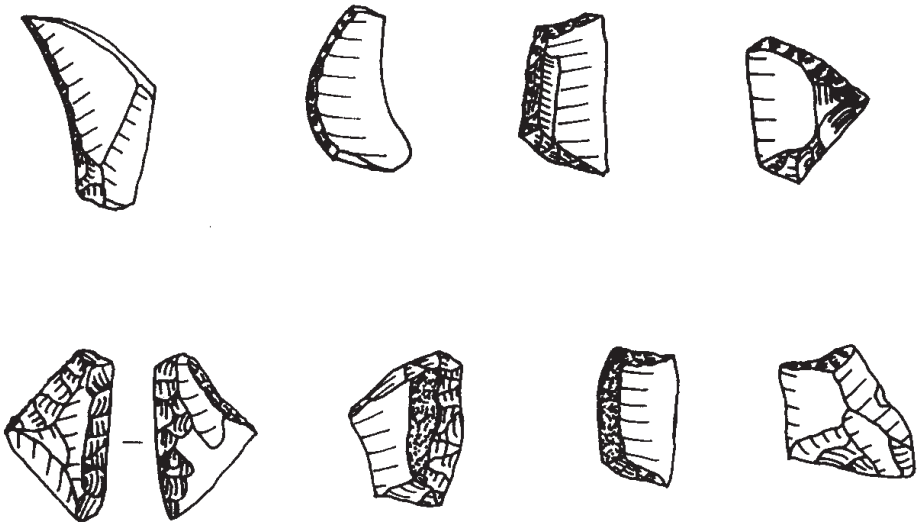


Fig. 7 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (geometrici).

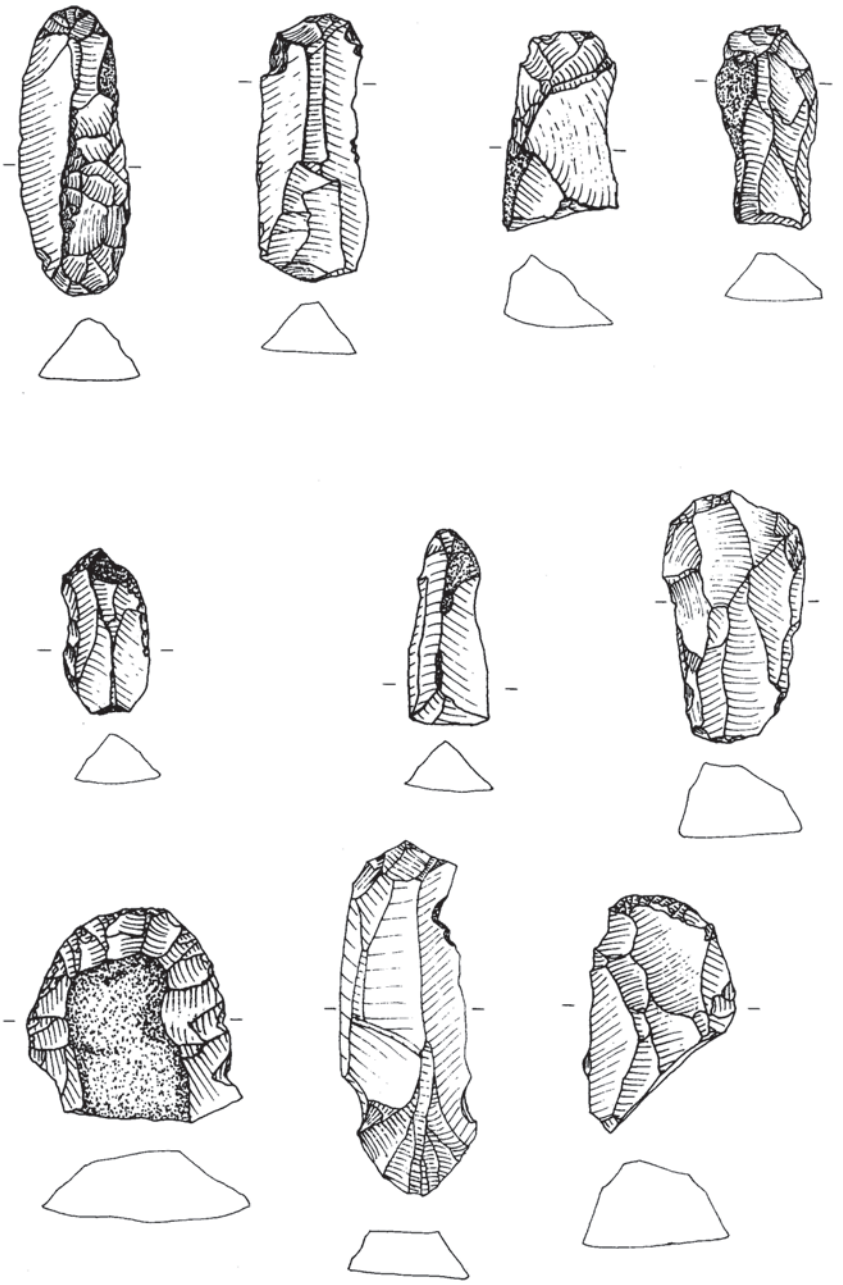


Fig. 8 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (grattatoi).

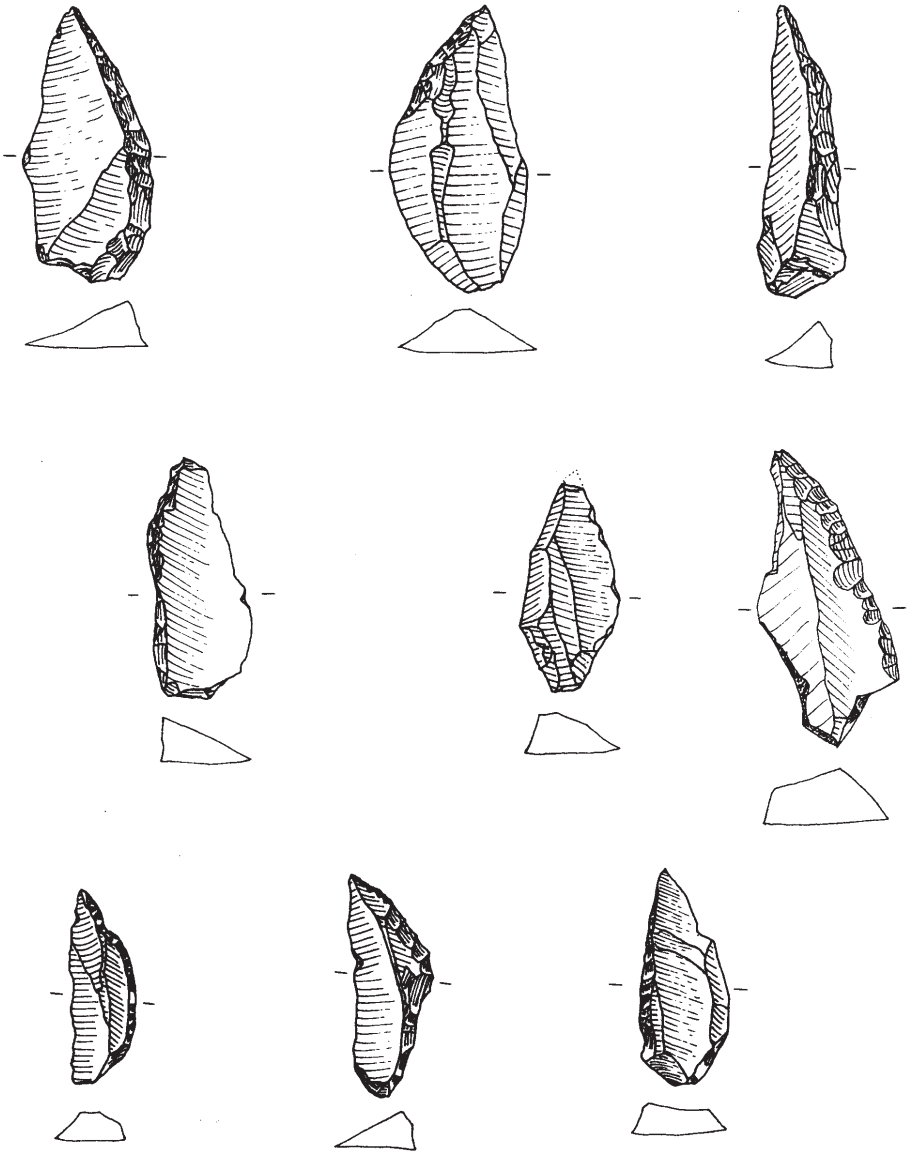


Fig. 9 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (punte a dorso).

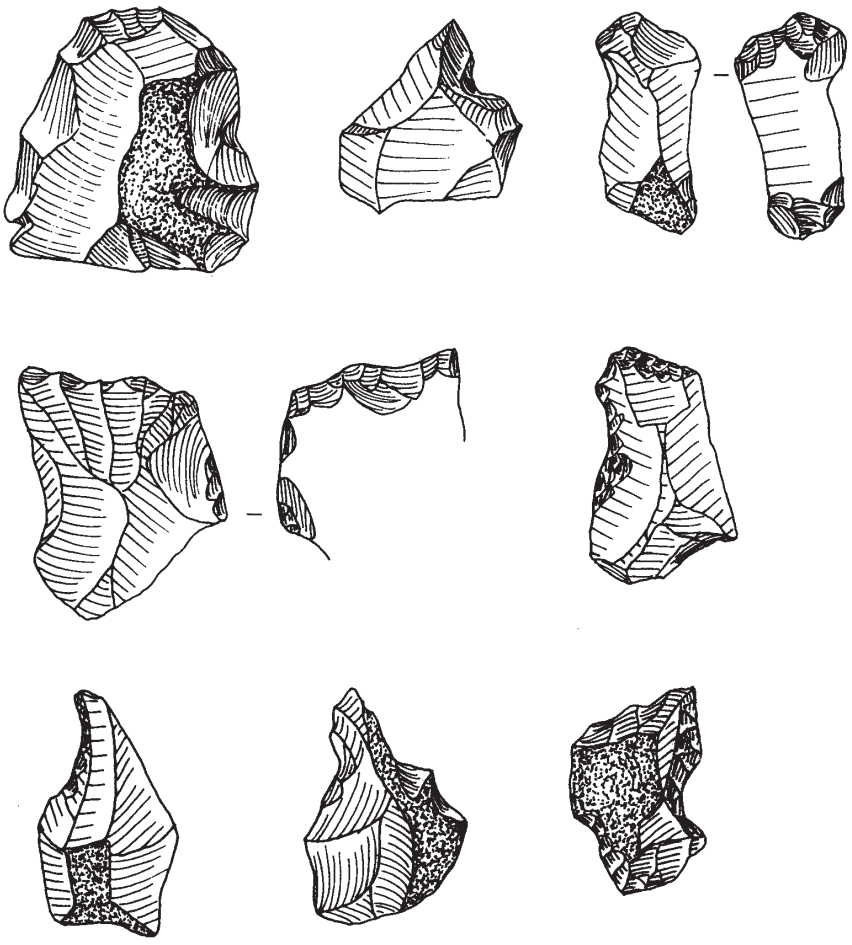


Fig. 10 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (denticolati).

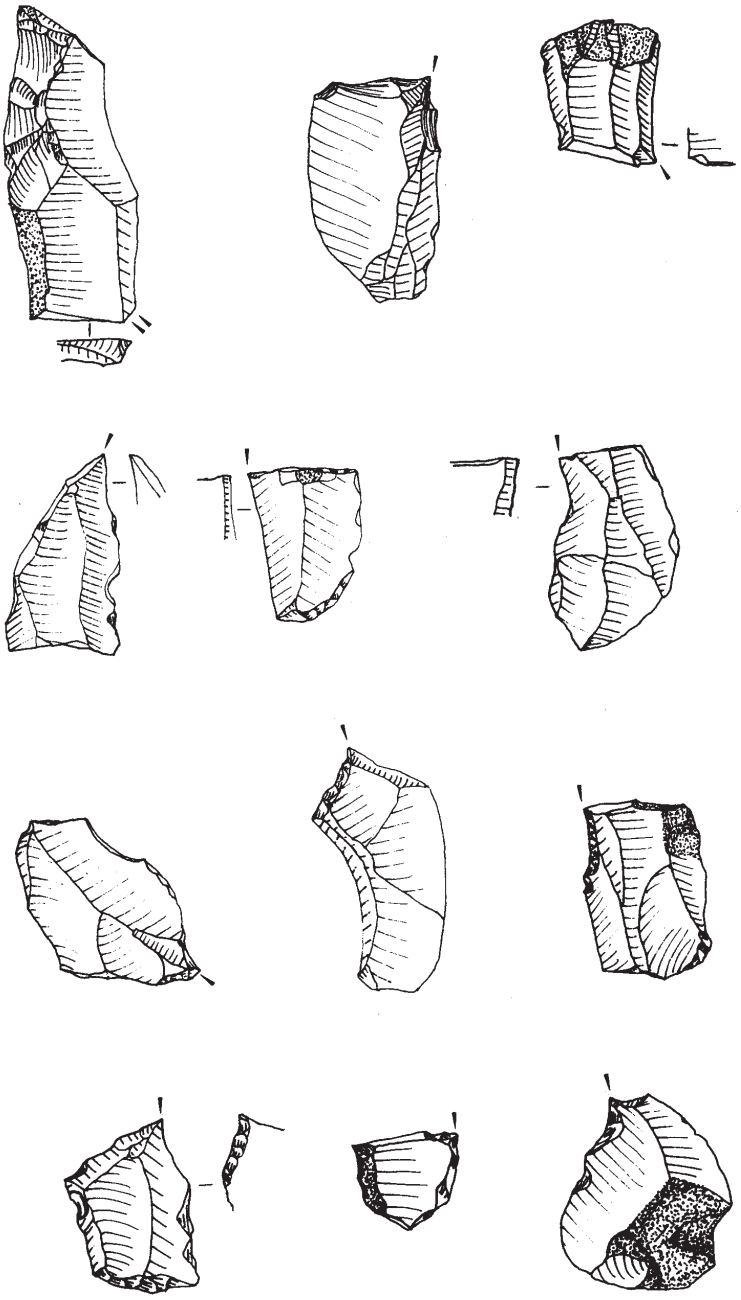


Fig. 11 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (bulini).

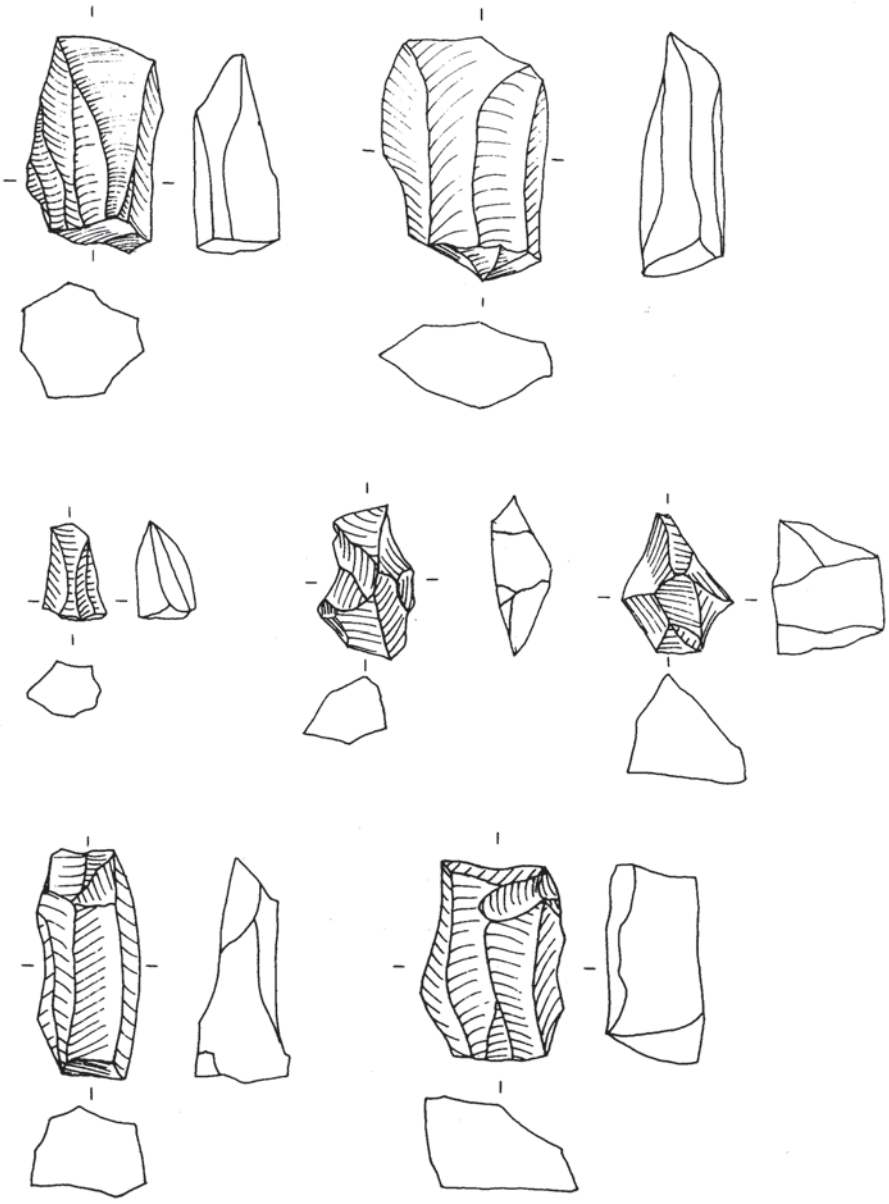


Fig. 12 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). Industria litica (nuclei).

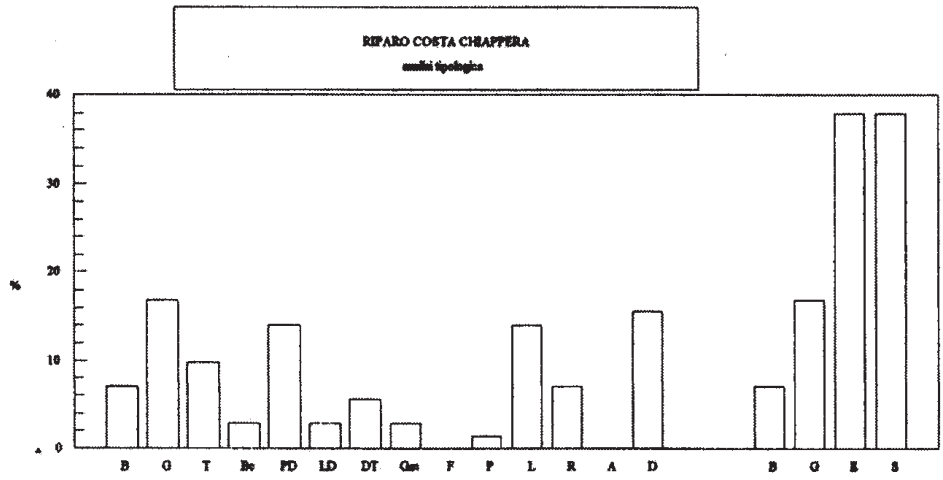


Fig. 13 - Riparo Costa Chiappera (Paceco). Analisi statistica e tipologica dei manufatti (da Filippi 2004).

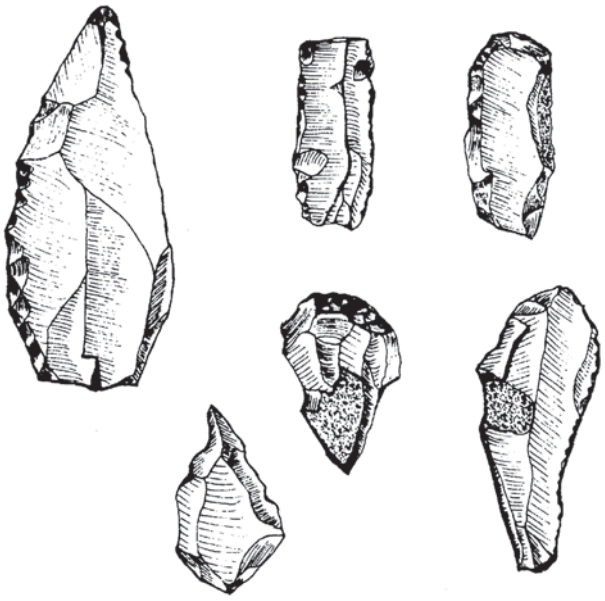


Fig. 14 - Riparo Costa Chiappera (Paceco).
Industria litica (da Filippi, Tedesco Zammarano 1995).

Fig. 15 - Riparo Costa Chiappera (Paceco).
Industria litica (da Filippi, Tedesco Zammarano 1995).

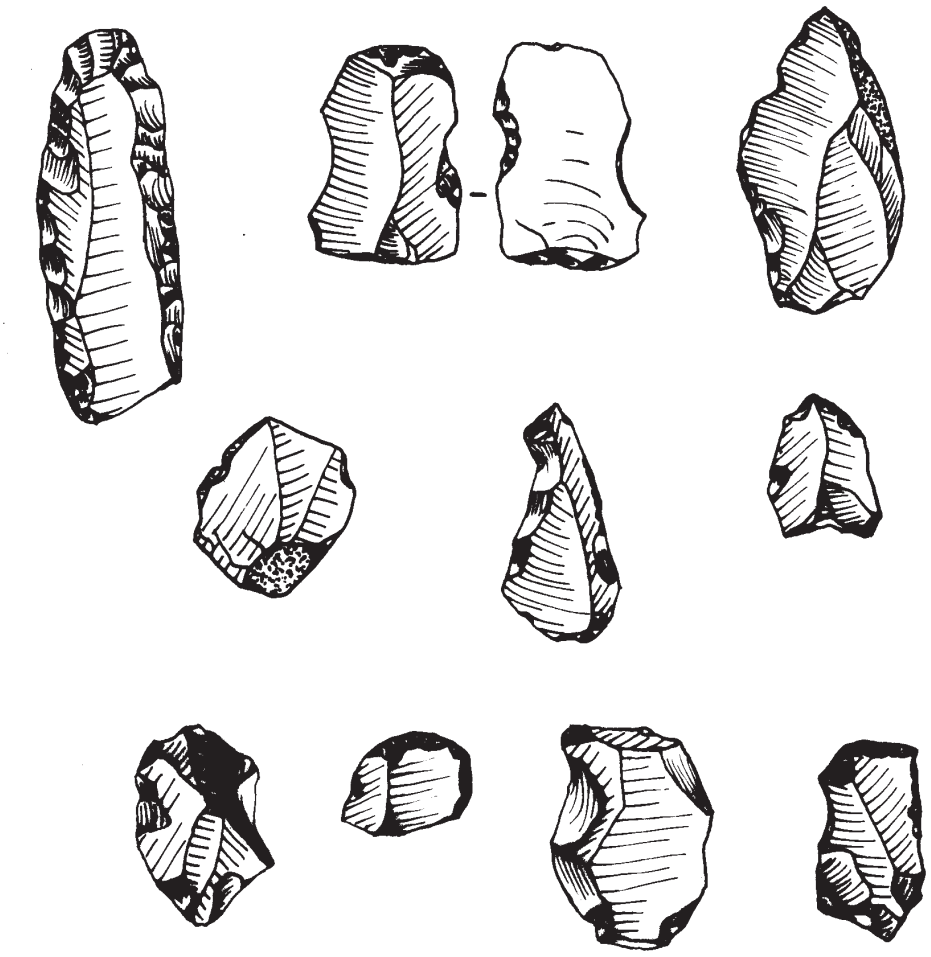


Fig. 16 - Riparo Serra delle Rocche (Trapani). Industria litica di tradizione paleo-mesolitica.

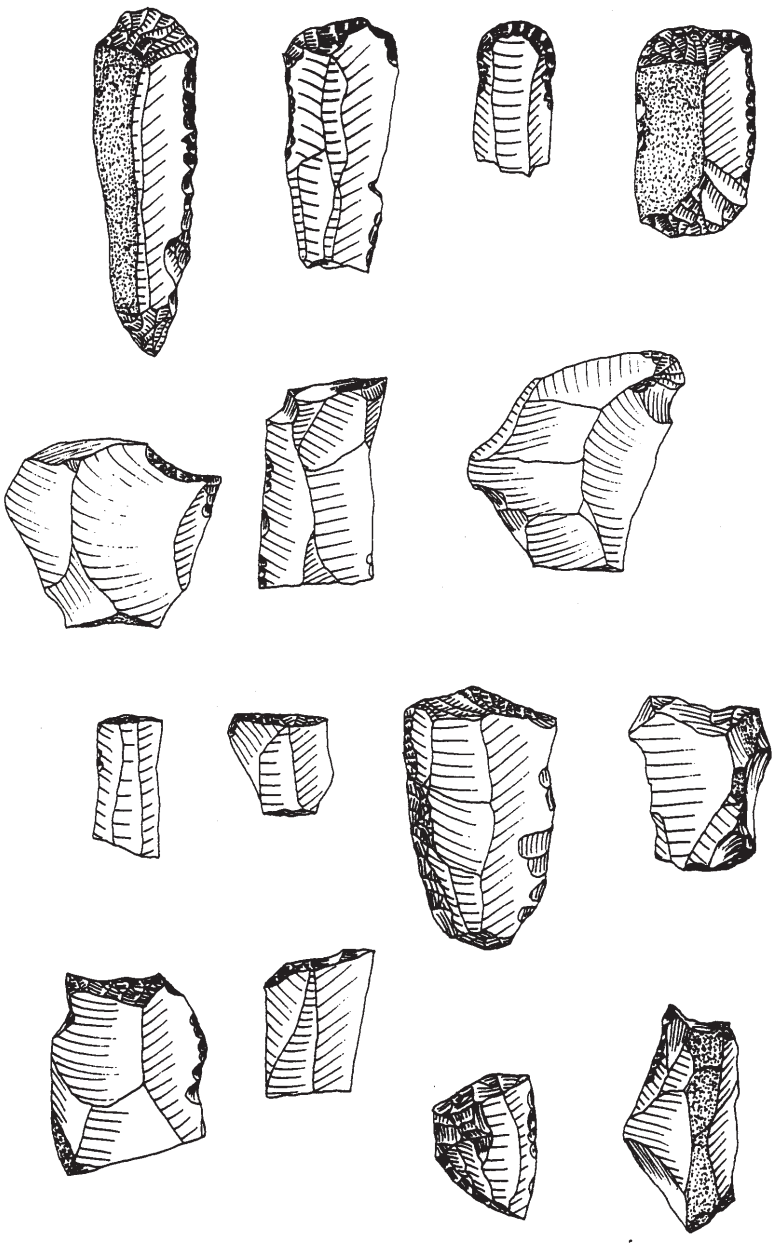


Fig. 17 - Riparo Baglio Abbatello (Buseto P.). Industria litica.

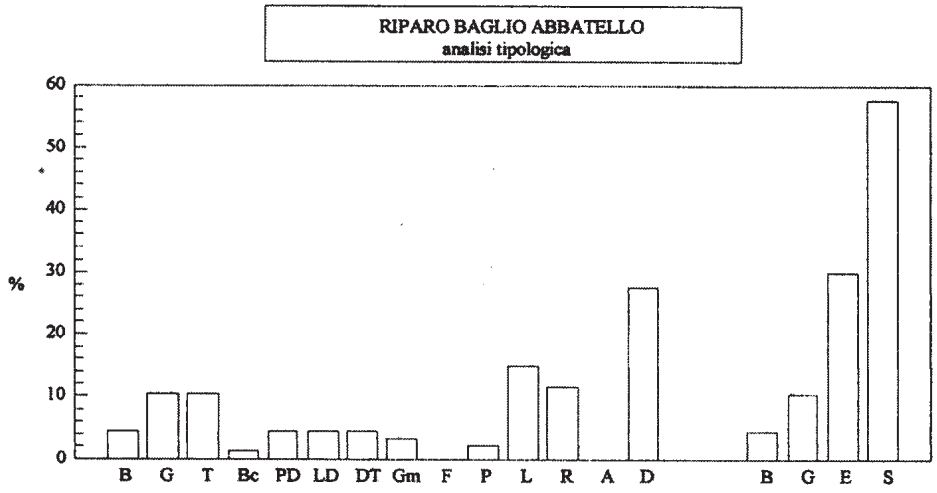


Fig. 18 - Riparo Baglio Abbatello (Buseto P.). Analisi statistica e tipologica dei manufatti (da Filippi 2004).

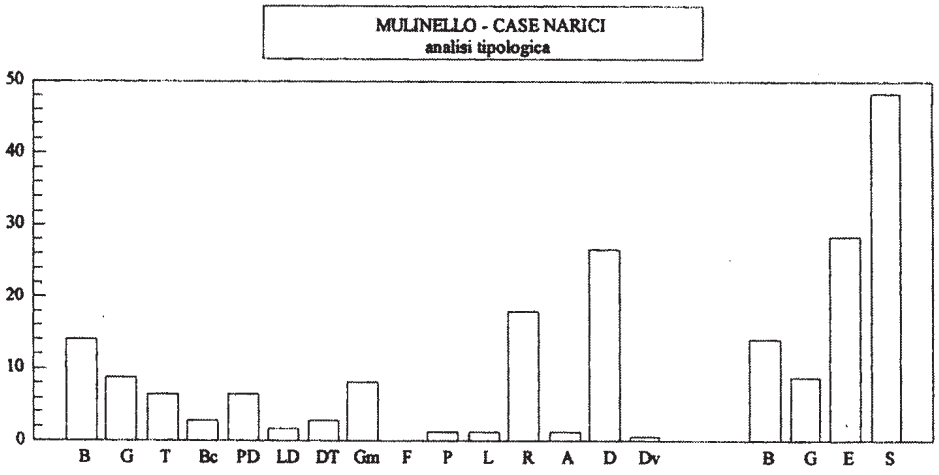


Fig. 19 - C.da Mulinello (Alcamo). Analisi statistica e tipologica dei manufatti (da Filippi 2004).

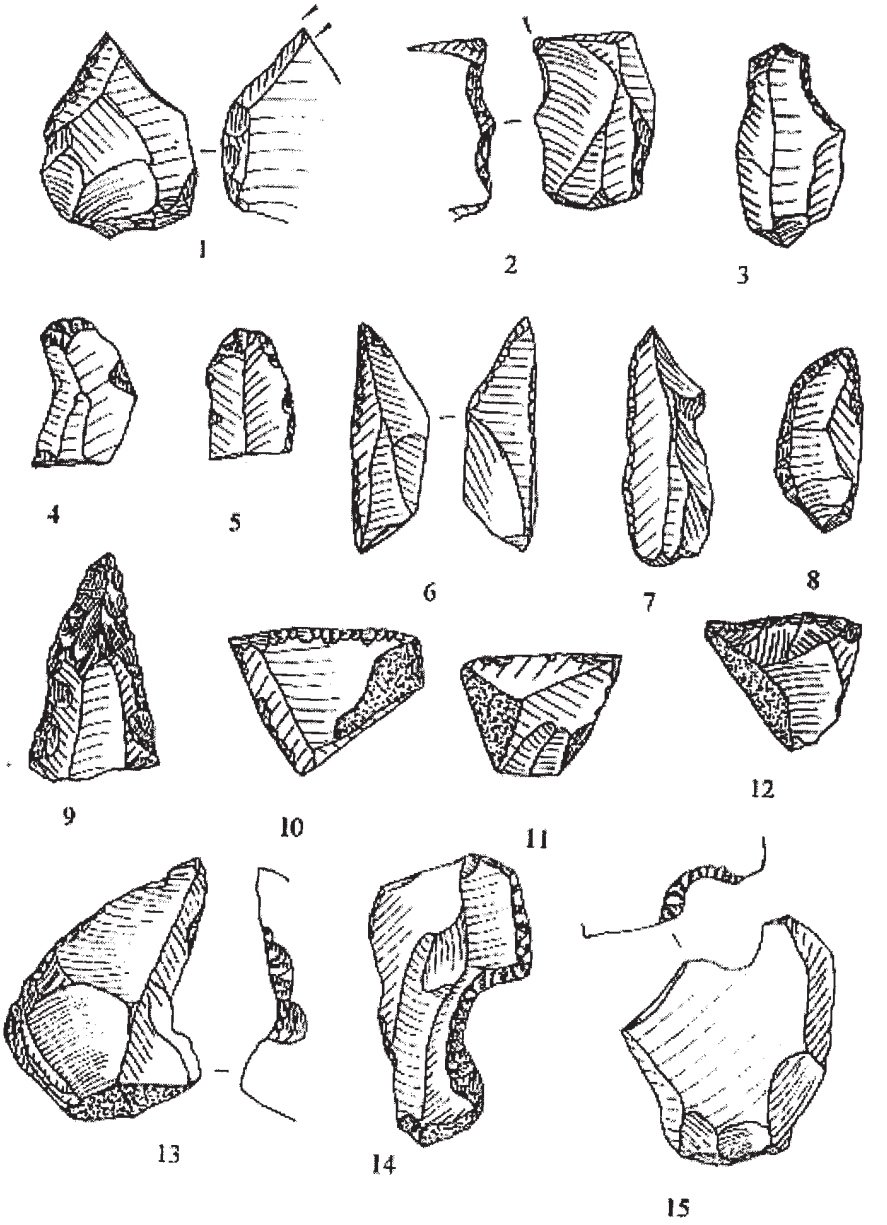


Fig. 20 - C.da Mulinello (Alcamo). Industria litica mesolitica (da Filippi 2004).

IL NEOLITICO

In Sicilia la fase di transizione dal Mesolitico al Neolitico si data fra la metà del VII e la metà del VI millennio a.C.[67] Per le popolazioni dell'Isola si tratta di un lungo periodo che determinò il progressivo passaggio da un'economia caratterizzata dallo sfruttamento delle risorse direttamente reperibili nel territorio (selvaggina, ittifauna, piante spontanee) a nuove forme economiche basate sull'agricoltura e l'allevamento, pur sempre integrate dalla caccia e dalla pesca.[68] Nella Sicilia Nord-occidentale tale processo è chiaramente documentato nella Grotta dei Cavalli,[69] presso San Vito lo Capo, nella Grotta d'Oriente, nell'isola di Favignana,[70] ma soprattutto nella Grotta dell'Uzzo, dove gli strati datati alla seconda metà del VII millennio a.C. hanno mostrato, insieme ad un incremento dello sfruttamento delle risorse marine (fenomeno che, come abbiamo visto, contraddistingue le comunità mesolitiche siciliane), i segni di un precoce processo di sedentarizzazione, sviluppatosi nell'area costiera e caratterizzato dalla presenza di resti ossei di animali domestici, semi di graminacee e i primi frammenti di ceramica a decorazione incisa ed impressa.[71]

Sulla scorta degli elementi a nostra disposizione, diversa appare la situazione che si registra nella regione più interna dell'agro ericino, trapanese e marsalese, dove l'analisi dei dati provenienti da ricognizioni di superficie e da isolati rinvenimenti consente di cogliere solo a livello indiziario il processo di neolitizzazione delle popolazioni del territorio, reso evidente principalmente dall'introduzione della ceramica e, secondariamente, dalla diffusa presenza dell'ossidiana: un "vetro" vulcanico esistente in natura a Pantelleria e nelle isole Eolie, che in Sicilia venne introdotto già nel corso del Mesolitico ma che ebbe una commercializzazione su vasta scala soprattutto durante il Neolitico (fig. 21).[72]

Durante gli anni Trenta del secolo scorso, lungo il corso del fiume Baiata nei pressi dell'abitato di Paceco, in un anfratto roccioso nella "proprietà Giammarinaro" (in seguito citata come **Grotta Maiorana**), vennero raccolti alcuni frammenti ceramici d'impasto grossolano a decorazione incisa ed impressa, ritrovati in seguito da I. Bovio Marconi fra i materiali del Museo Archeologico

67 TINÉ, TUSA 2012, p. 49-50.

68 Sullo sviluppo in Sicilia delle prime forme di agricoltura e di allevamento si vedano i contributi nel volume PRIMA SICILIA, in particolare, TAGLIACOZZO, 1997, pp. 227-247; VILLARI 1997, pp. 249-257; COSTANTINI, COSTANTINI BIASANI, 1997, pp. 253-257.

69 AYALA et Al. 2012, p. 488.

70 MARTINI et Al. 2012, pp. 320-321.

71 TUSA 1995, pp. 47-70; TUSA 1997b, pp. 173-191; TINÉ, TUSA 2012, pp. 49-53.

72 NICOLETTI 1997, pp. 259-269.

di Palermo, dove nel frattempo erano stati conservati. La studiosa attribuì gran parte di questi materiali alla facies neolitica di Stentinello, che veniva così per la prima volta documentata anche in questa parte della Sicilia.[73]

Nel 1991, risalendo la valle del fiume Baiata fino alla frazione di Dattilo, venne individuato il sito preistorico del **Riparo Costa Chiappera**, presso il quale furono raccolti una trentina di frammenti ceramici d'impasto grossolano, decorati in modo del tutto analogo a quelli provenienti dalla non lontana Grotta Maiorana.[74] La ceramica di Costa Chiappera si presenta in superficie di colore bruno-grigiastro, talvolta rosso-arancio; l'impasto è sempre poco depurato, con inclusi di medie e piccole dimensioni, ad eccezione di pochi frammenti di colore grigio-chiaro, dall'impasto ben depurato. I motivi decorativi sono incisi ed impressi sulla superficie vascolare: rappresentano rombi multipli, fasci radiali, "unghiature", linee parallele ondulate, tutti schemi che trovano puntuale riscontro, oltre che nella già citata Grotta Maiorana, soprattutto nelle ceramiche rinvenute nei livelli del Neolitico iniziale della Grotta dell'Uzzo (fig. 22).[75]

Il riparo continuò ad essere frequentato anche nella successiva facies di Stentinello, periodo al quale si possono attribuire pochi frammenti di colore grigio-chiaro, dall'impasto ben depurato e dalla superficie decorata "a pettine" o da linee ondulate (tav. 9), e alcuni frammenti di vasi a vasca tronco-conica, su piede a "tacco" cavo o pieno, una forma ben attestata nel corso del Neolitico medio siciliano.[76]

Allo stesso periodo appartengono anche alcuni frammenti di ceramica, rinvenuti nei pressi del riparo di **Serra delle Rocche**, fra i quali uno decorato a "ditate" impresse sulla superficie prima della cottura del vaso (tav. 10). Più ad est, nell'area segestana, frammenti relativi alla facies a ceramiche impresse, nonché alla successiva facies di Stentinello, provengono dallo scarico di **Grotta Vanella**.[77]

Nel corso del Neolitico medio-finale, periodo che in Sicilia vide il progressivo avvento, accanto alla ceramica incisa, impressa ed excisa, di vasellame dipinto con motivi bi e tricromici, ritrovato in questo territorio nella **Grotta degli Scurati** di Custonaci e al **Castello di Calatubo** di Alcamo,[78] nel territorio di Trapani le tracce di insediamenti sono estremamente labili. Tale affermazione trova puntuale conferma anche nei dati provenienti dalla ricognizione sistematica

73 BOVIO MARCONI 1941, pp. 101-119.

74 FILIPPI, TEDESCO ZAMMARANO 1995, tav. 3.

75 TUSA 1976, pp. 798-816; ID. 1995, pp. 47-70.

76 I frammenti di vasi tronco-conici e alcune anse a nastro, recuperate a Costa Chiappera, trovano confronto con analoghe ceramiche rinvenute nei livelli stentinelliani del villaggio di Serra del Palco, presso Milena (CL) GUZZONE 1994, fig. 6. Per la tipologia delle forme cfr. AA.VV. 1999, fig. 7, 1-2.

77 CAMERATA SCOVAZZO 1990, pp. 269-270.

78 Su Grotta Scurati, NATALI 2012, p. 1086; un frammento bicromico proviene dal Castello di Calatubo, FILIPPI 1996, p. 17. Nell'estremo occidente della Sicilia le conoscenze sul periodo Neolitico medio-finale provengono soprattutto dal territorio di Partanna, dove lo scavo del "fossato neolitico" di Contrada Stretto ha restituito una considerevole quantità di materiali riferibili a questa fase, TUSA, VALENTE 1994, pp. 177-200.

condotta nell'area della **Montagnola della Borrania**, i cui risultati furono così sintetizzati da S. Tusa, *"al di là di talune presenze riferibili al Paleolitico superiore (...), ciò che colpisce è la completa irrilevanza delle testimonianze di epoca neolitica che presupporrebbero un parziale abbandono dell'area dopo le ultime fasi epipaleolitiche. Parrebbe che quel processo di attiva acquisizione del modello proto-neolitico, così evidente nella non lontana Grotta dell'Uzzo, sia qui del tutto assente"*;[79] infatti, su di un'area indagata di ben 20 Km², furono riconosciuti solo due siti appartenenti al Neolitico, nella **Contrada Falconeria**.

Alla limitata presenza nel territorio trapanese di ceramiche attribuibili al Neolitico medio e finale fa da contrasto l'elevato numero di siti che presentano in superficie manufatti in ossidiana, materia prima che ebbe un'ampia diffusione soprattutto durante questo periodo e, parzialmente, nella successiva età del Rame. L'ossidiana presente nel territorio trapanese, così come anche in quello di Alcamo,[80] appartiene sia al tipo "grigio" proveniente da Lipari sia a quello "verde" di origine pantesca. Si tratta quasi sempre di lamelle in gran parte spezzate e di schegge, quasi mai ritoccate, non riconducibili a nessuna particolare tipologia di strumento, situazione che si riscontra anche in altre aree della Sicilia.[81] In alcuni casi, per la grande quantità di schegge che emergono in superficie, ci troviamo di fronte a veri e propri "campi di ossidiana"; ciò avviene principalmente in siti posti lungo la costa, specialmente su promontori, o nelle isole minori. È il caso della **Contrada La Fossa** (nella piana centrale di Levanzo),[82] dell'**isola della Calcara** a Trapani, del **Capo San Teodoro**, del **Capo Boeo** e di **Contrada Infersa**, lungo lo Stagnone di Marsala, dove, però, i materiali ceramici di superficie si riferiscono principalmente all'Eneolitico.

La **Calcara** è un piccolo isolotto a sud del porto di Trapani, posto alla foce del canale di Baiata, fra le saline e il mare. Il rinvenimento di alcune lamelle in ossidiana ha indotto ad ipotizzare che questo sito potesse costituire il punto di contatto fra le popolazioni neolitiche dell'entroterra trapanese, i cui insediamenti più rappresentativi si ritrovano proprio lungo la valle del fiume Baiata, e i commercianti di ossidiana che seguivano la rotta di cabotaggio lungo il periplo della Sicilia.[83] In realtà, ad eccezione dei pochi materiali rinvenuti, tale ipotesi non è stata suffragata in seguito da prove decisive, ma ciò non toglie che questo ritrovamento, insieme a quello degli altri due siti costieri di seguito segnalati,

79 NICOLETTI et Al. 2004, pp. 73-74.
80 FILIPPI 1996, fig. 2; MESSANA 2003, fig. XV.
81 NICOLETTI 1997b, pp. 118-119
82 Nell'estate del 1991 in un terreno arato nella Contrada La Fossa di Levanzo, non lontano dalla cisterna di epoca romana (segnalata da TUSA 1996 p. 1598), ebbi modo di riscontrare un vasto campo di schegge in ossidiana. Ritrovamenti di ossidiana sono stati segnalati anche nell'isola di Favignana, MANNINO 2006, p. 109.
83 FILIPPI, TEDESCO ZAMMARANO 1995, pp. 9-10.

possa essere un ulteriore elemento nella direzione di quell'indagine, iniziata ormai oltre sessant'anni fa da C. Trasselli, sul commercio neolitico dell'ossidiana che giungeva in questo territorio, barattata in cambio dell'argilla.

Una situazione analoga a quella dell'isola della Calcara si riscontra, infatti, lungo la stretta penisola del **Capo San Teodoro**, promontorio che chiude a nord lo Stagnone di Marsala. In quest'area, nei pressi dell'ex-caserma della Finanza, sono state rinvenute in superficie numerose schegge in selce e lamelle in ossidiana, ma in assenza di frammenti ceramici, utili ad una possibile datazione dell'insediamento.[84] Le stesse condizioni sembrano verificarsi nell'area archeologica di **Capo Boeo** a Marsala dove, dagli strati di superficie di scavi condotti nel marzo del 1986, furono recuperati numerosi manufatti in selce e in ossidiana.[85]

Durante la fase finale del Neolitico, caratterizzata dalla facies di Diana, ad eccezione della **Grotta dell'Uzzo**[86] e del **Riparo di Bonagia**, le grotte del litorale sembrano per lo più abbandonate o frequentate solo occasionalmente durante l'inverno per le attività di pesca e raccolta di molluschi.[87] Tracce di una frequentazione nel corso del tardo Neolitico, documentate da pochi frammenti ceramici e da industria litica di tradizione campignana, si rinvengono nel sito di **Rocche Draele**, non lontano dal riparo epigravettiano, dove, come abbiamo già evidenziato, l'attività delle cave ha compromesso la possibilità di un'esplorazione estensiva dell'area (fig. 23).

Un importante insediamento neolitico è la **Grotta del Cavallo**, nel territorio di Castellammare del Golfo, un antro di amplissima estensione posto a circa 700 metri di quota, lungo le scoscese balze rocciose del Monte Inici, indagato nel 1992 da S. Tusa. La grotta, che per la sua collocazione in un ambiente rupestre particolarmente impervio costituisce un chiaro esempio di insediamento a carattere pastorale, venne frequentata a partire dal Neolitico medio (facies di Stentinello) e fino ad una fase avanzata dell'Eneolitico, restituendo per il Neolitico finale (facies di Diana) due significative datazioni radiometriche calibrate che oscillano intorno al 4000 a.C.[88]

Nel corso del Neolitico finale ricompaiono le tracce di frequentazione nella **Grotta di Cala del Genovese** a Levanzo che, rispetto alla precedente occupazione durante il Paleolitico, l'innalzamento del livello del mare aveva ormai isolato dalla terraferma. Il secondo periodo di frequentazione della grotta segna l'inizio della stesura dell'importante ciclo pittorico, caratterizzato principalmente dalla

84 FALSONE 1989, p. 54.
85 Il dato risulta dal Registro d'Inventario del Museo Archeologico "Baglio Anselmi" di Marsala.
86 TUSA 1976, p. 809.
87 MOSCOLONI, RUGGINI 2012, pp. 513-521.
88 TUSA 1997, pp. 1306-1309.

rappresentazione di figure umane stilizzate, idoli e fauna marina (fig. 24).[89] La grotta ridivenne così, a distanza di almeno 6000 anni, un centro "religioso" di primo piano, situazione che pone certamente problemi di non facile soluzione. Infatti, appare assai difficile comprendere le motivazioni che indussero le popolazioni preistoriche del territorio, dopo un lasso di tempo così lungo, a riutilizzare per fini magico/religiosi questo sito, divenuto ormai marginale nella geografia dell'area a causa della sua insularità. Ci si domanda, quindi, pur senza risposta, se ciò sia avvenuto in relazione al precedente utilizzo del "santuario" tardo-paleolitico, in quanto si era mantenuta per millenni nella comunità locale una memoria storica, oppure, se il riutilizzo della grotta sia stato un evento autonomo rispetto al passato.

I dati fin qui riportati confermano quanto già emerso in questo territorio da precedenti ricerche,[90] ma anche da indagini di superficie condotte in altre aree interne della Sicilia Nord-occidentale,[91] ovvero la presenza di un discreto numero di siti che mostrano materiali riferibili alla facies a Ceramiche impresse e a quella successiva di Stentinello, in contrapposizione alle scarsissime testimonianze relative alle fasi mature del Neolitico. Tale dato appare in netta contrapposizione rispetto a quanto emerso, invece, in altri territori dell'Isola, dove nel corso della facies di Diana si assiste ad una netta espansione degli insediamenti.[92]

Nel territorio indagato sembra evidenziarsi da parte delle popolazioni neolitiche una scelta degli insediamenti abitativi dettata da un'economia indirizzata soprattutto allo sfruttamento delle risorse naturali e, al contempo, ad una incipiente pastorizia, con segni di attività agricole ancora del tutto marginali. Difatti, l'insediamento tipico del neolitico "trapanese" appare nel segno di una continuità con la precedente fase paleo-mesolitica, caratterizzandosi per l'utilizzo della grotta e del riparo sottoroccia. In definitiva, allo stato attuale, sembrerebbero assenti in quest'area quelle forme aggregative più ampie e articolate che s'imposero nello stesso periodo nei limitrofi territori che si affacciano sulla costa meridionale siciliana, dove gli importanti insediamenti di Contrada Stretto di Partanna e del Castelluccio di Mazara del Vallo costituiscono le realtà più complesse e meglio conosciute.[93]

89 GRAZIOSI 1962, pp. 23-32; TUSA 1990, pp. 68-77.
90 NICOLETTI et Al. 2004, pp. 67-79.
91 È il caso del territorio corleonese, SCUDERI et Al. 1997, pp. 34-35.
92 TINÈ, TUSA 2012, p. 56.
93 TINÈ, TUSA 2012, pp. 53-57; su Partanna, TUSA 1999; sul Castelluccio di Mazara, MANNINO 1971, pp. 41-46.

Fig. 21- Carta dei siti del Neolitico

1. Grotta Maiorana
2. Costa Chiappera
3. Serra delle Rocche
4. Grotta Vanella
5. Grotta degli Scurati
6. Castello di Calatubo
7. Falconeria
8. Levanzo (La Fossa, Grotta di Cala del Genovese)
9. Favignana
10. Isola della Calcara
11. Capo San Teodoro
12. Capo Boeo
13. Grotta dell'Uzzo
14. Riparo di Bonagia
15. Grotta del Cavallo (Monte Inici)
16. Rocche Draele

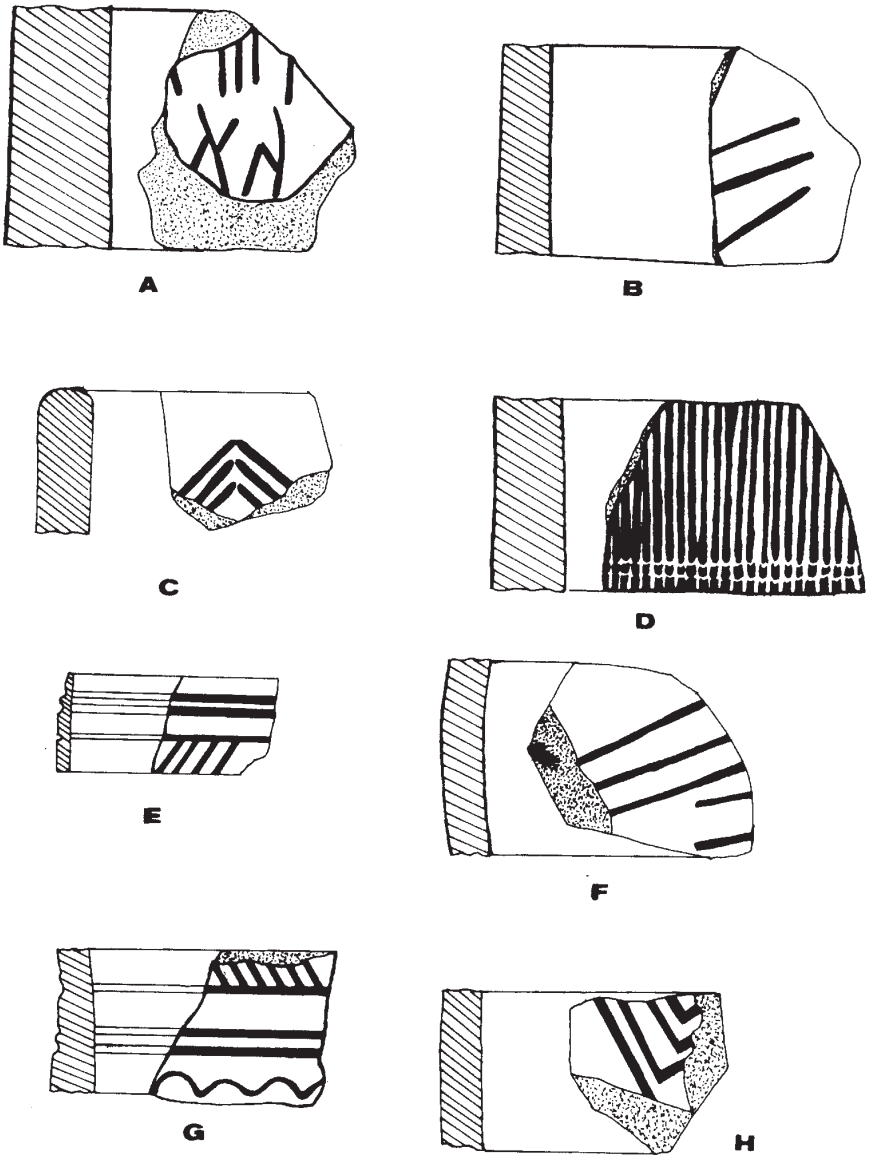


Fig. 22 - Costa Chiappera (Paceco). Ceramica neolitica decorata (da Filippi, Tedesco Zammarano 1995).

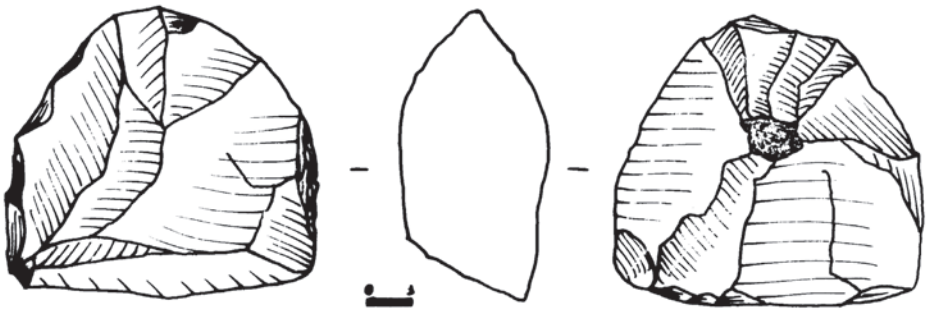


Fig. 23 - Rocche Draele (Trapani). Industria litica campignana.

Fig. 24 - Levanzo, Grotta del Genovese. Pitture tardo-neolitiche (da Graziosi 1962).

L'ENEOLITICO

Il passaggio dal Neolitico all'Eneolitico (o età del Rame) in Sicilia non appare caratterizzato da significativi mutamenti delle condizioni economiche, in una società che continua ad essere essenzialmente agricola e pastorale. Per A. Cazzella, la mancanza nell'Isola di materie prime, e la conseguente tardiva diffusione della metallurgia, rimanderà alla successiva età del Bronzo il sorgere di quegli elementi di differenziazione sociale che nel III millennio a.C. sono già presenti in altre culture del Mediterraneo.[94]

Delle novità si avvertono, invece, per quanto riguarda il modello insediativo e i rituali funerari adottati dalle popolazioni eneolitiche. Nella fase iniziale dell'età del Rame, caratterizzata dalla cosiddetta facies di San Cono-Piano Notaro, si afferma una tipologia di villaggio disaggregato, composto da unità abitative distanti fra loro da poche decine a qualche centinaio di metri. Questo modello è reso ben evidente nell'insediamento indagato in **Contrada Roccazzo**, sul terrazzo fluviale alla destra del fiume Mazaro.[95] Si tratta di un abitato costituito da grandi capanne rettangolari distanti fra loro alcune decine di metri, nei pressi delle quali furono scavate nel banco roccioso le tombe dei membri del clan. Tale tipologia di tombe, composte da una e, successivamente, da più camere ipogeiche, alle quali si accedeva da un breve pozzetto verticale, compare in Sicilia per la prima volta durante questa fase, sostituendo il precedente rituale di sepoltura entro fosse di tradizione neolitica.

Nel corso dell'Eneolitico iniziale, le tombe a pozzetto si diffusero in gran parte della Sicilia e, nel Trapanese, le ritroviamo esclusivamente lungo la fascia costiera e pericostiera fra Custonaci e San Vito lo Capo, a Marsala e nell'isola di Favignana (fig. 25).[96] Viceversa, nell'entroterra di Trapani, pur in presenza di siti che mostrano chiare tracce di frequentazione durante la prima fase dell'Eneolitico, mancano del tutto attestazioni funerarie con tombe a pozzetto; ciò appare più marcatamente evidente là dove la geologia del territorio, a causa della totale assenza di formazioni rocciose, non avrebbe consentito l'escavazione degli ipogei funerari. Dobbiamo quindi immaginare che popolazioni appartenenti ad un medesimo gruppo culturale abbiano utilizzato differenti rituali, adattandosi di volta in volta alla morfolgia del territorio. Una risposta in tal senso potrebbe essere data dal ritrovamento in **Contrada Falconeria** di un sepolcreto eneolitico

94 CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 81.

95 TUSA 1996, pp. 1515-1519; ID. 1997, pp. 1310-1314.

96 MANNINO 2006, p. 114, segnala la presenza a Favignana di una tomba eneolitica tagliata dalla rotabile Favignana-Burrone. Manufatti tardo-eneolitici provengono da una tomba a pozzetto di Contrada Fossi, ID. pp. 117-118.

ad enchytrismòs, rara attestazione in Sicilia di questo rito in epoca così antica.[97]

Nel territorio di Custonaci sono note alcune piccole necropoli con tombe a pozzetto, localizzate in **Contrada Mocata** di Purgatorio[98] e nelle contrade **Tuono** e **Castelluzzo**;[99] segnalazioni alle quali aggiungiamo i resti inediti di alcune tombe, in gran parte distrutte dall'azione del mare, presso **Cala delle Giache** (o del Tuono). Soltanto dalla necropoli di Mocata, scoperta alla fine del XIX secolo, conosciamo un elemento del corredo, costituito da un vaso gemino conservato al Museo "A. Cordici" di Erice,[100] un manufatto perfettamente ascrivibile alla facies dell'Eneolitico iniziale di San Cono-Piano Notaro.

Di nessuno dei quattro piccoli nuclei di necropoli conosciamo il relativo insediamento; ma, come ha già sottolineato S. Tusa,[101] ci troviamo anche in questo caso in presenza di un modello insediativo a carattere sparso, tipico di questa fase. Infatti, le tre necropoli di Castelluzzo, Tuono e Cala delle Giache distano fra loro poche centinaia di metri, mentre la necropoli di Contrada Mocata si trova ad una distanza di circa due chilometri sul sovrastante altipiano, collegata attraverso un antico e ripido sentiero agli altri siti.[102]

Nel territorio di Marsala, in **Contrada San Silvestro**, località posta alla periferia sud-orientale della città, molto probabilmente proprio da una tomba a pozzetto dovettero essere recuperati i due singolari vasi donati nel 1935 al Museo "A. Pepoli" di Trapani (tavv. 11-12).[103] Si tratta di un'olla a corpo globulare allungato, contrassegnato da due coppie di solchi orizzontali che distinguono il collo e il fondo piano; il corpo, nel punto di massima espansione, presenta quattro bugne in posizione ortogonale, in corrispondenza delle quali convergono dal collo due linee incise parallele, campite da punti riempiti di ocra rossa e, nello spazio intermedio, da una linea incisa ondulata; il collo presenta sotto l'orlo due fori opposti attraverso i quali il vaso poteva essere appeso.

Il secondo manufatto è una sorta di piccolo askos, con breve collo distinto dal corpo da due solchi paralleli e, sotto l'orlo, presenta due fori contrapposti, come nell'olla precedente; il corpo è a "barilotto" allungato, poggiante su quattro peducci, fra loro collegati sul lato lungo da una nervatura arcuata. I due vasi presentano lo stesso tipo di impasto, il medesimo trattamento della superficie e un'analoga cottura, evidenziando di essere stati certamente realizzati dallo stesso ceramista. Entrambi i vasi sono chiaramente inquadrabili nell'ambito

97 NICOLETTI et Al. 2004, p. 74.
98 SORRENTINO 1921, p. 37.
99 TUSA 1996, pp. 1520-1521.
100 La necropoli fu segnalata dall'arciprete don Andrea Messina, SORRENTINO 1921, p. 37; BISI 1969, p. 29.
101 TUSA 2001, p. 149.
102 Si tratta dell'antico sentiero della scala del Frassino che mette in collegamento la Cala delle Giache con le borgate di Purgatorio e Baglio Messina.
103 BOVIO MARCONI 1944, pp. 80-81; FILIPPI 2009, pp. 69, 72-73.

dell'Eneolitico iniziale, pur presentando delle peculiarità che li rendono unici nel repertorio delle forme vascolari della preistoria siciliana. In particolare, è il vaso ad askos a presentare maggiori elementi di originalità, avendo come unico vago raffronto un vaso a "barilotto" proveniente dalla necropoli di Piano Notaro a Gela,[104] ritenuto da A. Cazzella *"un manufatto in ceramica probabilmente legato alla lavorazione del burro"*, con numerosi confronti nel Mediterraneo orientale.[105]

Sempre nel Marsalese, all'Eneolitico iniziale appartengono alcuni frammenti provenienti dalla **Contrada Sant'Onofrio** ed esposti nel Museo Regionale "Baglio Anselmi" di Marsala. Il sito è stato identificato alla destra orografica della valle del fiume Sossio, nei pressi dell'oratorio dedicato a Sant'Onofrio, una cappella incavata in un dado di roccia, tagliato in due dalla realizzazione della sottostante strada carrabile, nel quale sono presenti lungo le pareti esterne le tracce di escavazione di alcune tombe a grotticella artificiale (tavv. 13-14). L'insediamento preistorico doveva sfruttare un riparo sottoroccia, posto immediatamente a monte dell'oratorio rupestre, presumibilmente franato per il distacco di parte del costone roccioso. La conferma di ciò è data dal fatto che alcuni materiali ceramici preistorici si ritrovano in strati di terra al di sotto degli enormi blocchi di roccia scivolati a valle. Fra le ceramiche che emergono in superficie si riconoscono materiali eneolitici pertinenti alla fase medio-finale, fra i quali un frammento con bugna forata, dipinto a fasce rosse e nere, dello stile di Malpasso/Sant'Ippolito (tav. 15).

Al Neolitico tardo, ma più probabilmente al primo Eneolitico, si datano alcuni strumenti in selce ed un gruppo di asce litiche recuperate sul Monte San Giuliano e facenti parte della collezione preistorica del Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani.[106] Si tratta di quattro lame e sei punte a base concava, più una punta peduncolata e quattro asce, di cui tre in serpentinite ed una in basalto, ritrovate nel 1887 nei pressi del **Castello di Erice**. L'importanza di questi materiali, pur nell'incertezza delle condizioni di rinvenimento, è data dalla circostanza che essi costituiscono la più antica testimonianza di frequentazione dell'acropoli ericina, già in età tardo-neolitica o più probabilmente nell'Eneolitico iniziale. Inoltre, dal territorio di Valderice proviene una lama in selce della lunghezza di 17 cm, scoperta in una sepoltura nella **Contrada Ragosia**.[107]

Il ritrovamento di materiali preistorici sulla cima del monte Erice, in un'area molto esposta ai venti e alle intemperie, e quindi probabilmente poco adatta ad impiantarvi un insediamento di tipo agricolo, inducono ad ipotizzare che questo sito potesse essere utilizzato durante la transumanza estiva da ristretti

104 Per il confronto FILIPPI 2009, p. 73; sul vaso di Gela, ORSI 1908, tav. IV, 1.
105 CAZZELLA, MANISCALCO 2012, p. 95.
106 SORRENTINO 1921, pp. 34-35; FILIPPI 2009, pp. 71-72.
107 RELLINI 1925, 156-157; FILIPPI 2009, p. 71.

gruppi di allevatori, quando alle quote più elevate era possibile trovare ancora del buon pascolo. Un caso analogo, riteniamo, a quello rappresentato dalla **Grotta del Cavallo**, sul Monte Inici, dove nel corso dell'Eneolitico prosegue la frequentazione del sito, iniziata nel Neolitico. Per l'Eneolitico iniziale, le datazioni radiometriche eseguite su campioni carboniosi prelevati nel corso degli scavi hanno restituito valori, non calibrati, compresi nei secoli iniziali del III millennio a.C.[108] Alla base del canalone roccioso lungo il quale si apre la Grotta del Cavallo, in **Contrada Vaccaria**, sono state localizzate ceramiche che documentano indizi di una frequentazione del sito nel corso della prima e media età del Rame. I materiali non possono essere messi in alcun modo in relazione con un'eventuale caduta dall'alto, ma più probabilmente con un piccolo insediamento all'aperto, probabilmente anch'esso utilizzato da pastori, collegato a quello soprastante in grotta. Anche la frequentazione nel corso dell'Eneolitico della **Grotta dell'Uzzo**, testimoniata dalla presenza di ceramiche della cultura della Conca d'Oro e della facies di Serraferlicchio,[109] data la morfologia del territorio aspra e rocciosa, potrebbe essere connessa ad attività pastorali.

Addentrandoci fra le basse colline dell'entroterra trapanese, a differenza del precedente periodo tardo-neolitico, le tracce della prima età del Rame diventano assai più consistenti. Certamente è difficile valutare da una raccolta non sistematica delle informazioni, com'è questa ricerca, se ciò dipenda da un difetto d'indagine oppure fotografi una situazione reale che mostra, come evidenziato in precedenza, notevoli difformità rispetto ai dati noti nei contigui territori del Mazarese e del basso Belice, dove l'insediamento tardo-neolitico appare caratterizzarsi per un notevole grado di sviluppo. Infatti, è bene ribadire che le nostre considerazioni sul Neolitico finale dell'area trapanese scaturiscono soprattutto dall'assenza di alcuni "indicatori" relativi alla facies di Diana, come la ceramica dalla superficie rosso-corallina e, soprattutto, le tipiche anse a rocchetto. Di contro, ciò che è invece chiaramente emerso dalle indagini è la presenza in superficie in quasi tutti i siti dell'entroterra, posizionati principalmente nell'ampio bacino del Birgi, di una serie ininterrotta di tipologie ceramiche che dall'Eneolitico iniziale giunge fino all'antica età del Bronzo.

Durante questo lungo lasso di tempo (grossomodo fra la seconda metà del IV e la metà del II millennio a.C.), gli agricoltori/allevatori eneolitici e del primo Bronzo dovettero apportare significativi mutamenti all'ambiente di questa parte dell'Isola; ciò è evidenziato, almeno per le tracce che emergono in superficie, dalla grande quantità di strumenti in pietra sparsi su tutto il territorio: chopping-tools, tranchets, discoidi e numerosi altri arnesi, realizzati principalmente in quarzite ed utilizzati per dissodare e coltivare i nuovi campi (figg. 26-28).

108 TUSA 1997, p. 1309.
109 TUSA 1976, pp. 811-814.

Le segnalazioni di ceramiche riferibili all'Eneolitico provengono da più siti: presso il **Cimitero** comunale di Paceco,[110] dalla **Contrada Fumosa**, dal **Timpone Pacco** (tavv. 16-18), dalla cima del **Timpone Fittasi**, dalla **Contrada Zena** (tavv. 19-20) e, più ad est, dalle pendici orientali del **Monte Pispisa** (tav. 21);[111] ma i ritrovamenti più significativi sono stati effettuati nei pressi del **Baglio Rera**, della **Torre Canalotti** e sulla **Serra delle Rocche**.

L'insediamento scoperto presso il **Baglio Rera** doveva occupare la sommità del basso terrazzo roccioso posto alla sinistra del fiume Lenzi, sul quale insistono i resti di una masseria;[112] i materiali preistorici si rinvengono, invece, soprattutto lungo il pendio nord-orientale del terrazzo, probabilmente a causa dello scivolamento dal pianoro sommitale, dovuto ai lavori di spianamento eseguiti per la realizzazione dell'edificio. L'occupazione dell'area, dalle eccellenti capacità agricole, si dovette protrarre dall'Eneolitico iniziale, ma probabilmente dalla fine del Neolitico, almeno sino all'avvento della facies di Malpasso, anche se nuove e più approfondite indagini potrebbero meglio inquadrare la cronologia e le potenzialità archeologiche del sito (tav. 22).

La **Torre Canalotti** è una casa-torre, tipica delle campagne trapanesi ed ericine, posta su un basso poggio caratterizzato da terreni alluvionali ad alta vocazione agricola ed in prossimità del torrente omonimo, un affluente del Birgi (tav. 23). La casa-torre insiste interamente al di sopra dell'insediamento preistorico, le cui tracce emergono nei terreni circostanti, specie sul lato meridionale, mentre ad est dell'edificio sono i resti di un vasto abitato rurale sviluppatosi fra l'età arcaica e quella romano-imperiale.[113] La ceramica di superficie testimonia una frequentazione del sito nel corso di tutto l'Eneolitico, con una maggiore incidenza nel periodo medio-finale (facies di Serraferlicchio e di Malpasso), non andando oltre all'antica età del Bronzo, come testimoniano i frammenti di Stile Partanna-Naro, per essere nuovamente occupato solo a partire dall'età arcaica (tavv. 24-25). L'abbondante industria campignana, in quarzite e in selce, conferma quanto fin qui detto circa la realizzazione di attrezzi agricoli in pietra lavorata.

La **Serra delle Rocche**, già citata in precedenza per il ritrovamento di sporadiche attestazioni paleo-mesolitiche e neolitiche, è un basso altipiano delimitato da due creste rocciose parallele, distanti fra loro meno di 100 m, che affiorano in superficie per circa un chilometro e mezzo di lunghezza (tav. 26).[114] Nella parte più alta della serra, nel corso dell'età del Rame dovette svilupparsi un insediamento capannicolo le cui tracce sono state recentemente distrutte dall'impianto di una pala eolica. Del sito è stata risparmiata solo la porzione

110 NICOLETTI et Al. 2004, p. 71.
111 FILIPPI 2004, p. 54.
112 FILIPPI 2003, p. 498.
113 FILIPPI 2003, p. 500.
114 FILIPPI 2012, p. 1257.

più occidentale, lungo la cresta rocciosa, dove sul terreno emergono numerosi frammenti di argilla cotta, probabilmente ciò che resta di una fornace o di un'area adibita alla cottura. La presenza di alcuni frammenti di macine e di pestelli dimostrano che, almeno in parte, l'economia del villaggio doveva basarsi sullo sfruttamento delle risorse agricole del territorio. I materiali ceramici più antichi sono inquadrabili nell'ambito della facies di San Cono-Piano Notaro, mentre la successiva facies di Serraferlicchio è documentata dai resti di grossi contenitori dalla superficie rossa, dipinti a larghe fasce nere, e da alcuni frammenti di vasellame dalla superficie decorata con bugne, uno dei quali, in particolare, pertinente alla porzione di un'olla interamente rivestita da bugne, che trova precisi confronti con un vaso analogo proveniente dalla Grotta del Vecchiuzzo di Petralia Sottana (tavv. 27-28).[115] Gran parte dei materiali sono, invece, ascrivibili alla successiva facies di Malpasso; a questo periodo sono da attribuire un frammento di ansa ad "ascia" sopraelevata ed uno a gomito, chiari "indicatori" di questa facies (tav. 29). L'abbondante industria litica in quarzite presenta i tipici tranchets realizzati con tecnica campignana, oltre a varie altre tipologie di ciottoli scheggiati. L'industria in selce è rara e di qualità piuttosto scadente, mentre sono presenti solo pochi frammenti di ossidiana "verde" di Pantelleria.

Non lontano dalla Serra delle Rocche è la **Montagnola della Borrania**, dove nel corso delle ricognizioni del Progetto Kalat furono individuati complessivamente nove siti attribuibili all'Eneolitico,[116] a conferma di quanto sin qui detto sull'incremento del numero di insediamenti in questo periodo rispetto alla fase precedente. I principali siti furono localizzati nelle contrade **Zafarana**[117] e **Falconeria**,[118] quest'ultimo già segnalato in precedenza per i resti del sepolcreto ad enchytrismòs. La necropoli sembrerebbe essere stata in relazione ad un insediamento localizzato su di una collinetta immediatamente ad ovest, dove furono raccolti frammenti ceramici della facies di San Cono-Piano Notaro, di Serraferlicchio, di Malpasso e di Castelluccio. Infine, ad est del territorio trapanese, è da segnalare, in un sito imprecisato nei dintorni di **Segesta**, il ritrovamento di cinque vasi a stralucido rosso dello stile di Malpasso dell'Eneolitico finale.[119]

Ritornando lungo la costa, nell'area lagunare dello Stagnone di Marsala, sono note le tracce di un insediamento eneolitico in **Contrada Infersa**, località della quale abbiamo già accennato a proposito dei "campi di ossidiana". La scoperta venne effettuata nel 1914 da G. Whitaker e nello stesso anno, nel 1915 e nel

115 BOVIO MARCONI 1975, p. 15.
116 LAURO 2003, fig. 35.
117 TUSA 1996, pp. 1526-1527.
118 TUSA 1992, fig. 14.
119 TUSA 1983, p. 236.

1919, B. Pace vi eseguì più estese ricerche segnalando il ritrovamento di "*un fondo di capanna con pavimento in terra battuta e avanzi di ossidiana"* in una non meglio identificata **Contrada Tre Pini**.[120] Negli anni '70 del secolo scorso, G. Falsone identificò nella Contrada Infersa il luogo del ritrovamento dei resti preistorici indicati dal Whitaker e dal Pace, dandone una diversa collocazione cronologica: non al Neolitico, come era stato asserito dagli studiosi che lo avevano preceduto, bensì all'età del Rame.[121] Sull'argomento è ritornato di recente S. Tusa, aggiungendo l'ipotesi che l'olla a decorazione impressa dello stile della Conca d'Oro, esposta nel Museo Archeologico "P. Orsi" di Siracusa, con l'indicazione "Mozia", provenga proprio dall'insediamento di Contrada Infersa.[122]

Un recente sopralluogo effettuato nell'area segnalata dal Falsone ha permesso di individuare, su di una superficie di circa ½ ettaro, cospicui resti di industria litica in ossidiana e alcuni frammenti ceramici, fra i quali, in particolare, un orlo a decorazione bugnata inquadrabile nell'Eneolitico iniziale (tav. 30).

Alla cultura tardo-eneolitica di Malpasso/Sant'Ippolito appartengono due vasi piriformi della Collezione Whitaker di **Mozia**. Dei due vasi, quello non decorato venne recuperato nella necropoli moziese nel 1927; mentre del secondo, che presenta la superficie dipinta a bande verticali in nero, non si conosce l'esatta provenienza.[123]

Notizie di manufatti preistorici provenienti dall'area dello Stagnone di Marsala furono riportate da A. Holm, in merito alla scoperta di alcune tombe, ritenute neolitiche, sull'isoletta di **Santa Maria**, che lo studioso così descrive: *"forse della stessa epoca e appartenenti alla stessa popolazione sono le tombe che si trovano nell'isoletta di Santa Maria (lungo il litorale fra Trapani e Marsala) e presso Castronovo. Queste s'internano negli strati di roccia orizzontali, che, per nasconderle, si coprono di terra e di pietre: hanno forma d'imbuto"*.[124] Questa notizia potrebbe essere in relazione con il ritrovamento sulla stessa isola di tre cucchiai in terracotta, che B. Pace indica *"del tipo di quelli di Villafrati"*.[125] Prudentemente, si potrebbe supporre che entrambe le segnalazioni si riferiscano alla presenza di una necropoli eneolitica sull'isola di Santa Maria; ma, in mancanza di riscontri sul terreno, appare opportuno non spingersi oltre.

All'Eneolitico è attribuibile una delle più importanti manifestazioni di arte rupestre della Sicilia, rappresentata dal ciclo pittorico scoperto nel 1984 dal geologo F. Torre nella **Grotta dei Cavalli**, nei pressi della Cala Mancina, non

120 PACE 1915, p. 445.
121 FALSONE 1989, p. 50.
122 TUSA 2008, p. 69.
123 TUSA 2008, p. 74, figg. 5 e 6.
124 HOLM 1870-98, I, p. 179.
125 PACE 1915, p. 445, nota 2.

lontana dal Capo San Vito.[126] La grotta, che come abbiamo già ricordato fu abitata nel corso del Paleolitico superiore, è costituita da un'ampia spelonca che si apre lungo la falesia occidentale del promontorio sanvitese. Quasi sul fondo della cavità, lungo la parete destra, è visibile una complessa serie di raffigurazioni pittoriche che sono state oggetto di studio da parte di S. Tusa, il quale ha suddiviso le figure in tre gruppi principali: le prime, relative a soggetti astratti, lineari o sinuose; le seconde, riferibili a figure antropomorfe itifalliche e filiformi; le terze, attinenti a figure simbolico-descrittive costituite da tre ellissolidi a linee parallele e concentriche (figg. 29-30);[127] elemento, quest'ultimo, che ritroviamo dipinto anche nella **Grotta di Polifemo**, un riparo sottoroccia che si apre lungo le pendici settentrionali del Monte San Giuliano.[128]

Dal punto di vista cronologico le raffigurazioni sono state inquadrate nell'ambito dell'Eneolitico iniziale (intorno alla metà del III millennio a.C.) e quindi riconducibili alla facies culturale di San Cono-Piano Notaro. Infatti, il complesso pittorico della Grotta dei Cavalli non restituisce figure animali o altri elementi naturalistici, come invece avviene nel ciclo di raffigurazioni della Grotta del Genovese di Levanzo, ritenute di poco più antiche, ma vi si trovano raffigurate esclusivamente figure astratte o antropomorfe; ciò ha indotto a ritenere che gli "artisti" che operarono in questa grotta appartenevano ad un contesto culturale nel quale la figura non rappresentava, come in precedenza a Levanzo, un elemento di narrazione ma si configurava come mezzo per la trasmissione di un'idea, di un concetto, divenendo, pertanto, elemento precursore di quello schema di rappresentazione delle idee che sarà di lì a poco la scrittura pittografica.[129]

126 TORRE, TUSA 1986, pp. 42 e 64.
127 TUSA 1992a, pp. 465-477.
128 TUSA 2001, fig. 10.
129 TUSA 1992a, p. 475.

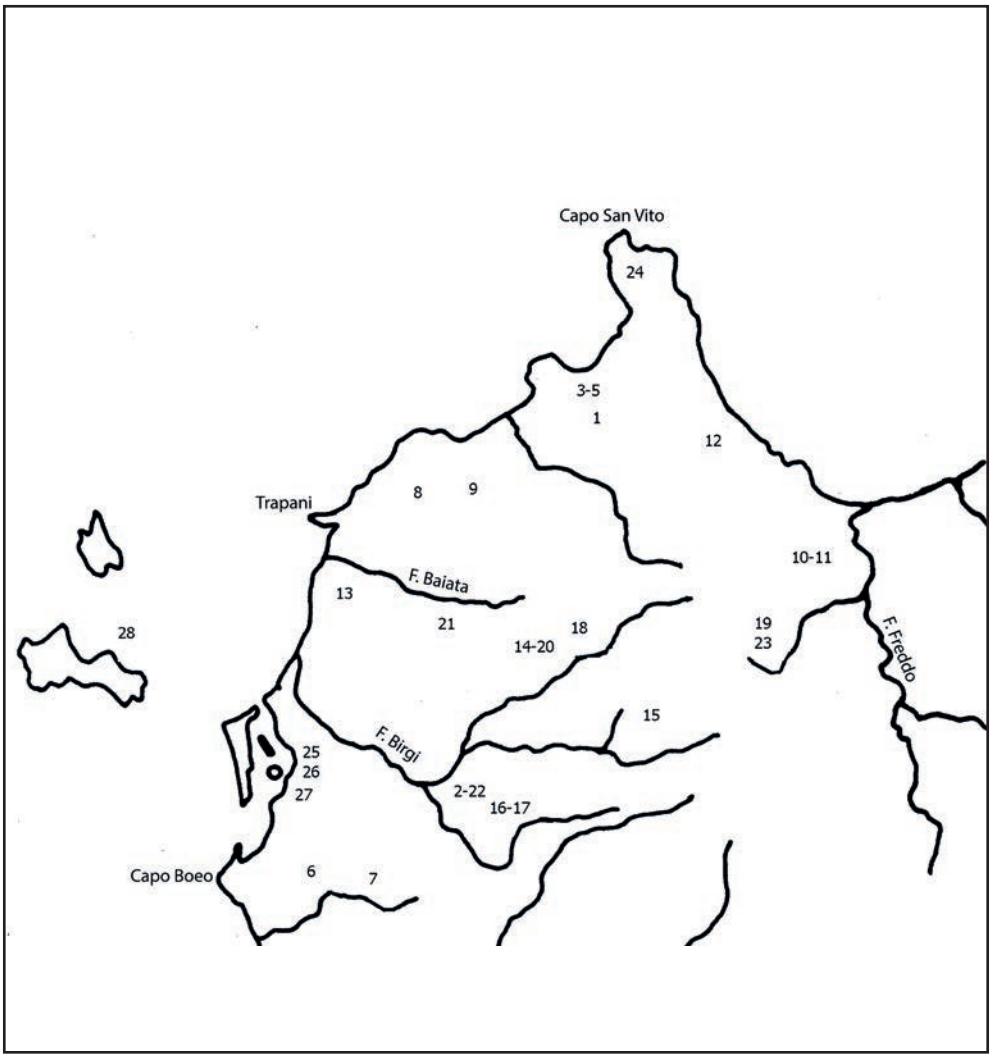


Fig. 25 – Carta dei siti dell'Eneolitico

1. Mocata
2. Falconeria
3-5. Castelluzzo, Tuono, Cala delle Giache
6. San Silvestro
7. Sant'Onofrio
8. Castello di Erice
9. Ragosia
10. Grotta del Cavallo (Monte Inici)
11. Vaccaria
12. Grotta dell'Uzzo
13. Paceco Cimitero
14. Fumosa
15. Timpone Pacco
16. Timpone Fittasi
17. Serra delle Rocche
18. Contrada Zena
19. Pispisa
20. Torre Canalotti
21. Baglio Rera
22. Zafarana
23. Segesta
24. Grotta dei Cavalli
25-27 Mozia, Santa Maria, Infersa
28. Favignana

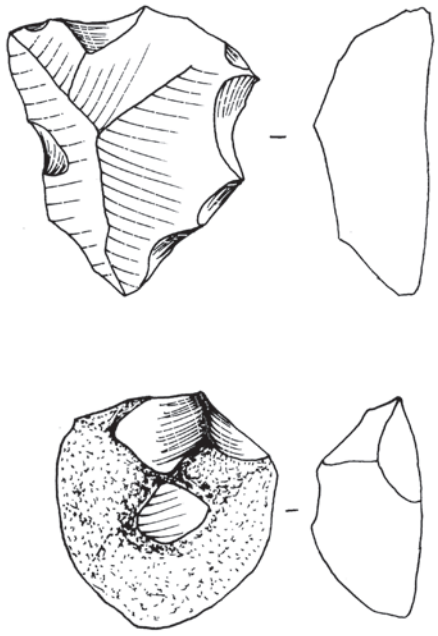


Fig. 26 - Torre Canalotti (Trapani). Industria litica campignana.

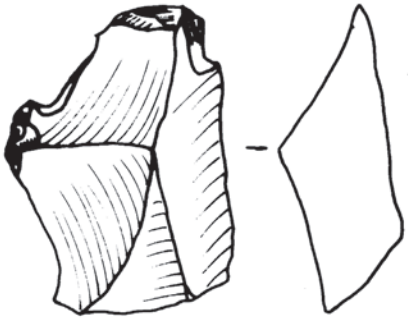


Fig. 27 - Serra delle Rocche (Trapani). Strumento litico campignano.

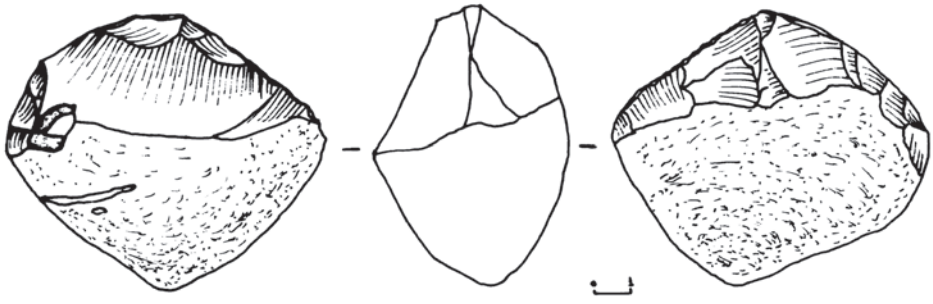


Fig. 28 - Timpone Fittasi (Trapani). Chopper di tradizione campignana.

Fig. 29 - Grotta dei Cavalli (S. Vito lo C.). Gruppo delle raffigurazioni antropomorfe (da Tusa 1996).

Fig. 30 - Grotta dei Cavalli (S.Vito lo C.). Gruppo delle raffigurazioni astratte (da Tusa 1996).

L'ANTICA ETÀ DEL BRONZO

Le ricerche archeologiche condotte in diversi territori della Sicilia hanno dimostrato che nei secoli di passaggio fra il III millennio e il II millennio a.C. si consolidò un modello insediativo costituito da abitati di piccole e medie dimensioni sparsi nel territorio, la cui principale fonte di sostentamento era lo sfruttamento delle risorse agricole, integrate da una componente pastorale.[130] Questo modello economico che, come abbiamo visto, ha origine nel periodo Eneolitico, raggiungerà la sua piena maturazione proprio nella prima età del Bronzo, con l'affermarsi della cultura di Castelluccio. Ciò è attestato anche dai dati relativi alle ricerche condotte nel territorio di Trapani (fig. 31).

Nella parte occidentale dell'Isola, la fase di passaggio fra l'Eneolitico e l'età del Bronzo sarà caratterizzata dalla cosiddetta facies del bicchiere Campaniforme,[131] la quale, come afferma S. Tusa, *"interagisce in Sicilia con le locali culture di Malpasso, Sant'Ippolito e Naro-Partanna tra la fine del III ed i primi secoli del II millennio a.C., soprattutto nella Sicilia occidentale"*.[132] La distribuzione del campaniforme, maggiormente presente nell'area sud-occidentale dell'Isola,[133] registra sporadiche attestazioni anche nel Trapanese con il ritrovamento di singoli frammenti ceramici: è il caso di **Grotta Giglio**, nel territorio di Valderice,[134] e di **Contrada Falconeria**, nell'entroterra moziese,[135] i quali si aggiungono ai materiali ascrivibili al Campaniforme, noti già da tempo, provenienti da **Segesta**, **Mozia**, dalla **Grotta dell'Uzzo** e dai dintorni di **Montagna Grande**.[136]

Queste esigue testimonianze di ceramica campaniforme nel Trapanese sono però arricchite da chiari indizi di una sua integrazione nella produzione ceramica locale, come d'altronde già emerso nell'area sud-occidentale della Sicilia.[137] Appare evidente, infatti, che l'adozione di taluni schemi decorativi in vasi e frammenti dipinti ascrivibili allo Stile di Partanna-Naro, scoperti nei dintorni di Trapani, prenda spunto proprio dalla sintassi decorativa dello stile campaniforme.[138] Un indizio in questa direzione è dato, ad esempio, dall'olla globulare a decorazione dipinta,[139] facente parte di un gruppo di vasi recuperati nella **Contrada Piano**,

130 Sull'organizzazione territoriale degli insediamenti dell'antico Bronzo siciliano, PROCELLI 1997, pp. 343-351; NICOLETTI 2000, 105-127.
131 Sul campaniforme in Sicilia, TUSA 1998, pp. 205-219.
132 NICOLETTI, TUSA 2012, p. 105.
133 TUSA 1998a, pp. 220-223.
134 NICOLETTI et Al. 2004, pp. 72-73.
135 Il frammento proveniente da Falconeria si trova esposto nel Museo "Baglio Anselmi" di Marsala.
136 TUSA 1997a, tav. IV; ID. 1998, p. 211.
137 NICOLETTI, TUSA 2012, p. 106.
138 Gli elementi di convergenza fra questi due stili ceramici sono stati evidenziati da, TUSA 1994, pp. 392-393.
139 FILIPPI 2009, p. 73, n. 11

località ad oriente dell'abitato di Paceco (tav. 31).

Il manufatto fa parte di un gruppo di sei vasi che furono donati all'inizio del secolo scorso alla Biblioteca Fardelliana di Trapani e in seguito confluiti nella collezione archeologica del Museo "A. Pepoli". I reperti vennero studiati dall'allora direttore del museo, A. Sorrentino, che li attribuì al "Neolitico", mettendoli a confronto con materiali provenienti dai sepolcreti di Capaci.[140] In seguito I. Bovio Marconi, nel suo lavoro d'inquadramento della cultura eneolitica della Conca d'Oro, ritenne i manufatti di Contrada Piano appartenenti proprio a questa facies.[141] La datazione proposta dalla Bovio Marconi fu accolta senza alcuna revisione, fino ad un recente restauro che ha restituito ai sei vasi la decorazione pittorica originaria, consentendone un più approfondito studio.[142]

Il pezzo che riteniamo più interessante dei materiali di Contrada Piano è certamente l'olla globulare monoansata sopra citata, la quale presenta sulla superficie del corpo un registro superiore dipinto con motivo a reticolo a maglia obliqua, mentre il registro inferiore è suddiviso in spazi metopali da fasce di linee verticali che convergono verso il fondo, riproducendo uno schema decorativo di chiara ispirazione campaniforme. Il vaso era associato ad una seconda olla monoansata dal corpo maggiormente allungato in altezza e dalla superficie monocroma rossa di tipo malpassiano (tav. 32); ad una ciotola su piede, dipinta con motivo a reticolo a maglie alternate di diversa ampiezza, tipologia assai diffusa nell'area del Belice e nell'Agrigentino (tav. 33); ad una tazza con presa a linguetta, che trova un omologo in un corredo castellucciano del Mazarese (tav. 34); e a due scodelle tronco-coniche su basso piede ad anello, decorate lungo il bordo interno con una serie di triangoli, rivolti con il vertice verso il basso (figg. 32-33). Lo studio di questi manufatti, provenienti probabilmente da un unico contesto, forse una tomba a grotticella artificiale localizzata lungo il corso del fiume Baiata,[143] farebbe emergere quella commistione di elementi di tradizione tardo-eneolitici, proto-castellucciani e campaniformi che, come è stato già evidenziato, costituiscono il crogiolo culturale caratterizzante la fase di passaggio fra l'Eneolitico e l'antica età del Bronzo di questa regione.

Una situazione analoga a quella di Contrada Piano è emersa dall'analisi, se pur sommaria, di altri sei vasi preistorici, questa volta provenienti da **Erice** e conservati nel Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo. Di questi, un primo manufatto fu scoperto nel 1922-23; gli altri cinque vennero recuperati, nel corso

140 SORRENTINO 1921, pp. 35-36.

141 La studiosa indicò come provenienza dei materiali una località a mezza strada fra Erice e Paceco, BOVIO MARCONI 1944, p.76. In realtà, come vedremo, essi non hanno nulla a che fare con Erice, in quanto furono scoperti alla periferia dell'abitato di Paceco, dove insiste la contrada Piano.

142 I materiali furono restaurati nel corso del lavoro di studio e allestimento della collezione preistorica del Museo "Pepoli". FILIPPI 2009, pp. 70, 73-74.

143 La tomba di Contrada Piano mi fu segnalata dal Dott. Alberto Barbata, all'epoca Direttore della Biblioteca di Paceco, al quale sono riconoscente per avermi anche accompagnato nel sopralluogo.

di scavi condotti nel 1925 dalla Direzione del Museo Archeologico di Palermo, vicino Porta Trapani.[144] I nostri dati sui sei vasi provengono da "osservazioni" fatte quando questi erano esposti in una vetrina della vecchia collezione preistorica del museo palermitano e dalle notizie ricavate dal Registro d'Inventario.[145] Si tratta di una coppa su piede anulare con decorazione dipinta a triangoli, con vertice in basso; un bicchiere monoansato acromo; un attingitoio ellittico con appendice forata su un lato, acromo; una coppa su piede con decorazione dipinta con tracce romboidali; una tazza tronco-conica su piede piatto; e una tazza ovoidale con due prese a linguetta e una fila di bastoncelli applicati sotto l'orlo (fig. 34).

È pensabile che i sei vasi ericini provengano da una o più tombe a grotticella artificiale, la cui presenza lungo il versante settentrionale e quello occidentale del Monte San Giuliano è stata recentemente segnalata.[146] Tali materiali mostrano affinità tipologiche con quelli recuperati, più o meno durante lo stesso periodo, nella Contrada Piano di Paceco, e quindi anch'essi inquadrabili al Bronzo antico.[147] I punti di contatto fra i materiali ericini e quelli di Paceco riguardano sia la tipologia che la decorazione vascolare: in entrambi i casi troviamo le tazze su basso piede o con fondo piano, il bicchiere monoansato e la tazza con presa a linguetta. Per quanto riguarda la decorazione, la relazione fra i due contesti è resa evidente dal motivo dipinto a rombi e da quello a triangolo con vertice verso il basso, posto lungo il bordo interno del vaso. Fra i materiali ericini è però necessario evidenziare la presenza dell'attingitoio ellittico con ansa sopraelevata forata, la cui forma, che chiaramente andrebbe studiata in maniera più approfondita, appare come un'evoluzione del bicchiere ovoidale con ansa sopraelevata, caratteristico della facies eneolitica di Malpasso-Sant'Ippolito.[148]

In definitiva, i materiali provenienti dalla necropoli di Porta Trapani metterebbero in risalto la presenza sull'acropoli ericina di un insediamento inquadrabile in un periodo compreso fra gli ultimi secoli del III millennio a.C. e i primi del millennio successivo. La ceramica di Erice, che per tipologia formale e decorazione s'inserisce nel più ampio filone della facies Proto-castellucciana, con particolare riferimento allo Stile di Partanna-Naro, manterrebbe al suo interno, come abbiamo visto anche per Contrada Piano, sia influenze campaniformi, sia elementi di conservatorismo che rinvierebbero alla precedente cultura eneolitica di Malpasso-Sant'Ippolito.

144 La notizia è brevemente riportata in BOVIO MARCONI 1944, p. 78.

145 Le osservazioni si riferiscono al 2002. Ringrazio l'allora Direttrice del Museo "Salinas", Dott.ssa R. Camerata Scovazzo, per avermi autorizzato alla consultazione dei Registri d'Inventario delle collezioni preistoriche. Sono altresì grato per la sua disponibilità alla Dott.ssa Favuzza, che mi fu di grande aiuto nella consultazione dei Registri.

146 FILIPPI 2003, p. 499.

147 L'attribuzione cronologica all'antica età del Bronzo dei sei vasi di Erice/Porta Trapani è riportata anche nel Registro d'Inventario del museo palermitano.

148 Sull'evoluzione di questa forma vascolare, VENEROSO 1994, pp. 464-465.

Nel restante territorio trapanese e marsalese, una serie di segnalazioni, soprattutto riferibili a materiali dipinti nello Stile di Partanna-Naro,[149] e la presenza di tombe del tipo a grotticella artificiale, rimanderebbero a quel modello insediativo "rurale", cui si è fatto cenno in precedenza, composto da un'ampia trama di abitati a prevalente carattere agricolo che in molti casi occupano siti già in uso nel corso dell'Eneolitico. A questa fase, nel territorio di Paceco, sono inquadrabili gli insediamenti localizzati nelle contrade **Balatello** e **Balatello-Quasarano**, sul pianoro alla destra del torrente Verderame, da dove provengono frammenti ceramici a decorazione dipinta di tipo castellucciano, relativi ad un unico probabile *"insediamento a capanne sparse"*.[150] Nel Trapanese, indizi sulla presenza di insediamenti castellucciani li troviamo a **Torre Canalotti**, immediatamente ad est del **Borgo Fazio** e presso il **Timpone Pacco**, dove le consistenti tracce di un abitato si estendono fra l'emergenza rocciosa del timpone e le pendici occidentali della Montagna Grande (tav. 35). Inoltre, in questo periodo, continua la vita dell'importante insediamento di **Serra delle Rocche**, documentata da ceramiche dipinte nello Stile di Partanna-Naro (tav. 36) e da un frammento chiaramente inquadrabile nella facies eoliana di Capo Graziano (tav. 37).

La presenza di ceramica della facies di Capo Graziano a Serra delle Rocche è interpretabile come un ulteriore chiaro indicatore di quei contatti culturali, già più volte sottolineati da S. Tusa, che si svilupparono nella fase di passaggio tra III e II millennio a.C. nell'area tirrenica fra elementi locali, facies eoliana e quella Campaniforme, quest'ultima giunta nella Sicilia Nord-occidentale dalla Sardegna.[151] Riteniamo, inoltre, che proprio in questo ampio contesto di contatti e di scambi che ha come fulcro il basso Tirreno andrebbe inquadrato il bicchiere tetrapode, ritrovato in una località imprecisata nel territorio di **Castellammare del Golfo**, il quale, per la presenza dei quattro peducci che costituiscono il piede e l'ansa a gomito con risvolto apicato, troverebbe chiari confronti nell'ambito delle tipologie ceramiche pertinenti alla cultura sarda del primo Bronzo di Bonnànaro (tav. 38).[152]

Continuando l'analisi dei dati emersi nel territorio trapanese, dalla **Montagnola della Borrania** provengono le segnalazioni di almeno due grossi siti relativi alla facies di Castelluccio: il primo è quello posto sul pianoro di quota 192 metri, già occupato durante l'Eneolitico; il secondo è quello individuato a quota 142 metri.[153] Questo dato, secondo gli scopritori, è stato interpretato come

149 Per un inquadramento della ceramica dello Stile di Partanna-Naro, PACCI, TUSA 1990.
150 NICOLETTI et AL. 2004, pp. 69-70. Il sito di Balatello-Quasarano potrebbe essere quello segnalato da TUSA 1992, p. 76.
151 TUSA 1998, p. 215-219; NICOLETTI, TUSA 2012, pp. 106-107.
152 Per i cfr., FILIPPI 2009, p. 74.
153 NICOLETTI et Al. 2004, pp. 71-72.

"una concentrazione apparente della popolazione, rispetto all'Eneolitico, in centri di maggiore dimensione. In questo periodo si sviluppano, quindi, dei grandi villaggi che si specializzano ulteriormente nello sfruttamento delle potenzialità agricole del suolo".[154]

Nell'isola di **Mozia**, manufatti dell'antica età del Bronzo attribuibili alla cultura di Castelluccio provengono da un pozzo della "zona industriale" a sud della necropoli, dalla "Zona K" e da varie altre parti dell'isola.[155] Di particolare interesse preistorico, nell'immediato entroterra moziese, è l'area dell'altopiano roccioso dominato dalla **Torre Titone**. Il sito era già noto per la segnalazione di una decina di tombe a grotticella artificiale, violate in antico, ancora in parte visibili (tav. 39).[156] Infatti, almeno due tombe conservano inalterata la camera ipogeica, con pianta circolare o leggermente ellittica, alzato a "forno" e accesso da un corto dromos intagliato nel banco roccioso, tutte caratteristiche facilmente riscontrabili nelle necropoli siciliane del primo Bronzo (figg. 35-36). In almeno tre tombe la volta è crollata, mentre altre due sono state trasformate nel tempo in cisterne per la raccolta dell'acqua. Modesti resti di un abitato preistorico si rilevano sulla sommità dell'altura, nell'area circostante la torre medievale, dove si rinvengono pochi frammenti ceramici di impasto non torniti, industria litica in selce insieme ad una lamella in ossidiana. A meno di cento metri a sud dell'altura è stata rinvenuta un'area per la lavorazione dell'industria litica, dove emergono sparsi sul terreno numerosi manufatti in quarzite di tradizione campignana (tavv. 40-41). Dagli elementi a disposizione, riteniamo che sia le tombe, sia i resti dell'insediamento e dell'atelier, siano attribuibili alla fase più antica dell'età del Bronzo.

Per quanto riguarda la presenza di altre necropoli del tipo a grotticella artificiale, si segnalano due tombe sul **Timpone Sole**, nei pressi di Paceco (tavv. 42-43), un'altra nella **Contrada Costa Chiappera**, non lontana dall'area del riparo preistorico (tav. 44) e, nell'entroterra di Trapani, una sul **Timpone Guarine** e una serie di strutture, che riteniamo ad uso funerario, scavate nell'affioramento roccioso che emerge nella **Contrada Balata-Fittasi** (tav. 45).[157] In quest'ultimo caso, si tratta di lunghe fenditure naturali nella roccia calcarea, che riteniamo siano state adattate a *dromoi*, all'estremità delle quali furono scavate le grotticelle funerarie, ormai quasi tutte parzialmente crollate e ricolme di terra.

All'interno di queste, rimescolati nel terreno di riempimento, si recuperano sporadici frammenti di ceramica preistorica attribuibili al Bronzo antico, anche se solo da uno scavo degli ipogei si potrà comprendere l'esatta tipologia delle

154 LAURO 2003, p. 239, fig. 36.
155 Una recente sintesi sulla preistoria moziese in TUSA 2008, pp. 67-85.
156 ALAGNA 1998, p. 286.
157 FILIPPI 2003, p. 499.

strutture ed il loro reale utilizzo.

Dai dati fin qui emersi, pur considerando che tutte le tombe localizzate siano state utilizzate durante la fase iniziale del Bronzo, o nel tardo-eneolitico (datazione che non è possibile attribuire solo sulla scorta delle osservazioni dell'architettura tombale), la presenza di un così esiguo numero di necropoli, costituite da poche unità o spesso da un'unica tomba isolata, tenderebbe a far ritenere che il rituale funerario che utilizzava la grotticella artificiale come luogo di sepoltura fosse adottato all'interno dei gruppi soltanto da una ristretta élite e che la restante parte della popolazione praticasse differenti rituali di seppellimento, ad esempio quello entro pithoi, come probabilmente già avveniva nel precedente periodo Eneolitico. Si potrebbe anche pensare, in via del tutto ipotetica, ad una relazione fra la presenza delle tombe a grotticella artificiale e i centri egemoni del territorio, sedi dei più importanti clan, ma i dati a disposizione non consentono di andare al di là della semplice congettura.

Se la facies di Castelluccio, nella sua variante occidentale dello Stile di Partanna e Naro, è distintamente presente in tutto l'entroterra collinare dell'agro trapanese e fino alla costa tirrenica nel territorio di Alcamo,[158] diversa appare la situazione per quanto riguarda le ceramiche dello Stile di Rodi-Tindari-Vallelunga (che da ora indicheremo RTV). Materiali pertinenti a questo stile ceramico, considerato un prodotto di transizione fra l'antica e la media età del Bronzo, nel territorio preso in esame sono presenti principalmente sull'isola di Mozia e, a carattere sparso, nel comprensorio di Valderice.

Le segnalazioni di materiali riferibili allo Stile RTV nei dintorni dell'abitato di Valderice sono almeno tre: la prima è quella di **Grotta Giglio**, dalla quale proviene il frammento di una tazza; una seconda segnalazione è quella di **Monte della Misericordia**, dove, lungo il versante nord-orientale, sono state individuate cospicue tracce di un insediamento dell'antico Bronzo, con ceramiche dello Stile RTV;[159] infine, nella **Contrada Mafi**, non lontano dal borgo di Crocevie, sono stati riconosciuti alcuni frammenti di tipo RTV, fra i quali l'estremità di un tipico attingitoio ad anse cornute, confrontabile con materiali ascrivibili nell'area agrigentina alla fase III del Ciavoloro (tav. 46).[160] Nella stessa contrada, a poche decine di metri dal Baglio Mafi, sono state individuate alcune escavazioni nel banco roccioso, ritenute ciò che resta di almeno due tombe a grotticella artificiale (fig. 37). Infine, una tazza ricomposta da numerosi frammenti, attribuibile allo Stile di RTV, della quale non si conosce l'esatta provenienza, ma certamente recuperata nei dintorni di Trapani, è conservata presso il Museo "Pepoli".[161]

158 Un frammento dello Stile di Partanna-Naro proviene dal castello di Calatubo, FILIPPI 1996, p. 17.
159 NICOLETTI et Al. 2004, p. 73.
160 Per i confronti, CASTELLANA 1994, figg. 23-25; CASTELLANA 1996, pp. 38-48.
161 FILIPPI 2009, p. 76.

A **Mozia**, ceramiche dello Stile di RTV sono state recuperate negli scavi condotti presso le case moderne.[162] Inoltre, gli scavi nella "Zona E" hanno restituito una chiara sequenza stratigrafica coincidente con la fase di passaggio fra la cultura di RTV e quella successiva di Thapsos, cronologicamente inquadrabile fra il XV e il XIV secolo a.C. Lo studio dei materiali ceramici ha, infatti, evidenziato una stretta connessione stilistica fra i materiali delle due fasi.[163] Sembra comunque che in altri siti della Sicilia la ceramica dipinta castellucciana e quella di tipo RTV abbiano avuto uno sviluppo coevo, sovrapponendosi nelle aree di diffusione,[164] a conferma del fatto che questo stile ceramico e la cultura che esso rappresentava costituirono una sorta di ponte di collegamento fra la cultura di Castelluccio e quella successiva di Thapsos.

Infine, lungo le pendici meridionali del Monte Inici, in **Contrada Parchi**, sono emersi alcuni frammenti ceramici, fra i quali un'ansa pertinente ad una teglia, di un tipo ritrovato a Pantelleria nel villaggio di Mursia, caratteristica dello Stile di RTV (tav. 47).[165]

Un singolare monumento rupestre, che dichiariamo subito di aver attribuito all'antica età del Bronzo sulla scorta di confronti di cui diremo in seguito, è stato localizzato su una balza rocciosa immediatamente a sud delle **Rocche di Molarella**, nel territorio di Buseto Palizzolo (tav. 48). Il sito, pur trovandosi a soli 500 m di quota, gode di un'eccezionale posizione panoramica, in quanto domina una vasta porzione della Sicilia Nord-occidentale, dalla Rocca Busambra ad est fino alle isole Egadi ad ovest.

Il monumento rupestre è composto da cinque solchi dalla forma perfettamente circolare, del diametro compreso fra 1,0 e 1,6 m, incisi su di un tavolato di roccia che si protende sulla sottostante vallata, parte del quale, a seguito di uno smottamento del terreno, è scivolato a valle per alcuni metri. Le incisioni dovevano realizzare delle canalette larghe solo pochi cm, ma a causa della forte erosione della roccia, dovuta agli agenti atmosferici, i cerchi si presentano oggi in parte o completamente svuotati e con la superficie fortemente levigata (tavv. 49-51). L'alta antichità delle incisioni è ipotizzabile dall'accentuata levigatura della superficie rocciosa, dal fatto che uno dei cerchi si trova sullo sperone franato a valle e dallo spesso strato di licheni che ne ricopre la superficie. Tutti i cerchi presentano sul lato orientale una sorta di beccuccio, realizzato probabilmente per facilitare il versamento di liquidi, o altre sostanze, all'interno del solco circolare; inoltre, il cerchio che si presenta meglio conservato (cerchio B), mostra lungo la

162 FAMÀ, TOTI, p. 452.
163 SPATAFORA 2000, pp. 919-956.
164 VENEZIANO 2012, pp. 791-801.
165 ARDESIA, CATTANI 2012, p. 776, fig. 1,4.

circonferenza sedici rientranze o coppelle che danno al contorno della struttura incisa un andamento dentellato, pressoché sinusoidale. Sul pianoro roccioso non si rilevano tracce di canalette, vasche o altri elementi incisi nella roccia; pertanto, i cinque cerchi sembrano non avere alcun collegamento fra loro.

Canalette di forma circolare incise su banchi di roccia sono note in numerosi siti della Sicilia sud-orientale.[166] Tali strutture sono state interpretate come antichi altari con funzione "sacrificale o divinatoria" e inquadrate cronologicamente all'antica età del Bronzo, in particolare alla facies di Castelluccio. Le analogie fra i cerchi incisi di Rocche di Molarella e gli altari segnalati nell'altopiano modicano e nella Cava d'Ispica sono notevoli. Le strutture denotano le stesse caratteristiche sia nelle dimensioni, sia nella posizione topografica rispetto al territorio circostante, sia in alcuni particolari, come la presenza del beccuccio versatoio. Il cerchio B, dalla circonferenza dentellata, potrebbe avere qualche riferimento simbolico con il sole, ma è solo una suggestione senza alcun appiglio scientifico. Certamente, a Molarella manca il collegamento con canalette fra i diversi cerchi, come avviene negli Iblei, e non ci sono relazioni apparenti con aree funerarie; ma, probabilmente, in quest'ultimo caso ciò si registra solo per carenza di indagini in quanto non è mai stata condotta una esplorazione sistematica dell'area di Molarella e dell'intero complesso del Monte Scorace.

È evidente che strutture rupestri di questa tipologia sono di difficilissima datazione ed inquadramento culturale e le stesse potrebbero essere attribuite, come ci è stato suggerito, ad installazioni per attività di molitura di età mediavale, in relazione fra l'altro a quanto indicato dal toponimo del sito. Ma le osservazioni compiute sulle incisioni e i raffronti con le evidenze archeologiche iblee,[167] indurrebbero a ritenere i cerchi incisi di Rocche di Molarella un luogo nel quale avvenivano rituali a noi del tutto ignoti, dedicati ad ancestrali divinità della terra, forse quella progenitrice Grande Madre che tanta fortuna ebbe fra le popolazioni del bacino del Mediterraneo.[168] Allo stato attuale, certamente solo una suggestione, la quale necessita di ulteriori indagini ed approfondimenti.

166 BELLUARDO, CIAVORELLA 1999, pp. 147-164.

167 Non abbiamo ampliato lo spettro delle nostre ricerche anche ad altre aree del Mediterraneo o del mondo, dove sono noti cerchi incisi nella roccia realizzati per usi rituali da popolazioni preistoriche, come ad esempio in Sardegna o nelle isole Canarie, PATURI 1982, p. 249, 270.

168 Sulla religiosità preistorica in Sicilia, TUSA 1991, pp. 167-188. Giudizi critici sul concetto di Grande Madre Mediterranea in, CUSUMANO 2012, pp. 27-33.

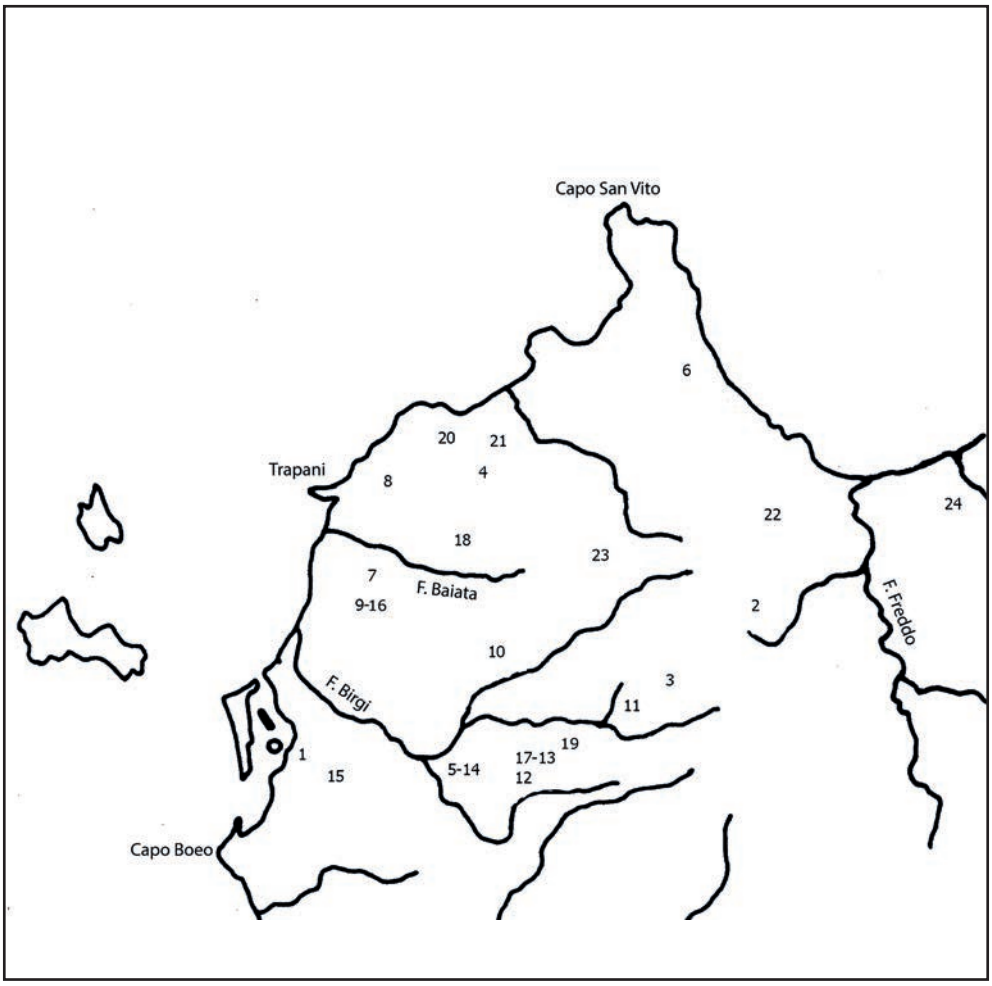


Fig. 31 - Carta dei siti dell'Antica età del Bronzo

1. Mozia
2. Segesta
3. Montagna Grande
4. Grotta Giglio
5. Falconeria
6. Grotta dell'Uzzo
7. Piano
8. Erice, Porta Trapani
9. Balatello, Quasarano
10. Torre Canalotti
11. Timpone Pacco
12. Serra delle Rocche
13. Borgo Fazio
14. Montagnola della Borrania
15. Torre Titone
16. Timpone Sole
17. Timpone Guarine
18. Costa Chiappera
19. Balata-Fittasi
20. Monte della Misericordia
21. Mafi
22. Parchi
23. Rocche di Molarella
24. Castello di Calatubo

Fig. 32 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano - Paceco (da Filippi 2009).

Fig. 33 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano - Paceco (da Filippi 2009).

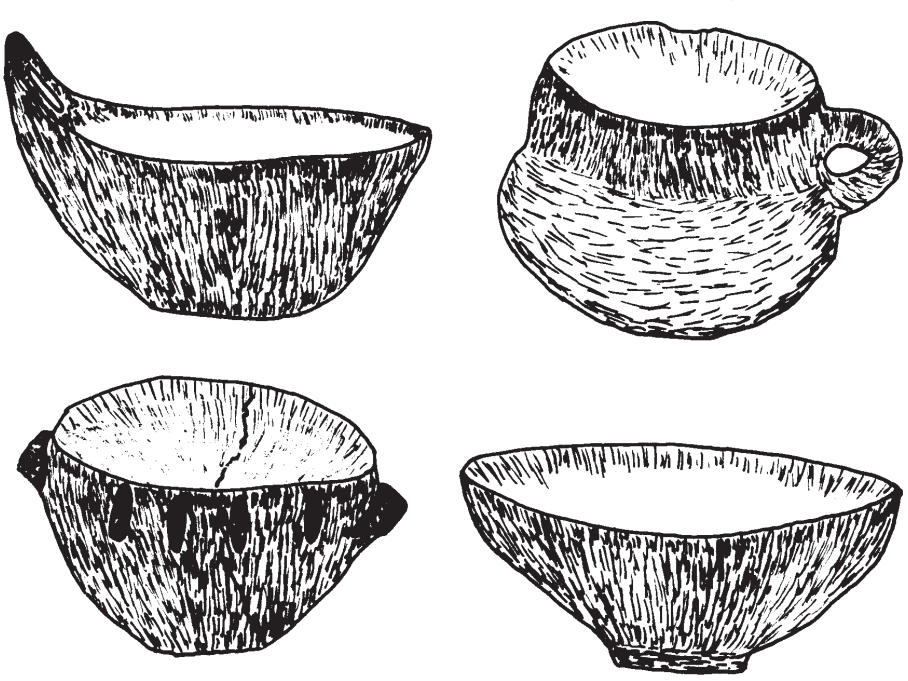


Fig. 34 - Erice. Tipologie ceramiche dalla necropoli preistorica di Porta Trapani.

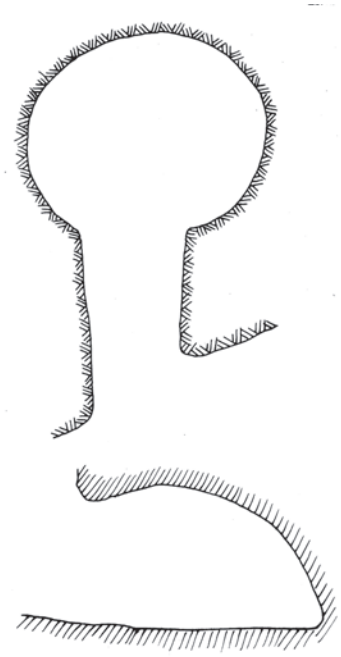


Fig. 35 - Torre Titone (Marsala). Rilievo della Tomba1.

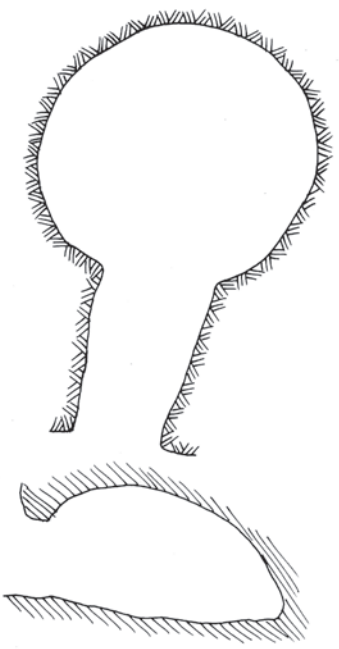


Fig. 36 - Torre Titone (Marsala). Rilievo della Tomba 2.

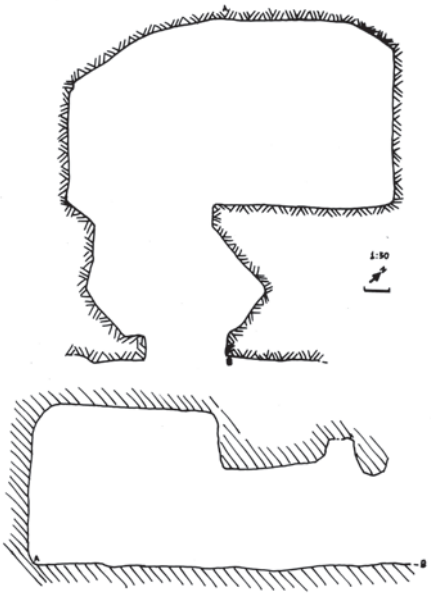


Fig. 37 - C.da Mafi (Valderice). Tomba a grotticella rimaneggiata.

LA MEDIA E LA TARDA ETÀ DEL BRONZO

Intorno alla metà del II millennio a.C. la struttura insediativa basata sul modello economico "rurale" del periodo castellucciano sembra entrare in crisi, sostituita da una rinnovata organizzazione della società siciliana che, dal punto di vista della cultura materiale, sarà rappresentata dalla cosiddetta "facies di Thapsos" e storicamente identificata con l'etnia dei Sicani.[169] Quest'ultimo dato evidenzia come ormai ci troviamo in pieno periodo protostorico, ovvero quella lunga fase che, secondo L. Bernabò Brea, ebbe inizio con la prima età del Bronzo e giunge fino alla colonizzazione greca nel corso dell'VIII secolo a.C.; un periodo durante il quale iniziamo a conoscere i nomi delle popolazioni che vivevano in Sicilia e nelle isole Eolie, e alcune delle vicende che qui si svolsero e ci sono giunte soprattutto sotto forma di miti e leggende.[170]

Nel territorio trapanese le testimonianze della facies di Thapsos sembrano definire una riduzione del numero di insediamenti sparsi nelle campagne a favore di un maggiore accentramento insediativo, specie lungo la costa, come nel caso del grosso insediamento costituitosi sull'isola di **Mozia**,[171] o in località interne, in posizioni a dominio del territorio (fig. 38).[172]

Fino ad alcuni decenni fa, oltre che da Mozia, gli unici indizi di una presenza della cultura di Thapsos in quest'area erano rappresentati da alcuni frammenti ceramici provenienti dalla **Grotta Mangiapane** di Custonaci, rinvenuti nel corso degli scavi condotti negli anni '20 dal Vaufrey (tav. 52);[173] a questi materiali, più di recente si sono aggiunte le segnalazioni di frammenti ceramici thapsiani provenienti dal **Castello di Calatubo**, nel territorio di Alcamo;[174] dalla **Montagna Grande** fra Trapani e Salemi;[175] dalla **Contrada Falconeria**[176] e da **Contrada Vaccaria**, alle pendici del Monte Inici, dove sono stati rinvenuti due frammenti di colatoi fittili, una tipologia vascolare utilizzata per la produzione casearia e presente in altri contesti della cultura di Thapsos, specie nella Sicilia sud-occidentale (tav. 53).[177] Infine, una tomba attribuita a questa facies è stata

169 È di questo avviso TUSA 1994, p. 167.

170 Per BERNABÒ BREA 1985, pp. 237-245, la protostoria della Sicilia ebbe inizio con l'arrivo degli Eoli sul principio dell'età del Bronzo o probabilmente anche prima.

171 SPATAFORA 2000, pp. 919-956.

172 A quest'ultimo caso è riferibile il ritrovamento di una capanna della media età del Bronzo sul Monte Castellazzo di Poggioreale, un sito che verrà rioccupato successivamente in età Arcaica. FALSONE 1980-81, pp. 931-937.

173 VAUFREY 1928, pp.142-146; alcuni di questi materiali sono custoditi nel Museo "A. Pepoli" di Trapani, FILIPPI 2009, p. 76.

174 FILIPPI 2004, p.54.

175 TUSA 1994, p. 161.

176 In realtà, vi è una contraddizione circa la presenza di tracce insediative del medio Bronzo fra i dati pubblicati da NICOLETTI et Al. 2004, p. 74, che le escluderebbe, e LAURO 2003, p. 339.

177 Bollitoi o colatoi fittili, a secondo dell'interpretazione dell'Autore, sono segnalati in contesti del Bronzo medio/recente, in Contrada Stretto di Partanna, da una tomba, MANNINO 1994, fig. 14, i; dal villaggio di Erbe

localizzata in **Contrada Torretta**,[178] nell'isola di Favignana, la quale costituisce la traccia pre-protostorica più recente delle Egadi prima dello spopolamento dell'arcipelago, durato fino all'età arcaica.[179]

Nell'area prossima allo Stagnone di Marsala, un sito nel quale sono stati individuati materiali del medio Bronzo è quello di **Rocche Draele**. Nei pochi lembi "archeologici" di terreno rimasti si rinvengono frammenti di ceramica acroma di colore bruno-arancio, talvolta rossiccia, che in pochi casi presentano le tipiche "nervature" delle ceramiche della facies di Thapsos (tav. 54). In un punto, al margine meridionale del terrazzo, si trovano le tracce visibili in superficie del perimetro di una probabile struttura capannicola a pianta ellittica, a sua volta rimaneggiata da un successivo capanno a pianta circolare, ad essa sovrapposta, di età moderna. Di notevole interesse è la necropoli: in gran parte distrutta dall'attività di cava, è composta da tombe a grotticella che nei casi rilevati erano accessibili direttamente dal pianoro sommitale attraverso un'antecella a pozzetto (tav. 55). Meglio conservata è l'interessante struttura ipogeica che si apre lungo il fianco meridionale del terrazzo (tav. 56). Si tratta di una grande tomba a pianta irregolarmente ellittica, con diametro maggiore di oltre 4,5 metri, che presenta sulla parete di fondo una nicchia di poco più di un metro di ampiezza; la volta è tendenzialmente a pseudo-tholos, secondo modelli architettonici in uso nel medio Bronzo siciliano, mentre l'ingresso è stato parzialmente tagliato dall'attività estrattiva della cava (fig. 39).[180]

Alla facies di Thapsos sono inquadrabili almeno due frammenti ceramici: uno decorato con triangoli multipli incisi e un secondo con la superficie ornata a "nervature": segnano l'ultima fase di vita dell'insediamento sulla **Serra delle Rocche**, il più longevo dei siti preistorici del Trapanese, con una continuità di vita quasi ininterrotta dall'Epigravettiano finale sino alla metà del II millennio a.C. (tav. 58).

Sull'isola di **Mozia** i dati di scavo indicano un'occupazione del sito quando era *"ormai definitivamente tramontato l'uso delle ceramiche dipinte castellucciane, soppiantate dalla nuova classe a superfici grigie che darà vita al più diffuso Stile di*

Bianche a Campobello di Mazara INGOGLIA et Al. 2012, p. 868, fig. 3.15 e dal villaggio di Madre Chiesa di Licata, CASTELLANA 2000, p. 131.

178 NICOLETTI, TUSA 2012, p. 114; BISI 1969a, p. 331.

179 I dati finora disponibili non denunciano alcun manufatto pertinente all'età del Bronzo tardo e a quella del Ferro nelle tre isole. Un frammento protocorinzio ritrovato a Favignana è la testimonianza più antica di età storica noto alle Egadi, BISI 1969a, pp. 316-349.

180 Si tratta di cave di pietra la cui attività è documentata almeno per l'età arcaica o classica. Infatti, non lontano dalla tomba, sono stati rinvenuti due capitelli e un rocchio di colonna lasciati accanto ad una cava a pozzo di forma circolare dalla quale è ipotizzabile fossero stati estratti altri elementi architettonici (tav. 57). Inoltre, sul pianoro di Rocche Draele si identificano solchi di carro (cart-ruts) da mettere in relazione al trasporto dei materiali cavati; in definitiva, è proponibile che il sito di Rocche Draele, insieme a quello dirimpettaio di Granatello, sulla sponda sinistra del Birgi, direttamente collegati al mare dall'estuario del fiume, fossero i maggiori fornitori di pietra lavorata, utilizzata per la costruzione degli edifici moziesi.

Thapsos",[181] quindi almeno fra il XV e il XIV secolo a.C. L'insediamento thapsiano doveva strutturarsi nell'area sud-orientale dell'isola, come hanno evidenziato anche gli scavi nella Zona D,[182] mentre la necropoli era posizionata nella parte più settentrionale.[183] Sempre da Mozia, dallo scavo inglese di Porta Sud, proviene un frammento ceramico chiaramente attribuibile alla cultura eoliana del Milazzese. Sulla base dei ritrovamenti archeologici sembra che la fine della cultura di Thapsos sancì l'abbandono dell'isola per alcuni secoli, fino alla prima età del Ferro, come attestano i ritrovamenti di alcuni materiali sporadici,[184] e comunque non oltre la prima metà dell'VIII a.C., quando sarà fondato l'emporio fenicio.[185]

Nei decenni centrali della prima metà del XIII secolo a.C., come attestato dai racconti storici e dalle testimonianze archeologiche, un movimento migratorio di popoli provenienti dalla penisola italiana investì le isole Eolie e la Sicilia.[186] Com'è noto, la data convenzionale alla quale si fa risalire questo evento è il 1275-1270 a.C., un'indicazione cronologica ricavata dal passo dello storico Ellanico di Mitilene, riportato da Dionigi di Alicarnasso, il quale racconta che tre generazioni prima della guerra di Troia (che si ritiene abbia avuto inizio intorno al 1183 a.C.), due gruppi di popolazioni italiche, gli Elimi e gli Ausoni, questi ultimi guidati da Sikelos, migrarono verso la Sicilia.[187] Lo storico Filisto precisa che non furono né Ausoni né Elimi a giungere nell'Isola ottanta anni prima della guerra troiana, ma Liguri, guidati dal figlio di Italo, a sua volta chiamato Sikelos e, pertanto, essi stessi vennero definiti Siculi.

Al di là della versione dei fatti, la narrazione degli storici greci riporta eventi che dovettero effettivamente avvenire nel corso della protostoria italiana e siciliana, con la migrazione di popoli che nei secoli conclusivi del II millennio a.C. iniziarono a muoversi dal nord della penisola italica verso il meridione e la Sicilia, con esiti che a volte, come nel caso delle Eolie e di molte altre isole minori dell'area tirrenica, si riveleranno fatali per le popolazioni locali.

Nel corso dell'età del Bronzo recente, i dati a nostra disposizione per il territorio trapanese (ovvero l'assenza di testimonianze archeologiche), mostrano la scomparsa degli insediamenti della precedente facies di Thapsos, a cominciare da quelli costieri, come l'importante villaggio sull'isola di Mozia. In generale, nella Sicilia Nord-occidentale, la conseguenza più evidente di questo periodo di insicurezza sarà il parziale spopolamento di quei territori che si affacciano verso

181 SPATAFORA 2000, p. 935.
182 CALTABIANO 2007, pp. 105-109.
183 SPATAFORA 2000, pp. 933-936.
184 TUSA 2008, pp. 72-73.
185 NIGRO 2010, pp. 1-48.
186 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991, p. 215.
187 DION. HAL. I, 22, 3.

la costa tirrenica, con un apparente arretramento delle popolazioni locali verso il settore centro-meridionale dell'Isola (fig. 40).

Agli eventi traumatici che caratterizzeranno la fase di passaggio all'età del Bronzo Recente nell'area del basso Tirreno, e che videro l'emergere nelle isole Eolie della cultura Ausonia, si contrappose nel resto della Sicilia l'evolversi della cosiddetta facies di Pantalica Nord, la quale sembra sostanzialmente trarre origine dalla precedente cultura "Sicana" di Thapsos. La facies di Pantalica Nord si distingue da quella precedente principalmente per l'instaurarsi di una più complessa organizzazione territoriale, sociale ed economica sul modello del *chiefdom*,[188] sorta di principato protostorico, governato da una struttura gerarchica, i cui centri principali sono da localizzare su di alture poste nell'entroterra, ma talvolta, come nel caso di Pantalica, a stretto contatto con l'area costiera.[189]

Nella parte più occidentale della Sicilia, un ruolo egemonico sarà assunto dall'insediamento posto sulla collina di Mokarta, presso Salemi, intorno al quale, a partire dal XIII a.C., si catalizzerà la popolazione dell'area centro-meridionale del Trapanese.[190] In base alle attuali conoscenze, l'abitato di **Mokarta**, con la sua vasta necropoli,[191] costituisce per tutta l'età del Bronzo recente l'unico grande insediamento posto in prossimità dell'area trapanese, mentre dello stesso periodo sono note soltanto altre due necropoli, sempre nei dintorni di Salemi, in **Contrada San Ciro** e sul **Timpone Pontillo**.[192]

Nel tentativo di dare una lettura agli esigui indizi che il territorio ci offre, già in passato abbiamo avuto modo di constatare che alcune strutture funerarie a grotticella artificiale, identificate lungo il versante occidentale del **Monte Bonifato** di Alcamo, potessero riferirsi proprio all'età del Bronzo recente o finale.[193] Un esempio in tal senso è rappresentato dalla tomba 10 (violata in antico, come tutta la necropoli del Bonifato), costituita da un tumulo di pietre semicircolare (localmente chiamati "casteddari" o "cunzarri") che sovrasta interamente una cella ipogeica a pianta irregolare alla quale si accede da un *dromos* della lunghezza di oltre 5 metri che, nella parte superiore, è ricavato nella struttura del tumulo e, nella parte inferiore, è scavato nel banco di roccia (fig. 41). Per questo monumento, se è stato possibile trovare confronti per la struttura ipogeica preceduta dal lungo *dromos* in alcune tombe del tardo Bronzo siciliano, note ad esempio nella Contrada Stretto di Partanna e soprattutto nella necropoli di Contrada Anguilla di Ribera,[194] non abbiamo invece alcun raffronto

188 Su questo particolare aspetto, ALBANESE PROCELLI 2012, p. 186. Per TUSA 1998, p. 218, questo modello di organizzazione sociale potrebbe essere emerso in Sicilia già con l'avvento della facies Campaniforme.

189 TUSA 2012, p. 210.

190 TUSA, NICOLETTI 2000, pp. 963-977.

191 Sulla necropoli di Mokarta, MANNINO, SPATAFORA 1995.

192 MANNINO 1970, pp. 37-40; ID. 1974, pp. 39-44.

193 FILIPPI 1996, pp. 41-42.

194 Su Contrada Stretto di Partanna, TUSA 1999, pp. 56-57; sulla necropoli di Ribera, ALONGI, GULLÌ 2009.

per la struttura a tumulo; mentre la contemporanea realizzazione di un tumulo funerario che sovrasta una grotticella artificiale appare documentata in altre aree della penisola.[195]

In ogni caso, il dato relativo alla sola struttura architettonica della tomba non può chiaramente considerarsi sufficiente per accogliere l'ipotesi di una frequentazione antecedente alla fase meglio documentata sul Monte Bonifato, che si svilupperà solo a partire dall'età del Ferro; ma non vi è dubbio che il sito, per la posizione a dominio del fertile comprensorio che si affaccia sull'ampio golfo di Castellammare e quindi sul Tirreno, trovi riscontro in quel modello abitativo basato su insediamenti predominanti *(chiefdom)* posti a controllo del territorio, ben attestato nel corso del Bronzo recente e finale soprattutto nella Sicilia centrale e sud-orientale.

195 PERONI 1994, p. 52.

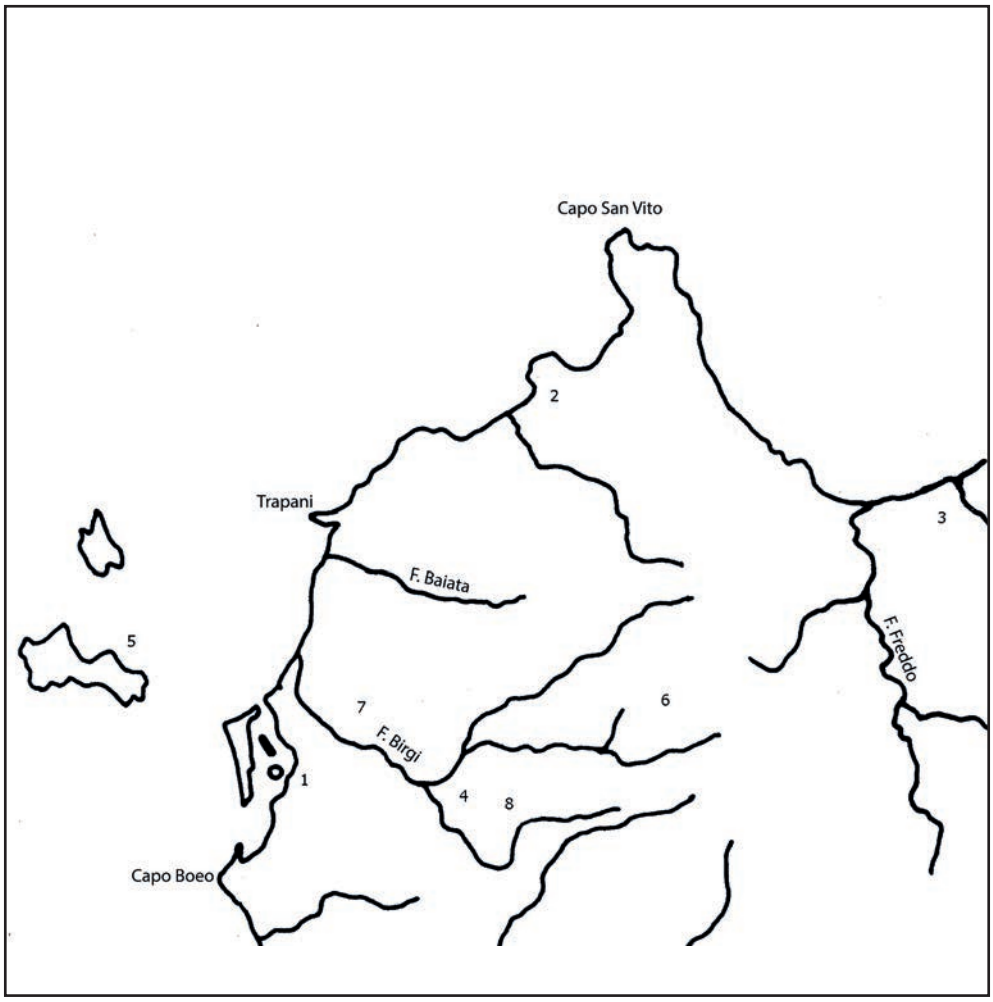


Fig. 38 - Carta dei siti della Media età del Bronzo

1. Mozia
2. Grotta Mangiapane
3. Castello di Calatubo
4. Falconeria
5. Favignana
6. Montagna Grande
7. Rocche Draele
8. Serra delle Rocche

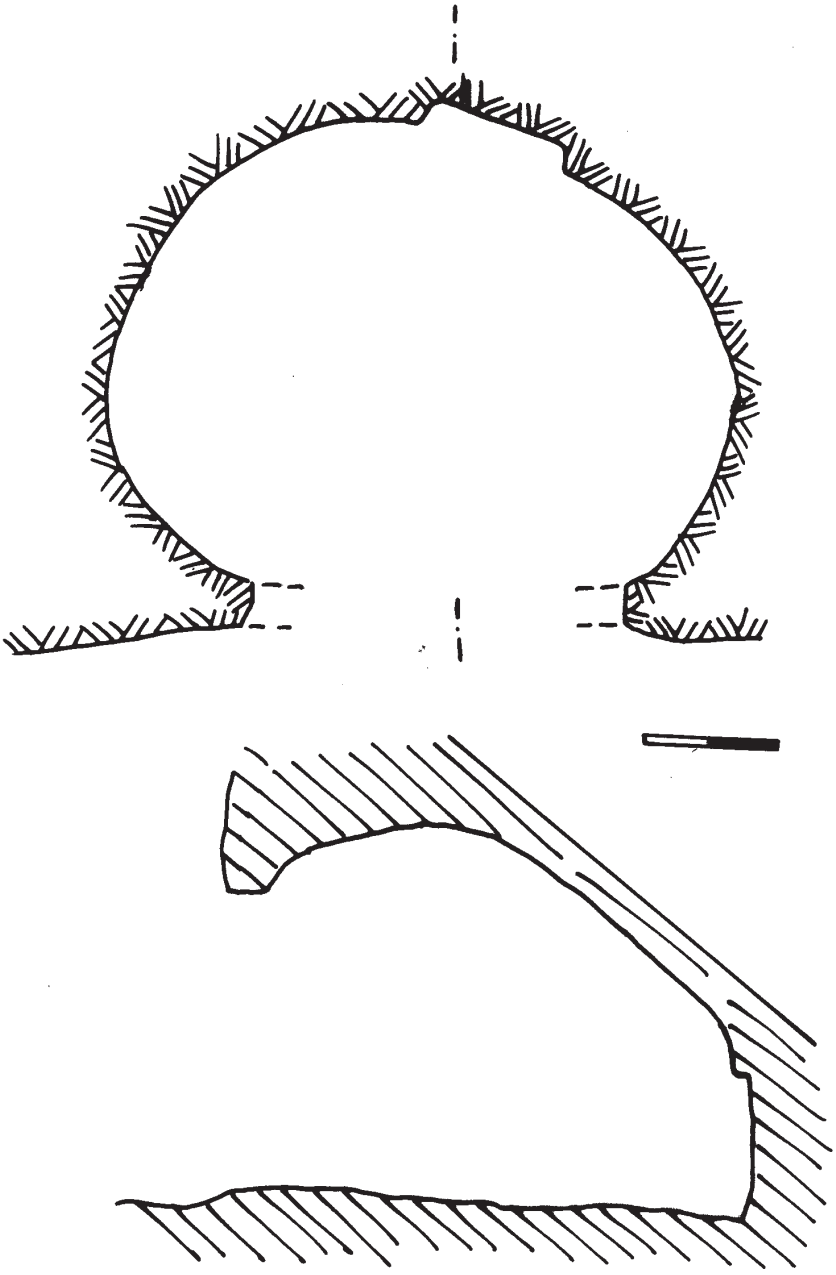


Fig. 39 - Rocche Draele (Trapani). Rilievo della tomba a pseudo-tholos.

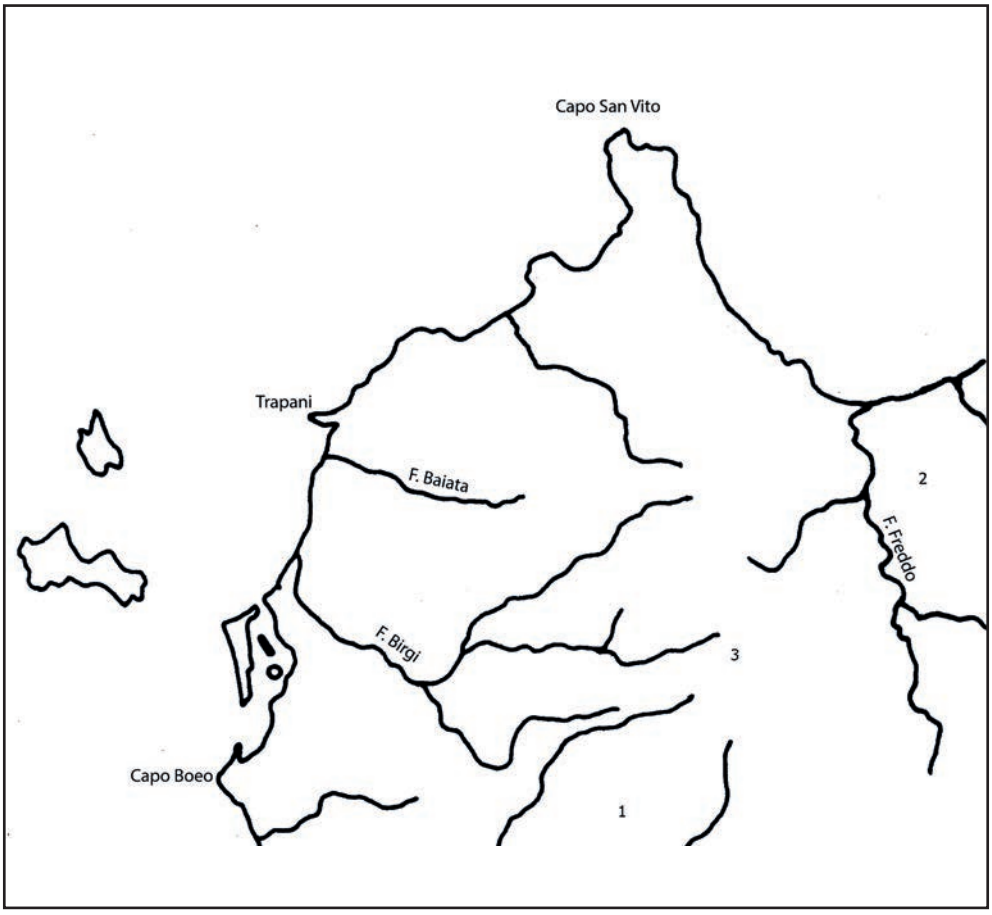


Fig. 40 - Carta dei siti della Tarda età del Bronzo

1. Mokarta
2. Monte Bonifato
3. Monte Polizzo

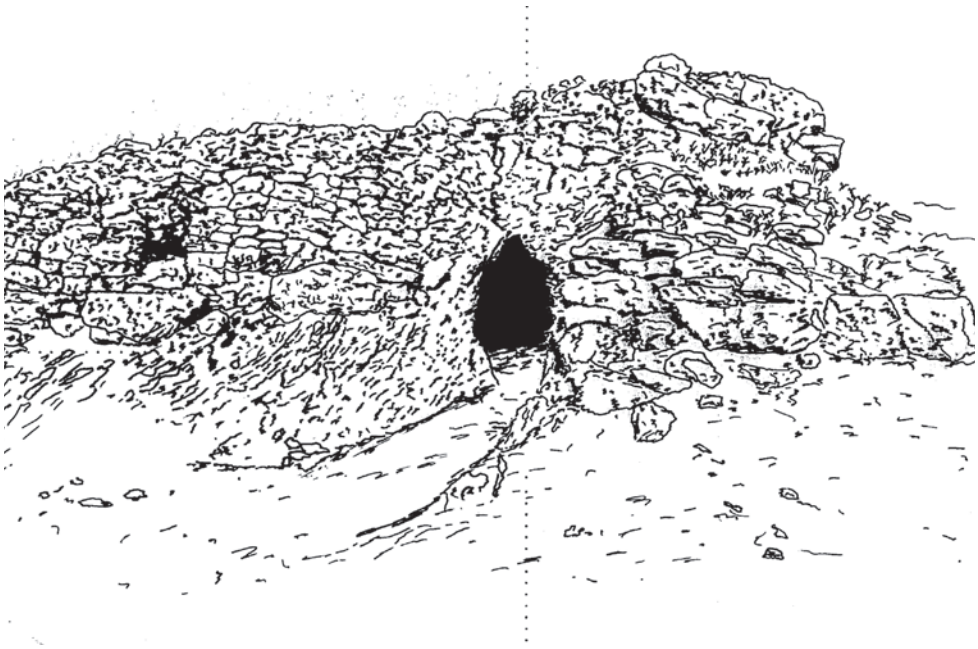


Fig. 41 - Monte Bonifato (Alcamo). Tomba ipogeica con tumulo (disegno di S. Cusumano).

L'ETÀ DEL FERRO

La fase finale dell'età del Bronzo sarà contrassegnata da una nuova ondata migratoria di popoli che discenderanno dalla penisola verso la Sicilia. Questo evento, del quale non riusciamo a cogliere gli effetti nel territorio da noi indagato, ma che in generale, nella parte più occidentale dell'Isola, si concretizzerà con la distruzione del grande villaggio posto sulla collina di Mokarta, ebbe certamente notevoli conseguenze sull'assetto politico-istituzionale di tutta l'area. Infatti, se la distruzione e l'abbandono del villaggio Sicano di Mokarta avvenne, come indicato da S. Tusa, alla fine dell'XI o nel X secolo a.C. da parte degli Elimi, da quel momento si dovette necessariamente configurare una diversa organizzazione territoriale, con l'emergere, dopo una prima fase di assestamento, di uno o più centri egemoni governati dai nuovi arrivati (fig. 42).

Il rinnovato assetto territoriale e la nuova facies culturale emergente, nel momento di passaggio fra il Bronzo finale e la prima età del Ferro nella Sicilia Nord-occidentale, è stato uno dei problemi sul quale in anni recenti gli archeologi hanno maggiormente dibattuto, a causa delle esigue testimonianze a loro disposizione. Il problema ha trovato solo nell'ultimo ventennio una possibile soluzione grazie al lavoro di S. Tusa, il quale ha indicato i presupposti culturali per l'individuazione di una fase formativa dell'ethnos elimo, che ha denominato "Proto-elima". Questa facies, sviluppatasi nella prima età del Ferro, fra la metà del IX e l'VIII secolo a.C., sarà anticipatrice della facies Elima di età storica, la quale avrà la sua evoluzione nel corso dei secoli VII e VI a.C.[196]

All'interno di un identico sostrato culturale, comune a tutta la Sicilia occidentale, che ha nella ceramica incisa ed impressa di tipo Sant'Angelo Muxaro il suo principale punto di riferimento, alcuni degli elementi caratterizzanti la produzione ceramica della facies Proto-elima sono: i vasi con anse a piastra a figure antropo-zoomorfe (tav. 59), la decorazione a meandro multiplo, definita da profonde incisioni parallele, e quella a triangoli multipli, motivi ai quali aggiungeremmo la decorazione ad "intaglio", presente su alcune ceramiche ericine e segestane (tav. 60).[197] Sono assenti, invece, i motivi a cerchi concentrici, a dente di lupo e a zig-zag, che si svilupperanno nella successiva facies Elima.[198] Per S. Tusa i motivi decorativi peculiari nella ceramica della facies Proto-elima presenterebbero, al di fuori della Sicilia, stringenti analogie con la coeva cultura maltese di *Baħrija* e con la cultura Dauna della Puglia settentrionale, oltre che con

196 TUSA 1992, pp. 71-102; TUSA 1992b, pp. 603-615; TUSA 2012, pp. 207-230.
197 Su questo motivo decorativo, presente soprattutto nella ceramica ericina, FILIPPI 2009, pp. 70, 77-79.
198 KOLB et Al. 2006, pp. 33-46; TUSA 2012, P. 217.

materiali calabresi, inserendosi in un processo di *"progressiva peninsularizzazione dell'isola che ha inizio con l'età del Bronzo recente e si esaurisce con l'inizio delle colonizzazioni greca e fenicia"*.[199] Questa tesi ha incontrato le perplessità di quegli studiosi che, ad esempio, non ritengono solo degli Elimi l'utilizzo di figure antropo-zoomorfe sia nella produzione ceramica che nei bronzi, trattandosi di elementi figurativi appartenenti ad un comune patrimonio culturale delle popolazioni siciliane, che affonda le sue radici nell'età del Bronzo, sul quale s'innestarono di volta in volta elementi esterni.[200]

Il numero di siti nei quali si riscontrano elementi peculiari della facies Proto-elima è piuttosto ristretto, e tutti localizzati entro l'area settentrionale dell'attuale provincia di Trapani: l'acropoli di **Segesta** e alcuni materiali provenienti dallo scavo di **Grotta Vanella**;[201] **Monte Finestrelle**, presso Gibellina, da cui provengono materiali della prima età del Ferro sia dalla necropoli[202] che dalle indagini di scavo nell'area dell'abitato;[203] **Contrada Verderame**, presso Paceco, dove, nel corso di ricerche di superficie, sono state recuperate alcune anse a piastra antropo-zoomorfe decorate con globetti plastici, di tradizione maltese, e frammenti con decorazione incisa a meandro;[204] **Monte Polizzo**, sulla cui acropoli sono state rilevate sporadiche tracce di una frequentazione nel corso del Bronzo finale;[205] ed infine, **Erice**.

Proprio per quanto riguarda **Erice**, la recente rivisitazione di alcuni materiali raccolti alla fine del XIX secolo dal conte Pepoli nei dintorni del castello ha apportato un ulteriore contributo alla definizione della facies Proto-elima di questo centro.[206] Infatti, i materiali ericini facenti parte delle collezioni del Museo "Pepoli", pur trattandosi di frammenti raccolti in superficie, rivelano notevole interesse per la loro peculiarità nell'ambito della ceramica siciliana, trovando confronto solo con materiali provenienti da Segesta, ma mostrando invece notevoli affinità con materiali maltesi e calabresi.[207] Innanzitutto è necessario soffermarsi sulla singolare tipologia dei manufatti, poiché gran parte dei frammenti sono riferibili a forme piane, decorate su di una sola faccia: coperchi (tavv. 61-62),

199 TUSA 2012, p. 210.
200 Sull'argomento SPATAFORA 1996a, pp. 91-105; ID. 2010, pp. 25-26.
201 DE LA GENÌERE 1978, pp. 10-29; TUSA 1990, pp. 45-46, figg. 10-15; TUSA 1992b, pp. 604-605.
202 MANNINO 1987, pp. 111-121. Sulla necropoli di Finestrelle, GIUSTOLISI 1985, pp. 111-120; FALSONE, MANNINO 1997, pp. 613-641.
203 DE CESARI, GARGINI, pp. 371-374.
204 TUSA 1992b, pp. 605-614.
205 MORRIS, TUSA 2004, pp. 39-40.
206 Sul ritrovamento dei materiali ericini, SCHOETENSACK 1878, p. 26; il recente studio dei manufatti in FILIPPI 2009, pp. 67-85.
207 Per i confronti fra le tipologie ceramiche Proto-elime e quelle maltesi, TUSA 1992, tav. LXXIV; inoltre, analogie si hanno fra i materiali ericini e alcuni frammenti ceramici provenienti da Grotta Vanella, OLIVERI 1989, figg. 1-3. Per la Calabria s.v., ORSI 1913, pp. 45-47; anche AGOSTINO, MOLLO 2007, fig. 50.

piatti o "spiane" di probabile tradizione sarda (tav. 63).[208] Si ritrovano anche frammenti di anse, alcune a sezione quadrata relative sempre ai coperchi (tav. 64), e una pintadera (stampo fittile) con decoro a rettangoli concentrici (tav. 65). Il motivo del meandro semplice o doppio è dominante, seguito da quello ad intaglio, nel quale sono riprodotte forme geometriche concentriche, come rombi e triangoli, ma realizzati con schemi piuttosto liberi. Per la ceramica decorata ad intaglio, si presuppone un'origine legata alle modalità di lavorazione degli oggetti in legno, un procedimento riscontrato anche nella produzione ceramica della cultura pastorale appenninica del medio/tardo bronzo e nella cultura maltese dell'età del Ferro.[209]

Sulla base di questi riscontri, i materiali proto-elimi ericini si distinguerebbero nettamente da quelli di tradizione Sicana di tipo Sant'Angelo Muxaro, dove non troviamo né la tipologia dei coperchi e delle spiane, né la decorazione a meandro.[210] Una netta distinzione si rileva anche con la tradizione ceramica della Sicilia Sud-orientale, dove il motivo a meandro, presente in manufatti della facies del Finocchito (730-650 a.C.), a differenza che nel nostro caso, è campito da linee incise oblique.[211] Un frammento decorato a meandro del tipo Finocchito è, comunque, attestato ad Erice, recuperato nel corso degli scavi nel santuario di Afrodite nel 1930-1931.[212] Per quanto riguarda la tipologia dei coperchi, un possibile confronto è istituibile con un manufatto integro, ma non decorato, attribuito all'età del Ferro, conservato a Mozia fra gli oggetti preistorici della collezione Whitaker.[213]

Sulla base di questi dati appare chiaro che la facies Proto-elima, come è stato d'altronde già sottolineato, costituisca la commistione di tradizioni ed elementi culturali diversi, facenti parte di un vasto areale esteso dall'Italia meridionale all'arcipelago maltese.[214]

Fra le tipologie ceramiche note nei centri proto-elimi sopra menzionati non sembra registrarsi la presenza di quella a decorazione "piumata", una tipologia vascolare assai diffusa in Sicilia fra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro, che caratterizza la produzione artigianale della cultura eoliana dell'Ausonio II, la cultura Sicula nella Sicilia sud-orientale nel corso della cosiddetta facies di Cassibile, ed è presente anche in alcuni siti dell'area Sicana, nella parte centro-occidentale dell'Isola, in contesti datati fra la prima età del Ferro e il VII secolo a.C.[215]

208 AA.VV. 1999a, p. 499 e 516; FERRARESE CERUTI 1997, p. 55, fig. 20.
209 Sulla cultura Appenninica, PUGLISI 1959; per Malta, EVANS 1961, pp. 185-186.
210 Si confrontino le tavole tipologiche sulla ceramica di Sant'Angelo Muxaro, in FATTA 1983.
211 FRASCA 1981, pp. 13-102.
212 CULTRERA 1935, fig. 10.
213 TUSA 2008, fig. 21.
214 TUSA 1992b, pp. 609-614.
215 Nella Sicilia centro-meridionale la ceramica piumata giunge fino al VII a.C., come a Butera, GUZZONE 1986,

A tale proposito, risultano particolarmente interessanti i risultati delle ricerche condotte sul **Monte Bonifato** di Alcamo, durante le quali sono emerse significative attestazioni di ceramica piumata che rappresentano la testimonianza più occidentale di questa classe vascolare in Sicilia. I limitati saggi di scavo, condotti nell'area sommitale del monte negli anni fra il 2000 e il 2010,[216] hanno messo in luce alcune strutture abitative che mostrano una sequenza culturale caratterizzata da una Fase I, non ancora chiaramente definita, databile anteriormente alla metà del VII sec. a.C., nella quale si trovano associate ceramiche a decorazione incisa ed impressa, a stralucido rosso e piumata (tav. 66); da una Fase II, inquadrabile fra la metà del VII e gli inizi del VI a.C. dove, insieme alla ceramica incisa, impressa e piumata (tav. 67), si trovano sporadiche attestazioni di materiali importati di tradizione ionica (coppe B1) e corinzia, oltre ad un singolare frammento dipinto a semicerchi penduli, di chiara ispirazione euboica (tav. 68);[217] infine, una Fase III, terminata con l'abbandono del sito, alla fine del VI secolo/inizi del V a.C., durante la quale è assente la produzione di ceramica piumata, ma continua quella a decorazione geometrica incisa, impressa e dipinta, associata ad importazioni greche (fra le quali coppe ioniche del tipo B2).[218]

Le testimonianze di Monte Bonifato definirebbero, quindi, una sorta di limite nord-occidentale di espansione della ceramica piumata, dove riteniamo che questa giunse non prima dell'VIII secolo a.C., in un momento durante il quale, più ad occidente del fiume Freddo e del Belice, si era già configurata un'unità territoriale Elima. È ipotizzabile che la ceramica piumata abbia raggiunto la parte più occidentale dell'Isola in un momento ormai avanzato della sua produzione, quando era ancora un manufatto nel quale si riconosceva l'artigianato sicano, ma non più un prodotto "invasivo"[219] in grado di permeare il mercato elimo. Di conseguenza, sulla scorta dei dati raccolti potremmo riassumere che:

a) durante la prima età del Ferro, i centri con materiali Proto-elimi si localizzano esclusivamente nella parte settentrionale della provincia di Trapani, rappresentati principalmente dai siti di Erice, Segesta e dal Monte Finestrelle;

b) nello stesso periodo il limite geografico di espansione della ceramica

pp. 4-41, e Monte Saraceno di Ravanusa, AA.VV. 1996, tavv. XIX-XX. Più ad occidente, al limite del territorio da noi indagato, la ceramica piumata è nota in contesti dell'età del Ferro a Monte Maranfusa, SPATAFORA 2003, pp. 107-108 e a Monte Jato, ISLER 1993, pp. 85-92.

216 Si tratta dell'attività di campi-scuola condotti da associazioni di volontariato (Campo Kalat, organizzato dall'Archeoclub Trapani-Erice negli anni 2000-2001, Progetto Bunifat, organizzato dai Gruppi Archeologici d'Italia, gruppo Drepanon, negli anni 2007-2010) sotto la direzione scientifica della Sezione Archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

217 L'unica attestazione di vaso euboico decorato a semicerchi penduli proviene dalla necropoli di Villasmundo e si data alla prima metà dell'VIII a.C., VOZA 1980, tavv. XXI-XXVII. Un vaso realizzato in ambiente indigeno decorato a semicerchi penduli incisi, ad imitazione dei modelli euboici, proviene da Sant'Angelo Muxaro, FATTA 1980, pp. 43-48.

218 FILIPPI 2010.

219 Il termine è preso a prestito da, TUSA 2012, p. 216, il quale ritiene, più in generale, una non incisività della "piumata" nella tradizione ceramica della Sicilia occidentale.

piumata (e quindi di una produzione caratteristica dell'artigianato sicano) verso occidente può essere fissato ai fiumi Freddo a nord e Belice a sud. Pertanto, riteniamo possibile definire, almeno per la prima età del Ferro, un'area geografica "Proto-elima" circoscritta al territorio "trapanese", ovvero alla regione ad ovest del fiume Freddo e a nord dell'asse dei Monti di Gibellina/Salemi, fino al capo Boeo,[220] limiti entro i quali ricadrebbero esattamente i territori dei due principali centri Elimi indicati dalle fonti storiche: Erice e Segesta.

Un ulteriore elemento a sostegno di questa tesi può essere ricercato nel singolare ritrovamento, avvenuto a **Marsala** agli inizi del XX secolo nella "proprietà Florio", di un bicchiere o pisside[221] (fig. 43). Il manufatto, segnalato per la prima volta dal marchese A. De Gregorio,[222] è stato oggetto di un recente e approfondito studio da parte di F. Spatafora,[223] la quale, sulla base del motivo decorativo a meandro, campito da punti riempiti di pasta bianca che ricopre, su un doppio registro, il corpo del vaso, ha proposto due possibili datazioni. La prima, in relazione alla decorazione a punti, tipica della tradizione ceramica Appenninica, inquadrerebbe il vaso fra la media e la tarda età del Bronzo; un dato che verrebbe avvalorato anche dal ritrovamento nella vicina Mozia del già citato frammento della cultura eoliana del Milazzese. Per la seconda datazione, l'Autrice prende in considerazione il dato che il motivo a meandro venne recepito in Sicilia solo a partire da una fase avanzata dell'età del Ferro, ipotizzando così un inquadramento del manufatto ai primi decenni dell'VIII secolo a.C. [224]

Dal nostro punto di vista, considerando valida questa seconda ipotesi cronologica (che vedrebbe nel motivo a meandro del manufatto marsalese una variante, forse più tarda, del motivo a meandro in precedenza illustrato per la fase Proto-elima di Erice e Segesta), pur con la dovuta prudenza che esige il trattare un reperto del quale non si conosce esattamente il contesto di rinvenimento, ciò che appare più rilevante è il fatto di trovarci di fronte, per la prima volta, ad un manufatto indigeno proveniente dal capo Boeo, ovvero da quel promontorio così significativo nella geografia antica della Sicilia, il quale, per la nostra ipotesi di definizione di un'area Proto-elima, ne costituiva l'estremo limite sud-occidentale.

La tipologia del bicchiere di Marsala la ritroviamo in un analogo manufatto recentemente recuperato nella **Contrada San Luca** di Erice, non lontano dalle mura della città (tav. 69). Rispetto al manufatto marsalese, il bicchiere ericino è di dimensioni leggermente minori, pur mantenendo lo stesso rapporto dimensionale altezza/larghezza, ma differisce per l'impasto piuttosto grezzo;

220 Si pensi che ancora nel 580 a.C. segestani e selinuntini combattevano al capo Boeo per questioni di confine.
221 Sulla forma vascolare, AA.VV. 1999a, p. 489, nn. 210-212. L'oggetto fa oggi parte della collezione preistorica del Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo.
222 DE GREGORIO 1917, tav. 16 n. 9.
223 SPATAFORA 1996, pp. 73-89.
224 SPATAFORA 1996, p. 81.

analoga è la piccola ansa a nastro orizzontale che si sviluppa appena sotto l'orlo, mentre la curvatura del corpo appare solo leggermente più accentuata.[225] Ci troviamo, quindi, di fronte ad un manufatto di chiara produzione locale che, pur con sostanziali differenze dovute all'assenza di decorazione e alla diversità d'impasto e di lavorazione, dal punto di vista tipologico, e riteniamo anche cronologico, trova nel bicchiere di Marsala un valido confronto.

Un'ultima testimonianza attribuibile all'età del Ferro di questo territorio è costituita da otto "pani" di rame, ovvero lingotti di metallo di forma circolare a sezione piano-convessa, recuperati nel porto di Trapani agli inizi degli anni '20 del secolo scorso (fig. 44).[226] Sei di questi presentano la superficie liscia e ben levigata, mentre solo due hanno la superficie porosa, determinata dalle condizioni di fusione. Le analisi chimiche, eseguite presso l'allora Regio Istituto Tecnico di Trapani, indicarono che i "pani" presentavano un valore medio di rame del 98%, mentre la restante parte era costituita principalmente da stagno e da trascurabili tracce di vari altri metalli; questi dati, in attesa di più recenti indagini chimiche, farebbero pertanto presupporre di trovarsi di fronte a prodotti di rifusione di oggetti in bronzo.[227]

Il ritrovamento in mare di "pani" di rame, se pur all'interno di un porto, costituisce un unicum in Sicilia per questa classe di materiali, in quanto nell'Isola lingotti di rame di tipologia affine a quelli trapanesi provengono esclusivamente dai cosiddetti "ripostigli". La cronologia dei lingotti di rame piano-convessi siciliani è compresa generalmente fra il X e il VII secolo a.C., ma la maggior parte della documentaizone si concentra nei secoli IX-VIII, come documentato dai ritrovamenti nei ripostigli di Castelluccio sull'Irminio, del Mendolito di Adrano, di Giarratana e di Monte Polizzello, nel territorio di Mussomeli.[228]

Il recupero di lingotti di rame nel porto di Trapani è certamente una scoperta di grande importanza e, pur non conoscendo il contesto di rinvenimento, si rendono necessarie alcune considerazioni. Innanzitutto, a prescindere che siano pani di metallo grezzo o realizzati da un processo di rifusione del bronzo, riteniamo che si tratti comunque di un prodotto di importazione. Inoltre, il ritrovamento in mare costituisce la più antica testimonianza materiale di una frequentazione dell'approdo trapanese già nel corso del Bronzo finale o, con maggiore probabilità, nell'età del Ferro, anticipando di parecchi secoli la notizia

225 La pisside di Marsala misura cm 6.8 di altezza e cm 7.2 di diametro, quella ericina misura cm 6.0 di altezza e cm 6.3 di diametro all'apertura.

226 SORRENTINO 1921, 32-45; RELLINI 1925, p. 158.

227 Indagini condotte nella penisola iberica hanno considerato i "pani" di rame con percentuali di stagno superiori all'1% come prodotti di rifusione del bronzo; sull'argomento GOMEZ RAMOS 1993, pp. 73-105.

228 Sui "pani" di rame in Sicilia, GIARDINO 1987, pp. 39-55; ALBANESE PROCELLI 1993, pp. 162-166, 201-205; DI STEFANO 1996.

riferitaci da Diodoro Siculo circa un ancoraggio nella rada trapanese al tempo di Dionisio I.[229] Partendo da questo presupposto, è possibile ipotizzare che il porto di Trapani (quello che in età ellenistica sarà menzionato come l'Emporio ericino), in un momento ancora imprecisato degli inizi del I millennio a.C., costituisse uno degli approdi posti lungo la rotta commerciale (probabilmente già gestita da quei Fenici che da lì a poco si stanzieranno definitivamente nella vicina isola di Mozia) che, passando per la Sicilia meridionale, si dirigeva verso i bacini metalliferi della penisola Iberica e della Sardegna.[230] Pertanto, l'approdo trapanese si sarebbe trovato proprio nel punto dove, lasciata la rotta di cabotaggio lungo la costa siciliana, le imbarcazioni avrebbero dovuto affrontare le profonde acque del Tirreno e quelle ancor più tempestose del canale di Sardegna; e molto probabilmente si lega proprio alla necessità di ingraziarsi le divinità del mare, prima di intraprendere questo difficile e pericoloso viaggio, l'origine dell'importante santuario posto sul Monte Erice, che sovrasta il porto di Trapani, venerato da tutti i naviganti del Mediterraneo.[231]

Da quanto emerge dai recenti scavi sull'isola di Mozia, la fondazione dell'emporio fenicio avvenne nel corso del secondo quarto dell'VIII secolo a.C.,[232] all'interno di quello che, sulla base del quadro storico sin qui tracciato, riteniamo essere stato il territorio degli Elimi e specificatamente degli Ericini.

La fondazione di Mozia sarà l'evento conclusivo della protostoria trapanese e, di conseguenza, anche la fine del nostro lungo percorso. Il complesso quadro storico che andrà manifestandosi nel Trapanese (ovvero nell'area Elima) durante l'età arcaica sarà caratterizzato dal progressivo avvicinamento di Erice alla sfera culturale (e in seguito anche a quella politica) dei nuovi coloni fenici,[233] e dall'emergere di Segesta quale epicentro politico e militare di questo territorio.[234] Difatti, con l'inizio dell'età arcaica, attorno alla *polis* segestana si stringeranno le popolazioni indigene che, in una fase di crescente sviluppo demografico, a partire dalla metà/fine del VII secolo a.C., andranno a costituire un complesso sistema di insediamenti posti su alture, i quali formeranno una catena ininterrotta di centri fortificati lungo l'antico confine "Proto-elimo" che dal capo Boeo, attraversando

229 Si tratta dello scontro navale fra Greci e Cartaginesi del 368 a.C. descritto da, DIODORO SICULO XV, 73, 2-4.

230 Possibili contatti fra la Sardegna e la parte più occidentale della Sicilia, fra IX e VIII secolo a.C., sono documentati a Mozia dalla presenza di due frammenti di brocchette nuragiche, datati alla prima età del Ferro, LO SCHIAVO 2005, pp. 101-116. A questi, recentemente si sono aggiunti altri frammenti nuragici rinvenuti negli strati più antichi del santuario del *Kothon*, NIGRO 2010, p. 13.

231 Sul santuario ericino e il suo culto LA DEVOZIONE 2010.

232 Dai recenti scavi condotti sull'isola di Mozia, specialmente nell'area del *Kothon*, sono emersi materiali di importazione che hanno consentito un rialzo della cronologia relativa alla fondazione della colonia fenicia al 770-750 a.C., NIGRO 2010, pp. 1-48.

233 Sulle vicende ericine fra VI e III secolo a.C., MUSTI 1990, pp. 155-171. Un recente contributo sulla colonizzazione fenicia in Sicilia in, SPATAFORA 2012, pp. 253-259.

234 Un'approfondita analisi sulla politica segestana in età arcaica in, ANELLO 1997, pp. 41-75.

il crinale dei Monti di Gibellina, giungeva fino al fiume Belice e al fiume Freddo.

Questi centri (Montagnola della Borrania, Poggio Roccione, Monte Polizzo, Salemi, Castellazzo di Santa Ninfa, Monte Finestrelle, Rocca delle Penne, Castellazzo di Poggioreale),[235] diverranno per tutta l'età arcaica e sino ad età classica il baluardo difensivo dell'area Elima, ma soprattutto di Segesta, arginando per oltre due secoli quell'espansionismo territoriale attuato dai nuovi coloni greci che intorno alla metà del VII secolo a.C. fonderanno Selinunte (fig. 45). [236]

235 La distribuzione topografica dei siti indigeni della Sicilia occidentale in, GARGINI 2001, pp. 131-139; sugli insediamenti nell'area dei Monti di Gibellina, MANNINO 1974, pp. 39-44; MANNINO 1987, pp. 111-121.

236 Le successive dinamiche storiche e culturali dell'area elima sono ampiamente analizzate in, DE VIDO 1997.

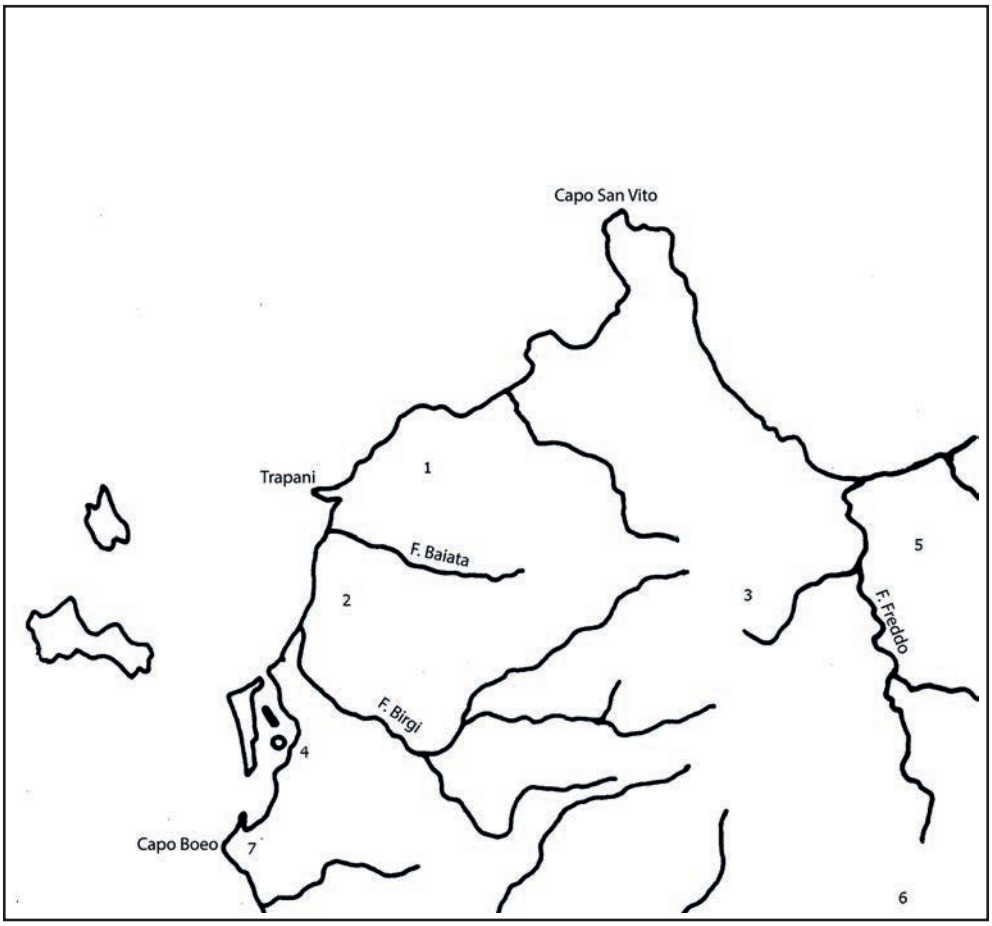


Fig. 42 - Carta dei siti della prima età del Ferro

1. Erice
2. Verderame
3. Segesta/Grotta Vanella
4. Mozia
5. Monte Bonifato
6. Monte Finestrelle
7. Marsala

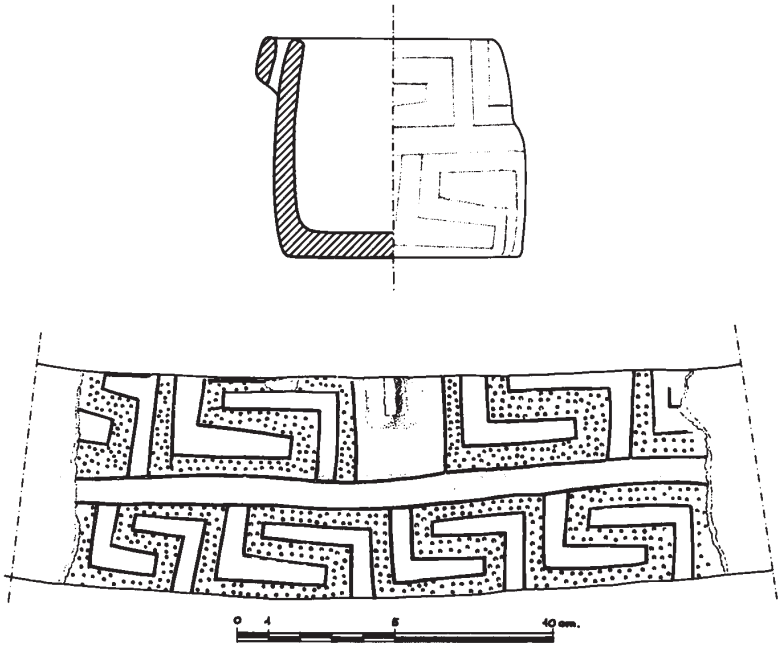


Fig. 43 - Marsala. Bicchiere dalla proprietà Florio (da Spatafora 1996).

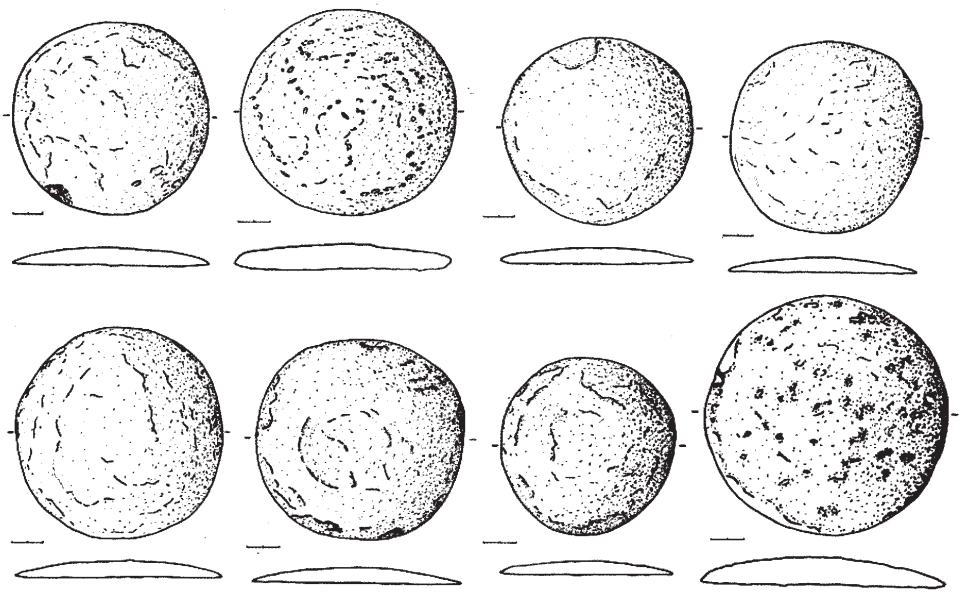


Fig. 44 - "Pani" di rame dal porto di Trapani (da Filippi 2009).

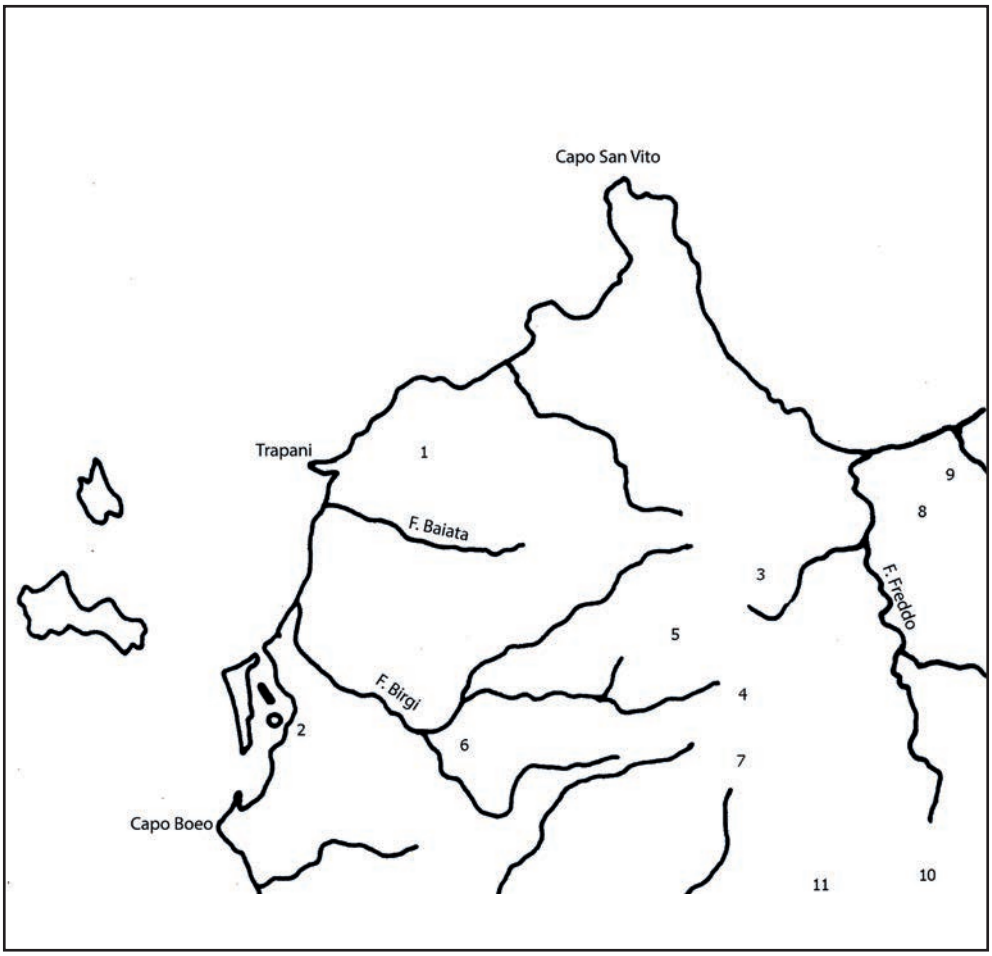
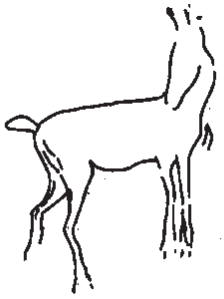
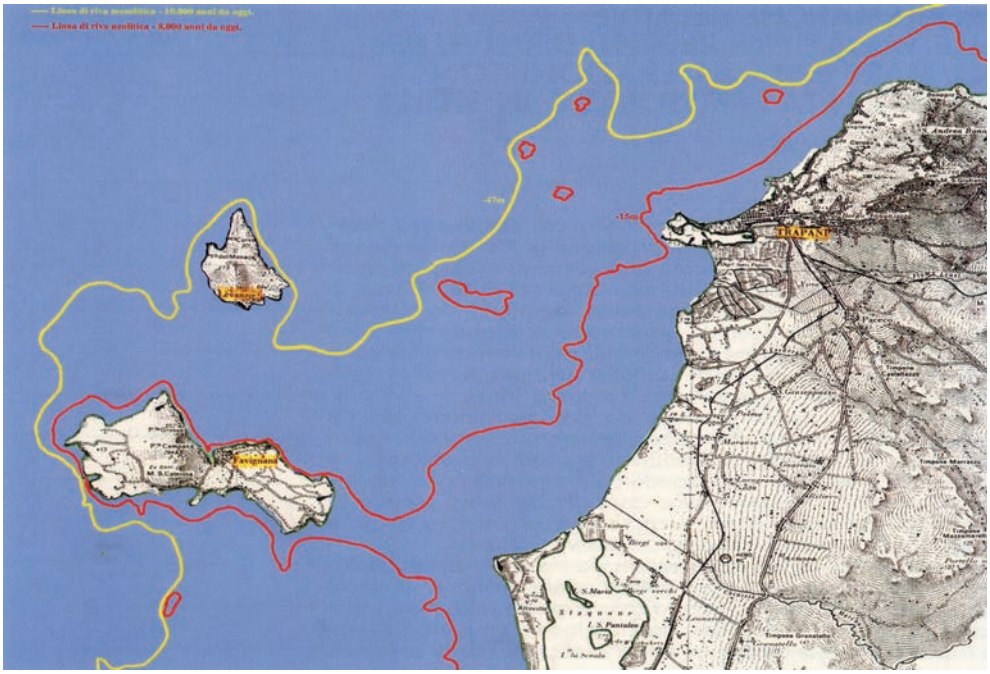


Fig. 45 - Carta dei siti della seconda età del Ferro

1. Erice
2. Mozia
3. Segesta
4. Monte Polizzo
5. Poggio Roccione
6. Montagnola della Borrania
7. Salemi
8. Monte Bonifato
9. Castello di Calatubo
10. Monte Finestrelle/Rocca delle Penne
11. Castellaccio di Santa Ninfa

TAVOLE A COLORI





Tav. 1 - Andamento della linea di costa nel Pleistocene finale-Olocene (da Antonioli 1997).

Tav. 2 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.).

Tav. 3 - Riparo Case Zena (Trapani).

Tav. 4 - Riparo Costa Chiappera (Paceco).

Tav. 5 - Riparo Rocche Draele (Trapani).

Tav. 6 - C.da Granatello (Marsala). Industria litica di tradizione epigravettiana.

Tav. 7 - Riparo Serra delle Rocche (Trapani).

Tav. 8 - Archeologia sperimentale. Raffigurazione rupestre dipinta con ocra rossa.

Tav. 9 - Costa Chiappera (Paceco). Ceramica della facies di Stentinello.

Tav. 10 - Serra delle Rocche (Trapani). Ceramica neolitica a decorazione impressa.

Tav. 11 - Museo Pepoli. Vaso eneolitico dalla C.da San Silvestro (Marsala).

Tav. 12 - Museo Pepoli. Vaso eneolitico dalla C.da San Silvestro (Marsala).

Tav. 13 - C.da Sant'Onofrio (Marsala). Area dell'insediamento preistorico.

Tav. 14 - C.da Sant'Onofrio (Marsala). Oratorio rupestre.

Tav. 15 - C.da Sant'Onofrio (Marsala). Ceramica tardo-eneolitica.

Tav. 16 - Timpone Pacco (Trapani). Area dell'insediamento preistorico.

Tav. 17 - Timpone Pacco (Trapani). Ceramica dell'Eneolitico iniziale.

Tav. 18 - Timpone Pacco (Trapani). Ceramica tardo-eneolitica.

Tav. 19 - C.da Zena (Trapani).
Ceramica dell'Eneolitico iniziale.

Tav. 20 - C.da Zena (Trapani).
Ceramica dell'Eneolitico iniziale.

Tav. 21 - Contrada Pispisa (Calatafimi).
Ceramica eneolitica.

Tav. 22 - Baglio Rera (Trapani).
Ceramica dell'Eneolitico medio-finale.

Tav. 23 - Torre Canalotti (Trapani). Area dell'insediamento.

Tav. 24 - Torre Canalotti (Trapani). Ceramica dell'Eneolitico medio-finale.

Tav. 25 - Torre Canalotti (Trapani). Ceramica dell'Eneolitico medio-finale.

Tav. 26 - Serra delle Rocche (Trapani). Area dell'insediamento Eneolitico e dell'età del Bronzo.

Tav. 29
Serra delle Rocche (Trapani).
Ceramica dell'Eneolitico medio-finale.

Tav. 27/28 - Serra delle Rocche (Trapani). Ceramica dell'Eneolitico medio-finale.

Tav. 30 - Contrada Infersa (Marsala). Ceramica dell'Eneolitico iniziale.

Tav. 31 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano (Paceco).

Tav. 32 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano (Paceco).

Tav. 33 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano (Paceco).

Tav. 34 - Museo Pepoli. Vaso dello Stile di Partanna-Naro da Contrada Piano (Paceco).

Tav. 35 - Timpone Pacco (Trapani). Ceramica dello Stile di Partanna-Naro.

Tav. 36 - Serra delle Rocche (Trapani). Ceramica dello Stile di Partanna-Naro.

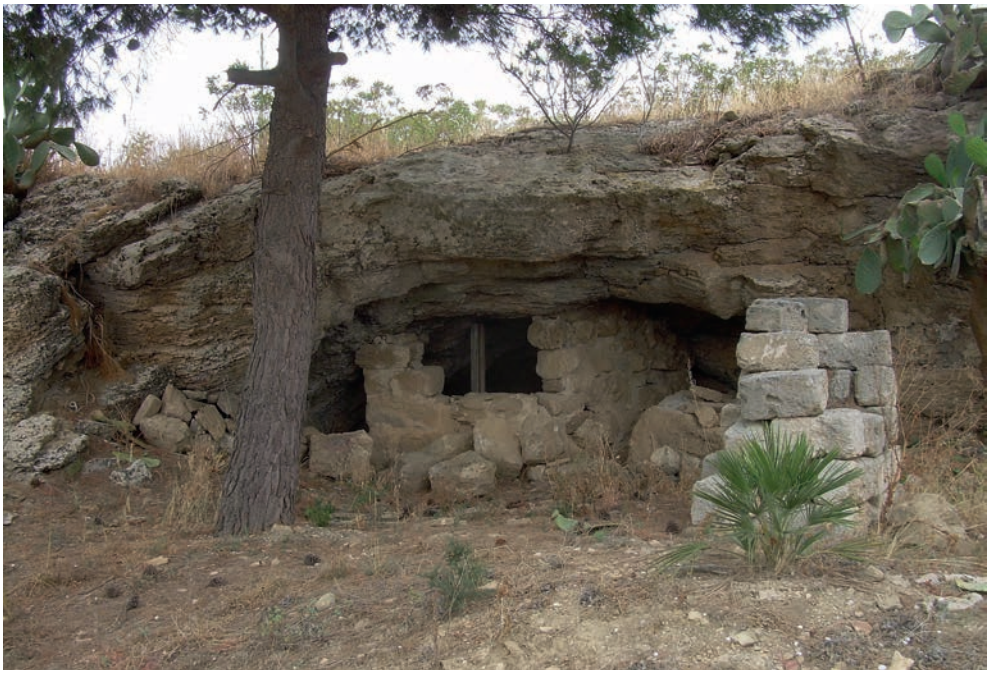
Tav. 37 - Serra delle Rocche (Trapani). Ceramica della cultura di Capo Graziano.

Tav. 38 - Museo Pepoli. Vaso tetrapode della cultura sarda di Bonnànaro, da Castellammare del Golfo.

Tav. 39 - Torre Titone (Marsala). Tomba a grotticella e sullo sfondo l'area dell'insediamento.

Tav. 40 - Torre Titone (Marsala).
Industria litica campignana.

Tav. 41 - Torre Titone (Marsala).
Industria litica campignana.



Tav. 42 - Timpone Sole (Paceco). Tomba a grotticella rimaneggiata.

Tav. 43 - Timpone Sole (Paceco). Tomba a grotticella rimaneggiata.

Tav. 44 - Costa Chiappera (Paceco). Tomba a grotticella rimaneggiata.

Tav. 45 - Contrada Balata (Trapani). Tomba a grotticella rimaneggiata.

Tav. 46 - C.da Mafi (Valderice).
Appendice vascolare dello Stile di RTV.

Tav. 47 - C.da Parchi (Castellammare).
Ansa dello Stile di RTV.

Tav. 48 - Rocche di Molarella (Buseto P.). Area del probabile santuario rupestre.

Tav. 49 - Rocche di Molarella (Buseto P.). Cerchio A.

Tav. 50 - Rocche di Molarella (Buseto P.). Cerchio B.

Tav. 51 - Rocche di Molarella (Buseto P.). Cerchio C.

Tav. 52 - Museo Pepoli. Ceramica della facies di Thapsos dalla Grotta Mangiapane (Custonaci).

Tav. 53 - C.da Vaccaria (Castellammare). Frammenti di colatoi fittili.

Tav. 54 - Rocche Draele (Trapani). Ceramica della Media età del Bronzo.

Tav. 55 - Rocche Draele (Trapani). Tomba ipogeica.

Tav. 56 - Rocche Draele (Trapani). Tomba ipogeica.

Tav. 57 - Rocche Draele (Trapani). Capitello.

Tav. 58 - Serra delle Rocche (Trapani). Ceramica della facies di Thapsos.

Tav. 59 - Museo Pepoli. Ansa a decorazione antropo-zoomorfa, da Erice.

Tav. 60 - Museo Pepoli. Frammento Proto-elimo decorato ad intaglio, da Erice.

Tav. 61 - Museo Pepoli. Frammento di coperchio Proto-elimo, da Erice.

Tav. 62 - Museo Pepoli. Frammento di coperchio Proto-elimo, da Erice.

Tav. 63 - Museo Pepoli. Frammento di spiana Proto-elima, da Erice.

Tav. 64 - Museo Pepoli. Frammento di ansa Proto-elima decorata a meandro, da Erice.

Tav. 65 - Museo Pepoli. Pintadera, da Erice.

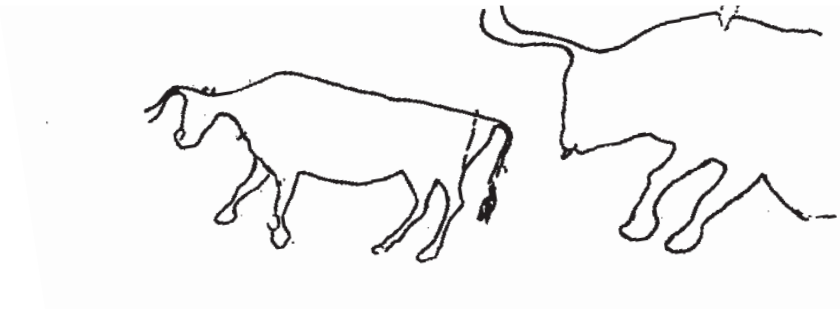
Tav. 66 - Monte Bonifato (Alcamo). Ceramica piumata della Fase I (da Filippi 2010).

Tav. 67 - Monte Bonifato (Alcamo). Ceramica piumata della Fase II (da Filippi 2010).

Tav. 68 - Monte Bonifato (Alcamo). Ceramica dipinta a semicerchi penduli, Fase II (da Filippi 2010).

Tav. 69 - Erice, San Luca. Bicchiere monoansato (Museo "A. Cordici" Erice).

BIBLIOGRAFIA



Abbr.

ASS *Archivio Storico Siciliano*
ASSO *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*
BPI *Bullettino di Paletnologia Italiana*
IIPP *Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*
MAL *Monumenti Antichi dei Lincei*
NSA *Notizie degli Scavi d'Antichità*
RSP *Rivista di Scienze Preistoriche*

* * *

- AA.VV. 1996
A. Calderone, M. Caccamo Caltabiano, E. De Miro, A. Denti, A. Siracusano, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.
- AA.VV. 1999
Criteri di nomenclatura e di tipologia delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro, I (Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998), a cura di D. Cocchi Genick, Firenze 1999.
- AA.VV. 1999a
Criteri di nomenclatura e di tipologia delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro, II (Atti del Congresso di Lido di Camaiore, 26-29 Marzo 1998), a cura di D. Cocchi Genick, Firenze 1999.
- ACCARDO 1997
B. Accardo, *Industria del Paleolitico inferiore nella valle del Fiume Grande tra Salemi e Santa Ninfa,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 101-105.
- AGOSTINO, MOLLO 2007
R. Agostino, F. Mollo, *Alla ricerca di Temesa omerica. Primi dati dalla necropoli Chiane di Serra Aiello,* Scilla 2007.
- AGNESI et Al. 1997
V. Agnesi, T. Macaluso, F. Masini, *L'ambiente e il clima della Sicilia nell'ultimo milione di anni,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 31-53.
- ALAGNA 1998
G. Alagna, *Marsala. Il territorio,* Palermo 1998.
- ALONGI, GULLÌ 2009
G. Alongi, D. Gullì, *La necropoli Anguilla di Ribera. Storia, analisi e conservazione,* Agrigento 2009.
- ALBANESE PROCELLI 1993
A.M. Albanese Procelli, *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di*

Siracusa, in "Accademia Nazionale di Scienza, Lettere e Arti di Palermo", Palermo 1993.
- ALBANESE PROCELLI 2012
R.M. Albanese Procelli, *La Sicilia centro-orientale dal Bronzo recente alla prima età del Ferro,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 185-205.
- ALIMEN 1975
A.H. Alimen, *Les istmes hispano-marocain et siculo-tunisien aux temps acheuléens*, in "L'Anthropologie", 79, 1975, pp. 399-436.
- ANELLO 1997
P. Anello, *Lo stato Elimo nel VI e V sec. a.C.*, in "Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 41-75.
- ANGELINI 1994
F. Angelini, *Sicani. Miti e culti,* in "ΜΥΘΟΣ", 6, 1994.
- ANTONIOLI 1997
F. Antonioli, *Problematiche relative alle variazioni recenti del livello del mare e sue interazioni con le comunità preistoriche in Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 146-155.
- ARDESIA, CATTANI 2012
V. Ardesia, M. Cattani, *Tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies RTV,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 775-788.
- ATTI 2012
Dai ciclopi agli ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica, "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012.
- BELLUARDO, CIAVORELLA 1999
R. Belluardo, G. Ciavorella, *Alla ricerca della grande dea. Monumenti e aree sacre nella cultura di "Castelluccio"*, in "Sicilia Archeologica", XXXII, 1999, pp. 147-164.
- BERNABÒ BREA 1985
L. Bernabò Brea, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale. Archeologia e leggende,* Napoli 1985.
- BERNABÒ BREA, CAVALIER 1991
L. Bernabò Brea, M. Cavalier, Filicudi. *Insediamento dell'età del Bronzo,* in "Meligunìs Lipára", VI, Palermo 1991.

- BIANCHINI 1970
G. Bianchini, *Manufatti della "Pebble Culture" in Sicilia,* in "RSP", XXIV, 1, pp. 171-180.
- BIANCHINI 1971
G. Bianchini, *Risultati delle ricerche sul Paleolitico inferiore della Sicilia e la scoperta di industrie del gruppo della "Pebble Culture" nei terrazzi quaternari di Capo Rossello in territorio di Realmonte,* in "Atti XIII Riunione Scientifica dell'IIPP" (Siracusa-Malta 22-26 ottobre 1968), Firenze 1971, pp. 89-109.
- BIANCHINI 1982
G. Bianchini, *Il Quaternario in Sicilia. Antropogenesi ed evoluzione delle culture del Paleolitico siciliano,* San Cataldo (Cl) 1982.
- BIETTI SESTIERI 1997
A.M. Bietti Sestieri, *Sviluppi culturali e socio-politici differenziati nella tarda età del Bronzo della Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 473-491.
- BIONDI 2002
G. Biondi, *Le pitture rupestri del "Riparo Cassataro" in contrada Picone, nel territorio di Centuripe,* in "Scavi e ricerche a Centuripe" a cura di G. Rizza, Catania 2002, pp. 83-99.
- BISI 1969
A.M. Bisi, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici di Erice,* in "Sicilia Archeologica", II, 8, 1969, pp. 7-43.
- BISI 1969a
A.M. Bisi, *Favignana e Marettimo (Isole Egadi), Ricognizione archeologica,* in "NSA", 23, 1969, pp. 316-340.
- BOVIO MARCONI 1941
I. Bovio Marconi, *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello nella Sicilia occidentale,* in "ASS", VIII, 1941, pp. 101-119.
- BOVIO MARCONI 1944
I. Bovio Marconi, *La coltura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord-occidentale,* in "MAL", XL, 1944, pp. 1-170.
- BOVIO MARCONI 1975
I. Bovio Marconi, *La Grotta del Vecchiuzzo,* in "Sicilia Archeologica", VIII, 28-29, 1975, pp. 9-16.
- BRACCESI 2000
L. Braccesi, *Per una riconsiderazione dell'impresa di Dorieo,* in "Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina-Erice-Contessa E., 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 167-179.

- BURGIO 1997
E. Burgio, *Le attuali conoscenze sui mammiferi terrestri quaternari della Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 55-72.
- CALTABIANO 2007
A. Caltabiano, *La ceramica preistorica dal Sondaggio I,* in "Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica", III, a cura di L. Nigro, Roma 2007, pp. 105-109.
- CAMERATA SCOVAZZO 1990
R. Camerata Scovazzo, *Studi e ricerche a Segesta: la ricostruzione della forma urbana,* in "Gli Elimi e l'Area Elima. Fino all'inizio della prima guerra punica" Atti del seminario di studi (Palermo-Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), Palermo 1990, pp. 259-270.
- CASTELLANA 1994
G. Castellana, *Recenti acquisizioni preistoriche nel versante orientale del basso Belice con riferimento ai nuovi dati delle ricerche nel territorio agrigentino,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 17-46.
- CASTELLANA 1996
G. Castellana, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo Antico Siciliano,* Agrigento 1996.
- CASTELLANA 2000
G. Castellana, *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino ed i rapporti con il mondo miceneo,* Agrigento 2000.
- CAZZELLA, MANISCALCO 2012
A. Cazzella, L. Maniscalco, *L'età del Rame in Sicilia,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 81-104.
- CHILARDI et Al. 2012
S. Chilardi, A. De Dominicis, D. Zampetti, *La frequentazione preistorica di Grotta Emiliana (Erice, TP),* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 275-286.
- COCCHI GENICK 1994
D. Cocchi Genick, *Manuale di preistoria. I. Paleolitico e Mesolitico,* Firenze 1994.
- COLONESE et Al. 2012
A.C. Colonese, S. Troelstra, P. Ziveri, *Primi dati sulla stagionalità di raccolta di Osilinus turbinatus (von Born, 1778; Gastropoda, Prosobranchia) a Grotta d'Oriente, Grotta delle Uccerie e Grotta di Cala Mancina (Trapani),* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1061-1063.

- COSTANTINI, COSTANTINI BIASINI 1997
L. Costantini, L. Costantini Biasini, *La domesticazione vegetale. Piante spontanee e piante coltivate,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 253-257.
- CULTRERA 1935
G. Cultrera, *Il "temenos" di Afrodite ericina e gli scavi del 1930 e del 1931,* in "NSA", 1935, pp. 294-328.
- CUSUMANO 2012
N. Cusumano, *Mito memoria identità. Ricerche storico-religiose sulla Sicilia antica,* Caltanissetta-Roma 2012.
- DALLA ROSA 1870
G. dalla Rosa, *Ricerche paleoetnologiche nel litorale di Trapani,* Parma 1870.
- D'ANGELO, VERNUCCIO 1996
U. D'Angelo, S. Vernuccio, *I terrazzi marini quaternari della estremità occidentale della Sicilia,* in "Memorie Società Geologica Italiana", 51, 1996, pp. 585-594.
- DE CESARE, GARGINI 1997
M. De Cesare, M. Gargini, *Monte Finestrelle di Gibellina: nota preliminare sulla prima campagna di scavo,* in "Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 371-374.
- DE GREGORIO 1917
A. De Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia,* Palermo 1917.
- DE GREGORIO 1928
A. De Gregorio, *IV Appendice alla Iconografia delle collezioni preistoriche di Sicilia,* Palermo 1928.
- DE LA GENÌERE 1978
J. De la Genìere, *Saggio a Segesta. Grotta Vanella (Ottobre 1977),* in "Sicilia Archeologica", XI, 37, 1978, pp. 10-29.
- DE VIDO 1997
S. de Vido, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni,* Pisa 1997.
- DI SALVO et Al. 2012
R. Di Salvo, G. Mannino, M.A. Mannino, V. Schimmenti, L. Sineo, K.D. Thomas, *Le sepolture della Grotta d'Oriente (Favignana),* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 341-351.
- DI SALVO et Al. 2012a
R. Di Salvo, M.A. Mannino, V. Schimmenti, L. Sineo, K.D. Thomas, *Nuovi dati sulle sepolture della Grotta dell'Uzzo,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 461-470.

- DI STEFANO 1982-83
C.A. Di Stefano, *La documentazione archeologica del III e IV secolo d.C. nella provincia di Trapani,* in "Kokalos", XXVIII-XXIX, 1982-83, pp. 350-367.
- DI STEFANO 1996
G. Di Stefano, *Il ripostiglio di bronzi di Castelluccio,* Prato 1996.
- EVANS 1961
J.D. Evans, *Segreti dell'antica Malta,* ed. it. Milano 1961.
- FALSONE 1980-81
G. Falsone, *Quattro campagne di scavo al Castellazzo di Poggioreale,* in "Kokalos", 26-27, II, 2, pp. 931-937.
- FALSONE 1989
G. Falsone, *Birgi, S. Teodoro e Salina Infersa rivisitati,* in "Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea" Atti del convegno (Marsala 4-5-aprile 1987), Roma 1989, pp. 45-57.
- FALSONE, MANNINO 1997
G. Falsone, G. Mannino, *Le finestrelle di Gibellina e di Poggioreale. Due necropoli rupestri nella valle del Belice,* in "Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibelllina 1997, pp. 613-641.
- FAMÀ, TOTI 2000
M.L. Famà, P. Toti, *Materiali della "zona E" dell'abitato di Mozia. Prime considerazioni,* in "Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina-Erice-Contessa E. 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 451-478.
- FATTA 1980
V. Fatta, *Una ciotola a semicerchi penduli da Sant'Angelo Muxaro,* in "Sicilia Archeologica", XIII, 42, pp. 43-48.
- FATTA 1983
V. Fatta, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro,* Palermo 1983.
- FEDELE 1988
F. Fedele, *Malta: origini e sviluppo del popolamento preistorico,* in "Missione a Malta. Ricerche e studi sulla preistoria dell'arcipelago maltese nel contesto mediterraneo" a cura di A.F. Anati, E. Anati, Milano 1988, pp. 51-90.
- FERARESE CERUTI 1997
M.L. Ferrarese Ceruti, *Il nuraghe Albucciu,* in "Archeologia della Sardegna preistorica e protostorica", Nuoro 1997, pp. 55-59.
- FILIPPI 1996
A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo,* Alcamo 1996.

- FILIPPI 2002
A. Filippi, *Da Alcamo a Trapani. L'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo,* in "Byzantino-Sicula", IV, Atti del I Congresso Internazionale di archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo 2002, pp. 375-383.
- FILIPPI 2003
A. Filippi, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani,* in "Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003, pp. 497-506.
- FILIPPI 2004
A. Filippi, *Nuovi dati sulla preistoria nell'area centro-settentrionale della provincia di Trapani,* in "Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane" (Corleone 17-20 luglio 1997), a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004, pp. 49-61.
- FILIPPI 2005
A. Filippi, *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina,* Trapani 2005.
- FILIPPI 2009
A. Filippi, *Industria litica, ceramica preistorica e protostorica, fibule protostoriche e lingotti in metallo,* in "Il Museo Regionale A. Pepoli di Trapani. Le collezioni archeologiche", a cura di M.L. Famà, Bari 2009, pp. 69-85.
- FILIPPI 2010
A. Filippi, *Monte Bonifato. Un insediamento di età arcaica nella Sicilia Nord-occidentale,* tesi di laurea specialistica in Archeologia, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof. N. Allegro, a.a. 2009-2010.
- FILIPPI 2012
A. Filippi, *L'età del Bronzo e del Ferro nei territori di Alcamo, Erice e Trapani,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1255-1260.
- FILIPPI, SAVALLI 2010
A. Filippi, N. Savalli, *La topografia del Monte Erice nell'antichità,* in "La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo", Atti del convegno (Erice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010, pp. 25-33.
- FILIPPI, TEDESCO ZAMMARANO 1995
A. Filippi, M. Tedesco Zammarano, *Insediamenti neolitici lungo la valle del Baiata,* Partinico 1995.

- FRASCA 1981
M. Frasca, *La necropoli di Monte Finocchito. Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia,* in "Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte", 20, 1981, pp. 13-102.
- GARGINI 2001
M. Gargini, *La Sicilia occidentale dall'età arcaica alla metà del III sec. a.C.,* in "Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e Nakona", catalogo della mostra, Pisa 2001, pp. 131-139.
- GIARDINO 1987
C. Giardino, *Il ripostiglio di Polizzello,* in "Sicilia Archeologica", XX, 65, pp. 39-55.
- GIUSTOLISI 1985
V. Giustolisi, *Nakone ed Entella,* Palermo 1985.
- GOMEZ RAMON 1993
P. Gomez Ramon, *Tipología de lingotes de metal y su hallazgo en los depositos del Bronce Final de la peninsula Ibérica,* in "Cuadernos de Preistoria y Arqueologia, Universidad Autonoma de Madrid" (CuPaUAM), 20, Madrid 1993, pp. 73-105.
- GRAZIOSI 1962
P. Graziosi, *Levanzo. Pitture e incisioni,* Firenze 1962.
- GUZZONE 1986
C. Guzzone, *Sulla necropoli protostorica di Butera: i recinti funerari 138 e 139,* in "ASSO", 1985-86, pp. 7-41.
- GUZZONE 1994
C. Guzzone, *La ceramica del villaggio di Serra del Palco e il territorio di Milena in età neolitica,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 305-322.
- HOLM 1870-98
A. Holm, *Geschichte Siciliens im Altertum,* 3 voll., Leipzig 1870-98 *(trad. it. Storia della Sicilia nell'antichità,* rist. anast. Catania 1993).
- INGOGLIA et Al.
A.K. Ingoglia, F. Nicoletti, S. Tusa, *L'insediamento abitato dell'età del Bronzo di Erbe Bianche (Campobello di Mazara, Trapani),* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 861-870.
- ISLER 1993
H.P. Isler, *Monte Jato: l'aspetto anellenico,* in "Studi in onore di Vincenzo Tusa", Padova 1993, pp. 85-92.

- KOLB, TUSA, SPEAKMAN 2006
M.J. Kolb, S. Tusa, R. J. Speakman, *La decorazione a "Denti di lupo". Identità sociale e interazione nell'età del Ferro in Sicilia occidentale,* in "Sicilia Archeologica", XXXIX, 104, 2006, pp. 33-46.
- LA DEVOZIONE 2010
La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite ericina nel Mediiterraneo, Atti del convegno (Erice, 27-28 novembre 2009), a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010.
- LAPLACE 1964
G. Laplace, *Les subdivisions du Leptolithique Italien. Etude de Typologie Analytique,* in "BPI", n.s. 15, 73, 1964, pp. 25-63.
- LAPLACE 1966
G. Laplace, *Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes Leptolithiques,* Paris 1966.
- LAPLACE 1968
G. Laplace, *Recherches de typologie analytique,* in "Origini", II, 1968, pp. 7-64.
- LAPLACE 1972
G. Laplace, *Liste typologique1972,* in "Dialektiké", I, 1972.
- LAURO 2003
D. Lauro, *Il complesso collinare della Borrania (TP) (F° 257 IV SE, Borgo Fazio),* in "Kokalos", XLV, 2003, pp. 157-271.
- LEIGHTON 1999
R. Leighton, *Sicily before history,* London 1999.
- LEROI-GOURHAN 1993
A. Leroi-Gourhan, *Le religioni della preistoria. Paleolitico,* ed it., Milano 1993.
- LO SCHIAVO 2005
F. Lo Schiavo, *Le brocchette askoidi nuragiche nel Mediterraneo all'alba della storia,* in "Sicilia Archeologica", XXXVIII, 103, 2005, pp. 101-116.
- LO VETRO, MARTINI 2012
D. Lo Vetro, F. Martini, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Sicilia,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 19-47.
- MALLEGNI 2004
F. Mallegni, a cura di, *Come eravamo. Il divenire biologico della famiglia degli ominidi,* Pisa 2004.
- MANNINO 1962
G. Mannino, *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia,* in "RSP", 17, 1962, pp. 147-159.

- MANNINO 1964
G. Mannino, *Notiziario,* in "RSP", 19, 1964, p. 303.
- MANNINO 1970
G. Mannino, *La necropoli preistorica di San Ciro,* in "Sicilia Archeologica", III, 12, 1970, pp. 37-40.
- MANNINO 1971
G. Mannino, *Appunti di ricognizioni archeologiche,* in "Sicilia Archeologica", IV, 16, 1971, pp. 41-46.
- MANNINO 1974
G. Mannino, *Segnalazioni archeologiche in territorio di S. Ninfa,* in "Sicilia Archeologica", VII, 24-25, 1974, pp. 39-44.
- MANNINO 1987
G. Mannino, *Il Monte Finestrelle di Gibellina,* in "I quaderni di Sicilia Archeologica", 1, 1987, pp. 111-121.
- MANNINO 1994
G. Mannino, *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 125-176.
- MANNINO 2002
G. Mannino, *La Grotta d'Oriente di Favignana (Egadi, Sicilia). Risultati di un sondaggio esplorativo,* in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas", 8, pp. 9-22.
- MANNINO 2006
G. Mannino, *Favignana nella preistoria,* in "Sicilia Archeologica", XXXIX, 104, 2006, pp. 107-119.
- MANNINO, SPATAFORA 1995
G. Mannino, F. Spatafora, *Mokarta. La necropoli di Cresta di Gallo,* in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas", 1, suppl., 1995.
- MARTINI 2004
F. Martini, *Problemi e ipotesi sul Paleolitico inferiore della Sicilia,* in "Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane" (Corleone, 17-20 luglio 1997), a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004, pp. 161-169.
- MARTINI et Al. 2012
F. Martini, D. Lo Vetro, A.C. Colonese, C. Cilli, O. De Curtis, Z. Di Giuseppe, R. Giglio, E. Locatelli, B. Sala, S. Tusa, *Primi risultati sulle nuove ricerche stratigrafiche a Grotta d'Oriente (Favignana, TP). Scavi 2005,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 319-331.

- MARTINI et Al. 2012a
F. Martini, D. Lo Vetro, M. Borrini, S. Bruno, F. Mallegni, *Una nuova sepoltura dalla Grotta d'Oriente (Favignana, TP). Scavi 2005,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 333-339.
- MARTINI et Al. 2012b
F. Martini, D. Lo Vetro, L. Baglioni, A. Alisi, C. Cilli, A.C. Colonese, Z. Di Giuseppe, E. Locatelli, P. Mazza, B. Sala, S. Tusa, *Nuove ricerche a Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda (San Vito lo Capo, Trapani): primi risultati,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 353-366.
- MESSANA 2003
I. Messana, *La preistoria ad Alcamo,* Partinico 2003.
- MORRIS, TUSA 2004
J. Morris, S. Tusa, *Scavi sull'acropoli di Monte Polizzo, 2000-2003,* in "Sicilia Archeologica", XXXVII, 102, 2004, pp. 35-90.
- MOSCOLONI, RUGGINI 2012
M. Moscoloni, C. Ruggini, *Le indagini archeologiche a Grotta Bonagia (TP) nel quadro delle modalità di occupazione della Sicilia occidentale durante il Neolitico tardo,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 513-521.
- MUSTI 1990
D. Musti, *La storia di Segesta e di Erice tra VI ed il III secolo a.C.,* in "Gli Elimi e l'Area Elima. Fino all'inizio della prima guerra punica" Atti del seminario di studi (Palermo – Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), Palermo 1990, pp. 155-171.
- NATALI 2012
E. Natali, *Saggi stratigrafici presso le Grotte di Scurati a Custonaci (TP),* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1085-1089.
- NICOLETTI 1997
F. Nicoletti, *Il commercio preistorico dell'ossidiana nel Mediterraneo ed il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di scambio,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 259-269.
- NICOLETTI 1997a
F. Nicoletti, *Il campignano della Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 395-404.

- NICOLETTI 1997b
F. Nicoletti, *Industrie litiche, materie prime ed economia nella preistoria della media valle del Platani: continuità e cambiamento,* in "Dalle capanne alle Robbe. La storia lunga di Milocca-Milena", a cura di V. La Rosa, Caltanissetta 1997, pp. 117-126.
- NICOLETTI 2000
F. Nicoletti, *Indagini sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar,* in "Sicilia Archeologica", XXXIII, 98, 2000, pp. 105-127.
- NICOLETTI et Al. 2004
F. Nicoletti, G. Vultaggio, S. Tusa, *Brevi note e primi dati sul progetto Kalat: rinvenimenti preistorici nella ricognizione 1995,* in "Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane" (Corleone, 17-20 luglio 1997), a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004, pp. 67-79.
- NICOLETTI, TUSA 2012
F. Nicoletti, S. Tusa, *L'eta del Bronzo nella Sicilia occidentale,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 105-130.
- NIGRO 2010
L. Nigro, *Alle origini di Mozia: stratigrafia e ceramica del tempio del Kothon dall'VIII al VI secolo a.C.,* in "Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica", V, Roma 2010, pp. 1-48.
- OLIVERI 1989
F. Oliveri, *La ceramica incisa degli Elimi a Segesta, in "Gli Elimi",* a cura di S. Tusa, R. Vento, Alcamo 1989, pp. 103-175.
- ORSI 1899
P. Orsi, *Ascia paleolitica di Alcamo,* in "BPI", XXV, 1899, pp. 317-318.
- ORSI 1908
P. Orsi, *Sepolcri protosiculi di Gela,* in "BPI", XXXIV, 1908, pp. 119-139.
- PACCI, TUSA 1990
M. Pacci, S. Tusa, *La collezione di vasi preistorici di Partanna e Naro,* Palermo 1990.
- PACE 1915
B. Pace, *Mozia. Prima nota sugli scavi eseguiti negli anni 1906-1914,* in "NSA", XII, 1915, pp. 431-446.
- PALMA DI CESNOLA 1994
A. Palma di Cesnola, *Il Paleolitico in Sicilia,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 99-120.

- PATURI 1982
F.R. Paturi, *Arte e preistoria,* Torino 1982.
- PERONI 1994
R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana,* Bari 1994.
- PETRALIA 1952-53
E. Petralia, *Giacimento Paleolitico a Paceco ed inquadramento della civiltà trapanese,* tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Prof.ssa I. Bovio Marconi, a.a. 1952-53.
- PIPERNO 1997
M. Piperno, *Il popolamento della Sicilia. Il Paleolitico inferiore,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 82-91.
- PRIMA SICILIA
Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana, a cura di S. Tusa, Palermo 1997.
- PROCELLI 1997
E. Procelli, *La civiltà agro-pastorale siciliana matura: l'antica età del Bronzo,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 343-351.
- PUGLISI 1959
S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica. Origine delle comunità pastorali in Italia,* Firenze 1959.
- RELLINI 1924
U. Rellini, *Appunti sul Paleolitico Italiano,* in "BPI", XLIV, 1924, p. 32.
- RELLINI 1925
U. Rellini, *Notizie paletnologiche. Oggetti eneolitici della provincia di Trapani,* in "BPI", XLV, 1925, pp. 156-158.
- SCHOETENSACK 1878
O. Schoetensack, *Vor und Frühgeschichtliches aus Sicilien,* in F.F. Von Andrian, "Prähistorische Studien aus Sicilien", Berlin 1878.
- SCUDERI et Al.
A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, *La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Jato,* Corleone 1997.
- SORRENTINO 1921
A. Sorrentino, *Materiale preistorico inedito dell'agro ericino-drepanitano,* in "Drepanum", I, fasc. I-II, Trapani 1921, pp. 32-45.
- SPATAFORA 1996
F. Spatafora, *Su alcune "pissidi" protostoriche del Museo Archeologico di Palermo,* in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas", 2, Palermo 1996, pp. 73-89.

- SPATAFORA 1996a
F. Spatafora, *La ceramica indigena a decorazione impressa e incisa nella Sicilia centro-occidentale: diffusione e pertinenze etniche,* in "Sicilia Archeologica", XXIX, 90-91-92, 1996, 91-105.
- SPATAFORA 2000
F. Spatafora, *La ceramica preistorica della "Zona E" dell'abitato di Mozia,* in "Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina-Erice-Contessa E., 23-26 ottobre 1997), II, Pisa-Gibellina 2000, pp. 919-956.
- SPATAFORA 2003
F. Spatafora, *Monte Maranfusa. Un insediamento della media valle del Belice. L'abitato indigeno,* Palermo 2003.
- SPATAFORA 2010
F. Spatafora, *Per un'archeologia degli incontri: Sicani ed Elimi nella Sicilia Greca,* in "Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire" (Actes des rencontres du programme Européen Ramses², 2006-2008), edités par H. Tréziny, Aix-en-Provence 2010, pp. 25-40.
- SPATAFORA 2012
F. Spatafora, *Tucidide e la "colonizzazione" fenicia in Sicilia,* in "Dal mito alla storia. La Sicilia nell'*Archaiologhia* di Tucidide", Atti del Convegno a cura di M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, Caltanissetta 2012, pp. 253-263.
- TAGLIACOZZO 1997
A. Tagliacozzo, *Dalla caccia alla pastorizia la domesticazione animale: le modificazioni economiche tra il Mesolitico ed il Neolitico e l'introduzione degli animali domestici in Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 227-247.
- TINÉ, TUSA 2012
V. Tiné, S. Tusa, *Il Neolitico in Sicilia,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 49-80.
- TORRE 1990
F. Torre, *Notazioni a proposito delle oscillazioni del livello del mare nel trapanese durante il Pleistocene medio-superiore,* in "Sicilia Archeologica", XXIII, 74, 1990, pp. 79-80.
- TORRE 1994
F. Torre, *Discussione,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, p. 96.
- TORRE, TUSA 1986
F. Torre, S. Tusa, *Museo Trapanese di Preistoria,* Trapani 1986.

- TRASSELLI 1951
C. Trasselli, *Scoperte archeologiche nei dintorni di Trapani. La stazione preistorica nel territorio di Paceco,* in "Trapani Sera" del 22-09-1951.
- TRASSELLI 1968
C. Trasselli, *Ocra e ossidiana nel Neolitico siciliano,* in "Sicilia Archeologica", I, 1, pp. 28-33.
- TUSA 1976
S. Tusa, *La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo,* in "Kokalos", XXII-XXIII, 1976, pp. 798-816.
- TUSA 1983
S. Tusa, *La Sicilia nella Preistoria,* Palermo 1983.
- TUSA 1990
S. Tusa, *La preistoria nel territorio di Trapani,* Palermo 1990.
- TUSA 1990a
S. Tusa, *Preistoria e protostoria nel territorio degli Elimi: la genesi di un ethnos e di una cultura,* in "Gli Elimi e l'Area Elima. Fino all'inizio della prima guerra punica" Atti del seminario di studi (Palermo – Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), Palermo 1990, pp. 31-54.
- TUSA 1991
S. Tusa, *Considerazioni sulla religiosità delle popolazioni pre-elleniche siciliane tra il Paleolitico superiore e l'età del Bronzo,* in ΜΥΘΟΣ, 3, 1991, pp. 167-188.
- TUSA 1992
S. Tusa, *La "Problematica elima" e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo,* in "Sicilia Archeologica", XXV, 78-79, 1992, pp. 71-102.
- TUSA 1992a
S. Tusa, *Il complesso pittorico della Grotta dei Cavalli (San Vito lo Capo, Trapani),* in "Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'IIPP", 1992, pp. 465-477.
-TUSA 1992b
S. Tusa, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti,* in "Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina 19-22 settembre 1991), II, Pisa-Gibellina 1992, pp. 603-615.
- TUSA 1994
S. Tusa, *Sicilia preistorica,* Palermo 1994.
- TUSA 1994a
S. Tusa, *Società e culture nel Belice fra la fine del III ed il II millennio a.C.,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 387-410.

- TUSA 1995
S. Tusa, *Considerazioni sulla transizione dal Mesolitico al Neolitico alla Grotta dell'Uzzo alla luce della sequenza ceramica,* in "Quaderni del Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas", 1, 1995, pp. 47-70.
- TUSA 1996
S. Tusa, *Attività di ricognizione e scavo nel campo della ricerca archeologica preistorica, protostorica e subacquea nella provincia di Trapani,* in "Kokalos", XXXIX-XL, II, 2, 1996, pp. 1493-1554.
- TUSA 1997
S. Tusa, *L'Eneolitico nella Sicilia occidentale: insediamenti di Roccazzo (Mazara del Vallo) e Grotta del Cavallo (Castellammare del Golfo),* in "Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina 1997, pp. 1305-1314.
- TUSA 1997a
S. Tusa, *Il fenomeno del bicchiere campaniforme in Sicilia,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana", a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 317-332.
- TUSA 1997b
S. Tusa, *Origine della società agro-pastorale,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 173-191.
- TUSA 1998
S. Tusa, *Prospettiva mediterranea e integrità culturale del bicchiere campaniforme siciliano,* in "Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.", a cura di F. Nicolis e E. Mottes, Trento 1998, pp. 205-219.
- TUSA 1998a
S. Tusa, *Il bicchiere campaniforme in alcuni siti della Sicilia occidentale,* in "Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.", a cura di F. Nicolis e E. Mottes, Trento 1998, pp. 220-223.
- TUSA 1999
S. Tusa, *Partanna nella preistoria. L'insediamento di Stretto*, Alcamo 1999.
- TUSA 1999a
S. Tusa, *La Sicilia nella Preistoria,* II Ed., Palermo 1992.
- TUSA 2001
S. Tusa, *Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregazione insediamentale nell'Eneolitico della Sicilia occidentale,* in "Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea", a cura di M.C. Martinelli e U. Spigo, Messina 2001, pp. 145-155.
- TUSA 2008
S. Tusa, *Gli elementi di interesse paletnologico nella collezione Whitaker e la preistoria*

moziese, in "La Collezione Whitaker", I, a cura di R. De Simone e M.P. Toti, Palermo 2008, pp. 67-85.
- TUSA 2012
S. Tusa, *L'età del Ferro nella Sicilia occidentale,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 209-230.
- TUSA, NICOLETTI 2000
S. Tusa, F. Nicoletti, *L'epilogo Sicano nella Sicilia occidentale: il caso Mokarta – Capanna 1,* in "Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima" (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Pisa-Gibellina 2000, pp. 963-977.
- TUSA, VALENTE 1994
S. Tusa, I Valente, *La ricerca archeologica in Contrada Stretto-Partanna: il fossato/trincea neolitico,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 177-200.
- TUSA V 1990
V. Tusa, *Aspetti archeologici di alcuni siti: Segesta,* in "Gli Elimi e l'Area Elima. Fino all'inizio della prima guerra punica" Atti del seminario di studi (Palermo – Contessa Entellina, 25-28 maggio 1989), Palermo 1990, pp. 271-276.
- VALENTE 1997
I. Valente, *L'abitato della media età del Bronzo,* in "L'insediamento dell'età del Bronzo con Bicchiere Campaniforme di Marcita" a cura di S. Tusa, Trapani 1997, pp. 69-94.
- VAUFREY 1928
R. Vaufrey, *Le Paléolithique italien,* in "Archives de l'Istitut de Paléontologie Humaine", 3, Paris 1928.
- VENEROSO 1994
P. Veneroso, *Osservazioni tecniche sulle ceramiche campaniformi siciliane,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 461-480.
- VENEZIA, LENTINI 1994
M. Venezia, L. Lentini, *Il Paleolitico nel basso Belice,* in "La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea", a cura di S. Tusa, Palermo 1994, pp. 71-92.
- VENEZIANO 2012
R. Veneziano, *La presunta facies di Rodì-Tindari-Vallelunga ad un cinquantennio dalla sua formulazione,* in "Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP" (San Cipirello PA 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 791-801.

- VILLARI 1997
P. Villari, *Il ruolo della fauna nella preistoria siciliana: caccia, pesca, domesticazione, allevamento,* in "Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana" a cura di S. Tusa, Palermo 1997, pp. 223-226.
- VOZA 1980
G. Voza, *La necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo,* in "Insediamenti coloniali Greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.", Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di perfezionamento in Archeologia dell'Università di Catania, Palermo 1980, pp. 104-110.

INDICE ANALITICO DEI LUOGHI

Alcamo, territorio, *20, 41, 63*
Anguilla, contrada (Ribera - AG), *73*
Baglio Messina (Custonaci), *48*
Baglio Rera (Trapani), *51*
Baiata, fiume, *17, 39-40, 59*
Balata-Fittasi, contrada (Trapani), *62*
Balatello, contrada (Paceco), *61*
Balatello-Quasarano, contrada (Paceco), *61*
Belice, fiume, valle del, *8, 10, 82-83, 86*
Binuara, torrente, *16*
Birgi, fiume, *7, 17-18, 71*
Borgo Fazio (Trapani), *61*
Burrone (Favignana), *47*
Buseto Palizzolo, *21*
Butera, *81*
Cala delle Giache o del Tuono (Custonaci), *48*
Cala Mancina (San Vito lo C.), *53*
Calcara, isola della (Paceco), *41-42*
Canneto d'Anna, contrada (Marsala), *18*
Capo Boeo (Marsala), *41-42, 83, 85*
Capo San Teodoro (Marsala), *41-42*
Capo San Vito (San Vito lo C.), *12, 54*
Casale, contrada (Buseto P.), *22*
Castellammare, golfo di, *14, 74*
Castellammare del Golfo, *11, 61*
Castellazzo di Santa Ninfa, *86*
Castello di Calatubo (Alcamo), *40, 63, 70*
Castello di Erice, *49*
Castelluccio, contrada (Mazara del V.), *43*
Castelluccio sull'Irminio (RG), *84*
Castelluzzo (San Vito lo C.), *48*
Castronovo di Sicilia (PA), *53*
Cava d'Ispica (Modica - RG), *65*
Chinisia (Trapani), *10*
Costa Chiappera, contrada (Paceco), *62*
Custonaci, territorio, *48*
Dattilo (Paceco), *16, 40*
Delia, fiume, *8, 10*
Egadi, *7, 12-14*

Eolie, *39, 70, 72*
Erbe Bianche (Campobello di M.), *71*
Erice, *59-60, 80-83, 85*
Falconeria, contrada (Marsala-Trapani), *18, 41, 47, 52, 58, 70*
Favignana, *11, 12, 47*
Fittasi, timpone (Trapani), *51*
Fumosa, contrada Trapani), *51*
Fossi, contrada (Favignana), *47*
Freddo, fiume, *10, 20, 82-83, 86*
Granatello, contrada (Trapani), *10, 18, 71*
Grotta degli Scurati (Custonaci), *12, 40*
Grotta dei Cavalli (San Vito lo C.), *12, 39, 53-54*
Grotta dei Ciaravelli (San Vito lo C.), *12*
Grotta dei Porci (Levanzo), *12*
Grotta dei Porci (Valderice), *13*
Grotta del Cavallo (Castellammare del G.), *42, 50*
Grotta del Racchio (San Vito lo C.), *12-13*
Grotta del Vecchiuzzo (Petralia Sottana - PA), *52*
Grotta delle Uccerie (Favignana), *12-13*
Grotta dell'Uzzo (S. Vito lo C.), *12-13, 39-40, 42, 50, 58*
Grotta di Cala del Genovese o del Genovese (Levanzo), *12-13, 42-43, 54*
Grotta d'Oriente (Favignana), *12-13, 39*
Grotta Emiliana (Erice), *10, 12*
Grotta Giglio (Valderice), *58, 63*
Grotta Maiorana (Paceco), *39-40*
Grotta Mangiapane (Custonaci), *12, 70*
Grotta Miceli (Custonaci), *13*
Grotta o Riparo di Polifemo (Erice), *12, 54*
Grotta Perciata (San Vito lo C.), *12*
Grotta Rumena (Custonaci), *13*
Grotta Vanella (Calatafimi), *40, 80*
Grotte dell'Isulidda (San Vito lo C.), *12-13*
Grotte di Cala Mancina (San Vito lo C.), *12-13*
Guarine, timpone (Trapani), *62*
Guarrato (Trapani), *10*
Infersa, contrada (Marsala), *41, 52-53*
La Fossa, contrada (Levanzo), *41*
Levanzo, *11, 12*
Lipari (ME), *41*

Madre Chiesa (Licata - AG), *71*
Mafi, contrada, baglio (Valderice), *63*
Malummeri (Paceco), *10-11, 17*
Mandrascava, ex-feudo (Agrigento), *11*
Marettimo, *12*
Marsala, *10, 47, 83*
Mazaro, valle del, fiume, *8, 47*
Mendolito (Adrano - CT), *84*
Mocata, contrada (Custonaci), *48*
Mokarta (Salemi), *73, 79*
Montagna Grande, *21, 58, 61, 70*
Montagnola della Borrania, *41, 52, 61, 86*
Monte Acci (S. Vito lo C.), *7*
Monte Bonifato (Alcamo), *7, 21, 73-74, 82*
Monte Castellazzo (Poggioreale), *70, 86*
Monte Cofano (Custonaci), *7*
Monte della Misericordia (Valderice), *63*
Monte Erice o San Giuliano (Erice), *7, 10, 12, 21, 49, 60, 85*
Monte Finestrelle (Gibellina), *80, 82, 86*
Monte Inici (Castellammare del G.), *7, 21, 42*
Monte Jato (San Cipirello - PA), *82*
Monte Maranfusa (Roccamena - PA), *82*
Monte Monaco (S. Vito lo C.), *7*
Monte Passo del Lupo (S. Vito lo C.), *7*
Monte Pispisa (Calatafimi), *51*
Monte Polizzello (Mussomeli - CL), *84*
Monte Polizzo (Salemi), *80, 86*
Monte Saraceno (Ravanusa - AG), *82*
Monte Scorace (Buseto P.), *65*
Monte Sparagio (Custonaci), *7*
Monti di Gibellina/Salemi, *83, 86*
Mozia, *53, 58, 62, 64, 70-72, 81, 83, 85*
Mulinello, contrada (Alcamo), *10, 20*
Mursia (Pantelleria), *64*
Pacco, timpone (Trapani), *51, 61*
Paceco, *10, 17, 60*
Paceco, Cimitero comunale, *51*
Pantelleria, *17, 39, 52, 64*
Parchi, contrada (Castellammare del G.), *21, 64*

Piano, contrada (Paceco), *59-60*
Pietra Colle, contrada (Buseto P.), *18*
Poggio Roccione (Trapani), *86*
Pontillo, timpone (Santa Ninfa), *73*
Porta Trapani (Erice), *60*
Purgatorio (Custonaci), *48*
Ragosia, contrada (Valderice), *49*
Riparo Baglio Abbatello (Buseto P.), *19-20*
Riparo Baglio Casale (Buseto P.), *14-16, 19-21*
Riparo Case Zena (Trapani), *16*
Riparo Cassataro (Centuripe - EN), *21*
Riparo Costa Chiappera (Paceco), *16, 19-20, 40*
Riparo del Maltese (Erice), *12*
Riparo di Bonagia (Erice), *42*
Riparo Rocche Draele (Trapani), *17*
Riparo San Francesco (Erice), *12*
Riparo Sciarotta (Paceco), *17*
Rocca delle Penne (Gibellina), *86*
Roccazzo, contrada (Mazara del V.), *47*
Rocche di Molarella (Buseto P.), *64-65.*
Rocche Draele (Trapani), *42, 71*
Rocche Emilio (Trapani), *16*
Salemi, *86*
San Ciro, contrada (Salemi), *73*
San Luca, contrada (Erice), *83*
San Silvestro, contrada (Marsala), *48-49*
Santa Maria, isola (Marsala), *53*
Sant'Angelo Muxaro (AG), *82*
Sant'Onofrio, contrada (Marsala), *18, 49*
Scopello (Castellammare del G.), *12*
Segesta, *52, 58, 80, 82-83, 85*
Serra d'Acci (S. Vito lo C.), *7*
Serra delle Rocche (Trapani), *18, 40, 51-52, 61, 71*
Sole, timpone (Paceco), *62*
Sossio, fiume, *18, 49*
Stretto, contrada (Partanna), *43, 70, 73*
Stagnone di Marsala, *7, 18, 41, 52, 71*
Torre Canalotti (Trapani), *51, 61*
Torre Titone (Marsala), *62*

Torretta, contrada (Favignana), *71*
Trapani, litorale, *11*
Trapani, porto, *84-85*
Trapani, territorio, *48, 58*
Tre Pini, contrada (Marsala), *53*
Tuono, contrada (Custonaci), *48*
Ummari (Trapani), *16*
Vaccaria, contrada (Castellammare del G.), *50, 70*
Valderice, territorio, *49, 63*
Verderame, contrada (Paceco), *80*
Verderame, torrente, *61*
Villafrati (PA), *53*
Villasmundo (SR), *82*
Zafarana, contrada (Trapani), *52*
Zena, contrada (Trapani), *51*
Zig Zig, vallone (Alcamo), *9*

a

SOMMARIO

- PREFAZIONE 5
- INTRODUZIONE 7
- IL PALEOLITICO 9
- IL MESOLITICO 19
- IL NEOLITICO 39
- L'ENEOLITICO 47
- L'ANTICA ETÀ DEL BRONZO 58
- LA MEDIA E LA TARDA ETÀ DEL BRONZO 70
- L'ETÀ DEL FERRO 79
- TAVOLE A COLORI 91
- BIBLIOGRAFIA 113
- INDICE ANALITICO DEI LUOGHI 133

Antonino Filippi - "Preistoria e protostoria trapanese"
Impaginazione e stampa

officina grafica

www.officinagraficatrapani.it
Trapani - Febbraio 2014

Antonino Filippi, nato a Torino nel 1967, insegnante, è laureato in Archeologia presso l'Università di Palermo. Ha condotto ricerche storiche e archeologiche nel territorio della provincia di Trapani, collaborando per conto della Soprintendenza BB.CC.AA. alla redazione della carta archeologica del PPR-Ambito 1.

È autore delle monografie *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo* (1996) e *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina* (2005).

Suoi articoli sono stati pubblicati su riviste specializzate e atti di convegni di studi sulla Sicilia antica. Ha collaborato con la casa editrice "Il Sole" alla redazione dei testi di alcuni documentari. Per il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani ha condotto lo studio della collezione di reperti preistorici.

È stato fondatore del Gruppo Archeologico "Drepanon", che ha diretto dal 2006 al 2011, e ideatore e organizzatore del "*Progetto Bunifat*", attività di ricerca archeologica sul Monte Bonifato di Alcamo negli anni 2007-2010.

ISBN 978-88-905457-2-6

€. 20,00